1° FEBBRAIO 1975/3
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

ESPERIENZE E SUSSIDI SU BATTESIMO E CRESIMA





RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 3600; per l'Estero L. 4400;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 800

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1100

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8000; per l'Estero L. 9500

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Febbraio 1975, n. 3 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Febbraio 1975/3

ESPERIENZE E SUSSIDI SU BATTESIMO E CRESIMA

EDITORIALE — Pastorale del Battesimo e della Cresima — p. 2

STUDI — *Carlo Molari* - Il linguaggio sacramentale del Battesimo e della Cresima (Come viene espresso l'« annuncio » nella celebrazione dei riti) — pp. 3-8

ESPERIENZE — *Andrea Fontana* - Preparazione alla Cresima (Esperienza in una parrocchia della cintura di una città industrializzata) — pp. 9-24

Gianfranco Fregni - Pastorale del Battesimo e della Cresima (L'esperienza pluriennale della diocesi di Bologna — pp. 25-40

ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE — *Angelo Viganò* - I cristiani e la nuova scuola — pp. 41-44

SUSSIDI — *Bartolino Bartolini* - La strada dell'amore (Una meditazione comunitaria sulla Passione di Cristo, ispirata alla « Via Crucis ») — pp. 45-49

Pietro Damu - Silvano Lazzeri - L'albero della vita (Espressione grafica di alcuni aspetti del mistero della Croce) — pp. 50-53

Giulio Villani - Cesare Pavese (Una solitudine tragica) — pp. 54-61

REALIZZAZIONI — *Ubaldo Gianetto* - Le letture dei ragazzi (« Mondo Erre »: una rivista « alternativa » per gli 11-15 anni) — pp. 63-64

SUSSIDI — *Mario Filippi - Bartolino Bartolini* - Guida a « Il catechismo dei fanciulli » - « Io sono con voi » (5/Gesù muore e risorge per noi) — pp. 65-95

EDITORIALE

Pastorale del Battesimo e della Cresima

La *parte monografica* di questo numero completa il discorso sul Battesimo e sulla Cresima, sviluppato in dicembre e gennaio.
Si apre con uno studio di *Carlo Molari* (docente di Teologia Dogmatica e Segretario della Associazione Teologi Italiani), che analizza i riti del Battesimo e della Cresima dal punto di vista specifico del linguaggio, cercando di evidenziarne potenzialità e limiti nei confronti dell'Annuncio. L'articolo stimola soprattutto all'impegno per la maturazione della comunità, da cui dipende la possibilità di un cambiamento efficace, e non solo formale, anche a livello di riti.
L'esperienza esposta da *Andrea Fontana* (che è stato fino a pochi mesi fa viceparroco in una parrocchia della cintura torinese) ha il pregio di presentare, in forma chiara e dettagliata, tutto il lavoro compiuto per la preparazione alla Cresima. Non viene proposto qui, evidentemente, un modello da imitare, ma piuttosto del materiale su cui riflettere; un'eventuale utilizzazione pratica richiederebbe una rielaborazione adattata alle esigenze dell'ambiente e dei singoli gruppi.
Gianfranco Fregni (esperto in Catechetica e direttamente impegnato nell'Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna) presenta l'interessante lavoro, portato avanti già da parecchi anni nella sua diocesi, circa la pastorale del Battesimo e della Cresima. La lettura della relazione può essere di grande utilità non solo ai responsabili diocesani della pastorale ma a tutti gli operatori pastorali soprattutto per i progetti e documenti riportati che riferiscono all'attività delle singole parrocchie.

La parte « varia » del numero

Continuano l'esposizione della problematica religiosa di letterati d'oggi e la proposta di alcune riflessioni sull'impegno dei cristiani per una scuola nuova. Vengono offerti due sussidi per la catechesi nella Quaresima. Si fa una prima presentazione di un nuovo strumento per l'educazione cristiana dei preadolescenti (il mensile « Mondo Erre »). *Termina* con questo numero (dopo 5 puntate) la presentazione della Guida a « Il catechismo dei fanciulli ». Lo sviluppo delle successive unità del Catechismo avverrà in fascicoli a parte (v. indicazioni più precise nell'ultima pagina di copertina). Con il prossimo numero *inizierà* invece la presentazione di un sussidio per la catechesi dei preadolescenti (che durerà per tutto il 1975).

IL LINGUAGGIO SACRAMENTALE DEL BATTESIMO E DELLA CRESIMA

studi

COME VIENE ESPRESSO L'« ANNUNCIO » NELLA CELEBRAZIONE DEI RITI

CARLO MOLARI

La condizione per accogliere e vivere, sia ritualmente che esistenzialmente, il messaggio di un sacramento è quella di decifrarne il codice, individuarne i simboli, in una parola, comprenderne il linguaggio. Già ho analizzato in un articolo precedente alcune caratteristiche del linguaggio sacramentale (cf « Catechesi », genn. 1974, n. 1, pp. 17-27). Per rendere più concrete tali riflessioni, ne applico gli elementi a due sacramenti dell'iniziazione. Intendo analizzare quale messaggio essi contengano e quale di fatto venga annunciato.

Linguaggio del Battesimo

Battesimo: festa della nuova vita

La vita non è un bene che si può gestire in proprio o possedere in esclusiva: la si ha solo perché ci viene offerta e la si mette in comune. Tale carattere resta definitivamente; non riguarda solo l'origine dell'esistenza, ma anche la sua continuità: essa è radicalmente un dono, è grazia, e come tale la si partecipa solo in comunione con altri.

Se il bambino ritenesse di essere in grado di esistere da solo e di poter rompere i suoi rapporti con gli altri, non riuscirebbe a mantenersi in vita, anche dopo essere nato. Tale condizione permane anche nell'età adulta, ma non riguarda la semplice sopravvivenza, bensì la pienezza della vita, la maturazione personale.

La vita perciò è il dono di una comunità di uomini e non solo di una coppia: questa avvia il processo vitale che coinvolge poi un gran numero di persone. Non sono sufficienti un uomo e una donna per « fare una persona »; è un complesso intreccio di relazioni a portare un uomo alla pienezza o alla maturità.

Il Battesimo è appunto il rito che celebra la vita nuova e il carattere comunitario della sua struttura. Per questo i genitori chiamano a raccolta parenti ed amici e presentano il loro figlio: intendono sollecitare l'impegno dei presenti, cioè la partecipazione alla sua crescita.

L'orizzonte religioso, cioè il richiamo al Dio rivelatosi nell'esperienza storica di Gesù, arricchisce il gesto di particolari significati.
Fa riconoscere in primo luogo di essere tutti emergenza di un dono: se la vita è grazia e nessun uomo la possiede in proprio, è necessario riconoscere l'Amore originario che rende possibile ogni altro amore generatore di vita.
Permette inoltre di scoprire un modo nuovo di incontrarsi e di volersi bene: non solo per la simpatia, non solo per le idee comuni o per un vago sentimento di filantropia, ma per la convinzione che la chiamata di Dio alla vita sollecita l'unità di tutti ed esige un atteggiamento di oblatività generosa.
C'è un altro aspetto importante nel rito del Battesimo: quello che riguarda il peccato.
Con la vita vengono trasmessi anche i suoi limiti, i suoi vuoti, le sue imperfezioni; fanno parte del dono storico. Ma mentre la vita, come dono originario, deve esser fatta risalire al Donatore primo, le sue imperfezioni hanno date diverse. Esse sono ben precise: risalgono ai genitori, all'ambiente sociale, all'intera catena degli antenati. Tutte le decisioni o gli avvenimenti che hanno disperso energia vitale o hanno diviso gli uomini o hanno messo in moto i meccanismi di odio o di morte, si riflettono puntualmente nella storia successiva. Ogni generazione riceve un « carico vitale » determinato: essa può arricchirlo o impoverirlo, svilupparlo o disperderlo.
I genitori sono consapevoli che il loro figlio è stato inserito in un mondo percorso dal peccato; sanno di aver trasmesso la vita in modo imperfetto.
Per questo ulteriore motivo essi chiamano a raccolta i loro amici e fratelli nella fede perché si impegnino a creare attorno al piccolo una barriera di amore, ad alimentare cioè la sua vita in modo che egli non risenta dell'influsso dell'odio e del male.
Tale impegno è esso stesso un inizio di questo processo vitale, costituisce cioè un momento reale di amore che arricchisce e trasforma la vita umana, appena sbocciata.

Battesimo: sacramento ecclesiale

Secondo questi dati essenziali del messaggio battesimale, questo sacramento si può definire come il rito attraverso il quale la comunità ecclesiale accoglie un nuovo nato nel suo seno perché, attraverso la testimonianza di amore dei suoi membri, possa crescere e raggiungere la pienezza di vita alla quale è chiamato, e vincere il male che lo insidia.
Il Battesimo implica quindi un impegno della comunità e non del battezzando: questi, quando è adulto, si apre liberamente alla testimonianza di fede della comunità per accoglierne il dono; quando invece è infante, si apre allo stesso dono della vita, ma in modo inconsapevole, perché non è in grado di valutarne la portata e coglierne il senso.
Ma il fatto fondamentale riguarda la comunità ecclesiale: come ogni sacramento anche il Battesimo è un atto ecclesiale cioè un gesto della Chiesa, sacramento universale di salvezza; è la decisione con cui la comunità vuole testimoniare e indurre la vita accolta per fede, nell'amore del Padre che si è rivelato in Cristo.
È importante sottolineare questo aspetto ecclesiale, perché in base ad esso sarà possibile individuare il carattere « illocutorio » degli atti compiuti e la natura performativa del linguaggio usato.
Quando il rito implica degli atti « illocutori » (tali, cioè, che una volta posti modificano i rapporti tra gli interlocutori) ed ha un linguaggio performativo

(che cioè non solo dichiara la propria intenzione ma la mette in atto nel momento stesso in cui la formula è pronunciata), allora è efficace per natura sua. Tale è appunto un sacramento: se vengono posti gli atti essenziali, che sono appunto illocutori, il sacramento sussiste ed è efficace. Se mancano, anche solo perché viene meno la volontà di mettere in atto ciò che viene chiesto, il sacramento non esiste. Allo stesso modo se si compie il rito esterno e fa difetto la « intentio faciendi quod facit ecclesiam », il sacramento non sta in piedi. Questa è una dottrina tradizionale e sufficientemente nota per doverla qui richiamare.

Linguaggio del rito battesimale

Per quanto riguarda il Battesimo, il rito dovrebbe indurre l'impegno della comunità ad una testimonianza efficace e a gesti animati da un amore tale da opporsi alla forza dell'odio e dell'egoismo presenti nel mondo. Il richiamo alla vita di Cristo e alla sua oblatività senza limiti nella morte cui la risurrezione offre il corrispettivo divino, serve da esemplare e da stimolo.

La lettura dei vari episodi della storia — nei quali la fede umana è stata messa alla prova, ha superato difficoltà e ha avuto una risposta chiara da parte di Dio — aiuta a formulare propositi concreti e ad alimentare la fede della comunità.

I simboli utilizzati nel rito sacramentale sono molto semplici: l'acqua, l'olio, la luce, la veste candida.

Sono tutti simboli di vita, nei suoi vari aspetti.

L'acqua è il luogo fondamentale della vita; per il nomade è il punto di riferimento obbligato: dove c'è una fonte, convergono i sentieri di ogni landa e di ogni collina. Per il mondo biblico l'acqua ha conservato fondamentalmente il significato di principio di vita: « l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla fino alla vita eterna » (*Gv* 4,14). L'acqua viva che Gesù offre a chi crede è il complesso dei doni dello Spirito, quelli cioè che guidano l'uomo alla vita definitiva: « disse questo dello Spirito che dovevano ricevere i credenti in lui » (*Gv* 7,39).

Come significato secondario, vi è anche quello di purificazione: « vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli io vi purificherò » (*Ez* 36,25).

Anche l'olio ha significati analoghi a quelli dell'acqua. « Israele vedeva nell'olio una materia dalle proprietà salutari: non soltanto è segno di gioia, di ricchezza e di libertà, ... ma è pure apportatore di salute, cioè irrobustisce — donde la sua importanza anche per la cura del corpo — » (D. Lys, in J.-J. Von Allmen, *Vocabolario biblico*, AVE, Roma 1969, p. 504). Nell'uso sacro, l'unzione indicava l'investitura da parte di Dio, il dono della sua forza: « l'unzione apporta alla persona unta lo Spirito di Yahveh e la spinge a qualche impresa straordinaria » (J. L. McKenzie, *Dizionario Biblico*, Cittadella, Assisi 1973, p. 1016).

Anche la luce ha un valore altamente simbolico. Generalmente nella Bibbia indica la Rivelazione di Dio, la sua Parola, la sua legge, la sua salvezza; così come le tenebre indicano il male, la perdizione, l'errore, il rifiuto di Dio. In particolare, il Messia apporta la luce ed è lui stesso la luce (*Is* 42,6; 51,4; *Mt* 4,16; *Gv* 8,12, ecc.). In questo senso, coloro che credono sono figli di Dio, cioè figli della luce (*Gv* 1,12-13; 12,36).

La consegna dell'abito bianco richiama l'importanza che veniva data in an-

tico alle vesti; esse facevano parte della personalità di chi le portava. « L'unità tra l'abito e la persona che lo porta si manifesta anche per il fatto, così spesso attestato che, per purificarsi interamente, occorre lavare anche i propri vestiti » (J.-J. Von Allmen, *o. c.*, Vestito, p. 520). In particolare, la salvezza veniva a volte descritta come un abito nuovo (*Is* 61,10). Questo abito di salvezza è Gesù stesso che, secondo Paolo, dobbiamo rivestire (*Rom* 13,14) ed è appunto nel Battesimo che ciò avviene (*Gal* 3,27).
Il rito infine di immergere nell'acqua il nuovo nato per farlo riemergere è la ripetizione dell'evento della nascita, compiuto questa volta non solo dalla madre ma dalla comunità intera, che si impegna con la propria testimonianza di fede ad essere « sacramento » vivente per il battezzato.
Se esaminiamo infine le formule usate nel rituale, è facile rilevare che:

– le preghiere sono generalmente di invocazione e non hanno formule « performative »: « fa' rinascere a vita nuova questo bambino », « santifica quest'acqua », « discenda la potenza dello Spirito Santo », ecc.;

– le formule di impegno sono abitualmente dichiarative: « siete consapevoli di questa responsabilità? » (ai genitori), « e voi, padrino e madrina, siete disposti ad aiutare i genitori? »;

– per quanto riguarda la comunità non vi è alcun gesto sollecitato, ma solo la dichiarazione: « con grande gioia la nostra comunità ti accoglie. In suo nome ti segno con il segno della croce »;

– i pochi accenni al peccato sono indiretti e molto generici (« ti preghiamo: libera questo bambino dal peccato originale »; oppure: « liberalo dal potere delle tenebre »; « ti preghiamo per questo bambino che fra le seduzioni del mondo dovrà lottare contro lo spirito del male »; « l'uomo sia lavato dalla macchia del peccato »);

– l'unico gesto illocutorio è chiesto ai genitori e ai padrini e si riduce alla semplice formula: « rinuncio » (al peccato; alle seduzioni del male; a satana); la professione di fede, invece, è fatta in modo semplicemente dichiarativa (credo): « Questa è la nostra fede. E noi ci gloriamo di professarla ».

Alcune riflessioni

Se ora confrontiamo gli elementi teologici esposti e quelli espressi nel rito, è facile rilevare in esso alcune carenze.
In primo luogo la comunità ecclesiale non viene mai coinvolta nel rito se non indirettamente (attraverso i padrini) e per l'accoglienza del nuovo nato. La prospettiva resta individualista e la Chiesa non è percepita come « sacramento universale di salvezza ». L'efficacia viene riferita maggiormente al gesto del sacerdote o alle sue parole che all'azione della Chiesa, testimone dell'amore di Dio. L'azione di Dio viene presentata come parallela a quella dei genitori e della comunità, come se la prima si svolgesse al di fuori della seconda. Nell'esortazione per la « rinuncia a satana » il sacerdote, rivolgendosi ai genitori ed ai padrini, dice: « Nel suo amore Dio gli darà una vita nuova e rinascerà dall'acqua e dallo Spirito Santo. A voi il compito di educarlo nella fede, perché la vita divina che riceve in dono sia preservata dal peccato e cresca ogni giorno ». La Chiesa non viene neppure nominata; eppure essa, come sacramento salvifico, è il luogo dell'azione di Dio, segno e strumento della vita che il battezzando deve ricevere.

Di qui deriva la mancanza quasi totale di atti chiaramente « illocutori » da parte dei presenti (di quegli atti cioè che modificano i rapporti tra gli interlocutori per il fatto stesso che vengono posti e in virtù di questo stesso fatto). Atto illocutorio sarebbe, ad es., un impegno di amore e di testimonianza di fede nei confronti del battezzando.
Gli unici gesti di questo genere sembrano essere: il segno della croce tracciata dal sacerdote e dai genitori (e/o padrini) sulla fronte del battezzando nel rito di accoglienza; il rito stesso del Battesimo, soprattutto se avviene per immersione: la consegna del cero pasquale ad uno dei presenti (mentre la veste candida viene consegnata all'infante, e l'invito di portarla senza macchia per la vita eterna viene rivolto solo a lui, « aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari », che non vengono però coinvolti nel gesto).
Anche le formule « performative » (quelle cioè la cui enunciazione costituisce già l'azione o l'inizio dell'azione che viene descritta) sono molto rare, mentre dovrebbero costituire la trama del rito intero, essendo il sacramento per natura sua « efficace », cioè ordinato a modificare la situazione presente.
È chiaro che anche formule dichiarative possono essere dette con « spirito performativo », cioè con l'intento di convertirsi e l'impegno di agire. Si può, ad es., recitare la formula: « Rivolgiamo a lui tutti insieme la nostra preghiera, perché effonda la sua grazia sul bambino che in quest'acqua sarà battezzato », interpretandola come l'impegno a far giungere la vita che viene da Dio a colui che è appena alle soglie dell'esistenza; e il gesto stesso, sollecitando l'amore, è già di per se stesso efficace. Ma sarebbe molto più semplice far corrispondere le parole all'intenzione del rito ed esprimere direttamente con espressioni « performative » e non solamente dichiarative o impetratorie l'azione che la comunità ecclesiale intende compiere nei confronti del battezzando, quale « segno e strumento » dell'amore salvifico di Dio.
A questo stesso fine si presterebbero molto i gesti « illocutori », soprattutto quelli simbolici, che dovrebbero coinvolgere maggiormente l'assemblea e non essere riservati solamente ai genitori e ai padrini.

Linguaggio della Cresima

Non vi sono molte cose da aggiungere circa la Cresima, strettamente legata al Battesimo in ordine all'iniziazione cristiana. Essa accentua maggiormente alcuni aspetti del primo sacramento dell'iniziazione. Infatti « con il sacramento della Confermazione, coloro che sono rinati nel Battesimo, ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per cui sono arricchiti di una forza speciale, e, ... sono collegati più perfettamente alla Chiesa, mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo » (*Costituzione apostolica sul sacramento della Confermazione*, 15 agosto 1971).
Nel rito la comunità è direttamente ed esplicitamente coinvolta solo quando è invitata a pregare per i cresimandi « perché Dio che nel suo amore li ha rigenerati alla vita eterna mediante il Battesimo... effonda ora lo Spirito Santo » e quando conclude con l'« Amen » le preghiere del celebrante.
L'unico gesto che viene compiuto, a parte l'unzione del crisma fatta dal Vescovo, è la dichiarazione del nome e la presentazione del cresimando sulla cui spalla verrà poi stesa la mano.

Quanto alle formule, solo la rinnovazione delle promesse battesimali ha un carattere « performativo », ma viene pronunciata esclusivamente dai cresimandi. La comunità come tale non viene sollecitata ad alcun gesto di testimonianza e da essa non viene chiesto direttamente alcun atto di amore e di solidarietà. Il carattere ecclesiale viene garantito solo dalla presenza del Vescovo e dei sacerdoti: almeno per quanto riguarda le formule ed i gesti.
In questo senso il rito della Cresima è ancora più povero di quello del Battesimo. Non viene messo in luce sufficientemente che il sacramento è un atto della Chiesa e non dei « cresimandi », anche se riguarda loro. È la comunità intera che rinnova il suo impegno di introdurre alla vita dello Spirito quei credenti che, raggiunto un certo livello di maturità cristiana, devono essere impegnati in un nuovo tipo di testimonianza.

Conclusione

Da queste brevissime note appare chiaro, credo, che il rito del Battesimo e della Cresima non hanno un linguaggio perfettamente adeguato ed efficace.
La ragione principale di questo fatto sta forse nell'aver voluto conservare la prospettiva « sacrale » dei riti antichi e quindi di aver accentuato la presenza « clericale ». Non si è operata integralmente la conversione « ecclesiale » che la dottrina conciliare avrebbe richiesto.
Ma con ciò non si vuole dire che la prima cosa da fare sia modificare il rito. Tale cambiamento non avrebbe senso se non corrispondesse ad una reale sensibilità maturata nella comunità ecclesiale.
Il primo lavoro urgente da compiere è appunto questo.
Parecchie coppie di cristiani cominciano a rifiutare il Battesimo per i loro figli ed hanno incertezze nell'ammetterli alla Cresima in quanto li ritengono ancora immaturi per una scelta definitiva di vita.
Credo che una posizione di questo tipo sia l'ultimo traguardo al quale è pervenuta la concezione « illuminista » e « individualista » della vita sacramentale. Si è perso la sensibilità ecclesiale dei sacramenti. Non è il battezzando o il cresimando che compie il gesto; ma la comunità intera, la quale, consapevole delle esigenze della vita, alla quale ha introdotto il fanciullo, si impegna nei suoi confronti a continuare senza riserve la donazione iniziata attraverso l'amore creatore di una sua coppia.
Quando tale coscienza sarà diffusa, allora sorgeranno riti nuovi e più adeguati. Allora il linguaggio sacramentale sarà più rispondente ai significati profondi del rito.
Penso che in questo settore lo stimolo maggiore verrà dalle chiese recenti, che avvertono, più di altre, le esigenze di una liturgia nuova. Con la riforma liturgica il primo passo è stato fatto; ma molti ancora ne restano da fare. Essi però non possono essere inventati a tavolino. Sarà la vita a suggerirli.

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

ESPERIENZA IN UNA PARROCCHIA DELLA CINTURA DI UNA CITTÀ INDUSTRIALIZZATA

ANDREA FONTANA

Premesse

Nonostante tutte le buone intenzioni e la generosità dei sacerdoti che lavorano in mezzo ai ragazzi, la *Cresima* è e rimane tuttora l'ultima grossa occasione (e anche grossa illusione) per « imparare Cristo » offerta ed accettata dalla maggioranza dei ragazzi in una parrocchia. Poi, nelle medie inferiori e ancor più nelle superiori, essi si disperderanno e non avranno più alcun contatto con la comunità dei credenti se non attraverso la striminzita burocratica scolastica « ora di religione ». Qualcuno lo rivedremo nella *preparazione al Matrimonio*, ma nel frattempo l'esperienza della vita avrà steso una patina di polvere o definitivamente demolito la formazione cristiana ricevuta nell'infanzia. O se qualcosa è rimasto, risentirà inevitabilmente della mentalità infantile, superstiziosa e staccata dalla vita dell'adulto.

La situazione della parrocchia in cui si è svolta l'esperienza

È muovendo da queste considerazioni che in *una parrocchia della cintura di Torino* abbiamo pensato di dare molta importanza al *catechismo di preparazione alla Cresima*: in queste pagine si vuole presentare il contenuto di tale esperienza ed alcuni suggerimenti per fare rendere al massimo questa specie di ultimo anno di « catecumenato » per i nostri ragazzi. La parrocchia in cui l'anno scorso si è svolta l'esperienza è una di quelle parrocchie-a-metà-strada — che sono la maggior parte ormai nella diocesi di Torino —, nelle quali si è abbandonato il cristianesimo di tradizione con le sue manifestazioni di massa, ma non si è ancora trovata la strada per il rinnovamento totale e la trasformazione delle strutture parrocchiali secondo le linee *Chiesa-mondo* prospettate dal Concilio e dai documenti ufficiali del nostro vescovo, Padre Pellegrino. La parrocchia vive attraverso i vari gruppi da cui è formata (e questo è anche il suo limite, a volte molto pericoloso): gruppi di catechismo, gruppi di prea-

dolescenti, gruppi giovanili, gruppi-famiglia: è un festival di gruppi e sottogruppi.

L'attività per gruppi

I *gruppi*, grande scoperta della moderna pastorale per creare rapporti interpersonali e vivificare i morti ambienti delle parrocchie, possono diventare il loro limite quando viene a mancare ad essi un autentico spirito di animazione sociale e politica e di evangelizzazione; quando le decisioni vengono ancora prese e dipendono dai sacerdoti che rinnovano coraggiosamente l'esteriorità ma non la loro mentalità; quando i gruppi sono solo un comodo rifugio separato dal quartiere-ambiente e un caldo ritrovo di persone insicure davanti alla vita.
In questo contesto, qualche laico coraggioso guidato dallo Spirito Santo, appoggiato a volte da qualche sacerdote intraprendente, cerca in alcuni settori (catechismo della Cresima, preadolescenti, giovani) un respiro più ampio di *cristianesimo edizione contemporanea* che non è, come da molte parti si caldeggia, un copiare alla lettera da buoni archeologi il cristianesimo primitivo, e non è neanche indulgere ai discorsi che vanno di moda oggi, ma è semplicemente prendere sul serio lo Spirito di Cristo e degli Apostoli e renderlo attuale e vivo per gli uomini di oggi.

I problemi del rinnovamento

È chiaro che il rinnovamento di due o tre settori della parrocchia trascinerà dietro, a breve scadenza, salvo manovre reazionarie, il rinnovamento di tutta la parrocchia, pena inevitabile affrontare l'urto, di cui è testimone la Chiesa intera, tra il vecchio e il nuovo, tra il Concilio e il pre-Concilio. È inevitabile nella maggior parte dei casi che quest'urto avvenga; occorre riconoscerlo (e non nascondere la testa nella sabbia come lo struzzo o mascherarlo con un generico discorso di unità necessaria e « vogliamoci bene »), e occorre superarlo nella direzione di un piano pastorale unitario all'interno della parrocchia, in coerenza con le linee diocesane (se ve ne sono) e nell'attesa rispettosa della maturazione delle singole persone che non se la sentono ancora di adeguarsi a questo nuovo spirito irrompente.

La fisionomia di un'iniziativa

Il catechismo di « Preparazione alla Cresima » è stato per noi e può essere per altri il detonatore che fa scoppiare il rinnovamento della parrocchia, coinvolgendo gli adulti (genitori e catechisti) e iniziando il lavoro a livello di preadolescenti. Del resto questo rinnovamento trova appoggio nella scuola statale, con i nuovi metodi didattici che lasciano maggior spazio alla responsabilità dei ragazzi e alla partecipazione dei genitori e nella parrocchia, con la presenza di concreti sbocchi successivi nelle medie per i ragazzi e nei gruppi adulti per i genitori.
Ripercorrendo questa esperienza, cercheremo di presentarla ai Lettori puntualizzando innanzitutto le *mete* a cui si è tentato di arrivare, il *contenuto* della catechesi, la *metodologia* delle riunioni catechistiche, il *lavoro* svolto con i genitori e le *iniziative parallele* di appoggio al cammino catechistico.

1. Le mete catechistiche della preparazione alla Cresima

La prima meta

Nell'arco dei sette mesi di durata del catechismo si volle innanzitutto portare i ragazzi ad una *scelta personale e consapevole della propria Cresima,* come impegno a vivere sul serio la fede cristiana, impegno presentato al Vescovo o al Suo Rappresentante come Capo della comunità cristiana locale (è importante notare che viene presentato come il capo della chiesa locale non il sacerdote ma il vescovo, nella linea apostolica). La scelta — sia pur limitata nelle sue componenti di maturità data l'età a nostro giudizio ancor troppo acerba dei cresimandi — deve tuttavia essere libera da ogni influenza da parte dei genitori credenti o non credenti, dalla prospettiva di una bella festa con partecipazione e regali di zia, zio, nonna e parenti tutti, dal legame affettivo con gli amici che la fanno.
La presentazione della libertà di scelta avviene fin dall'inizio sul modulo di iscrizione al catechismo (non ci si iscrive alla Cresima, ma solo al catechismo, poi si vedrà); nella riunione dei genitori con l'invito ad aiutare i figli a decidere (non imponendo la loro scelta); nel ripetere sovente durante l'anno che nessuno ha già deciso, ma che si deciderà alla fine della preparazione, quando si sarà meditato a sufficienza sull'opportunità o meno di accettare gli impegni e sulla possibilità di viverli dopo la Cresima.

La seconda meta

È anch'essa limitata dalla capacità di comprensione dei ragazzi a questa età (5ª elem.); è far capire ai ragazzi *che cosa significa essere cristiani oggi*: non un cristianesimo infantile, fatto solo di gesti, formule, superstizioni fiabesche; non un cristianesimo di massa, amorfo e guidato dall'alto; non un cristianesimo solo legge morale e conservazione dell'ordine, ma un *cristianesimo adulto e maturo* nelle scelte, incentrato sulla fede degli Apostoli (Chiesa) che ci annunciano il Cristo morto e risorto, impegnato attivamente nella liberazione (salvezza) del mondo e dell'umanità di oggi. Un cristianesimo *essenziale* secondo le *tre direttive fondamentali* del *Vangelo* e degli *Atti*: Vita di comunità, Eucaristia, Impegno di evangelizzazione (liberazione e promozione umana, annuncio di Cristo e speranza cristiana). Tutto questo perché « noi vogliamo vivere un cristianesimo che non sia solo una pratica religiosa né solo una morale da vivere né un generico slancio umanitario verso il prossimo: vogliamo realizzare un cristianesimo completo, sul modello del primitivo cristianesimo, basato essenzialmente sulla testimonianza della Risurrezione (come carattere distintivo della « fede » cristiana rispetto alle altre « religioni »), in una visione di *speranza* per l'uomo di oggi, collaborando alla costruzione del Regno di Dio attraverso la liberazione dal peccato non solo come realtà individuale, privata e intimista, ma anche come fatto sociale, incarnato nelle strutture che opprimono e sfruttano l'uomo, asservendolo al profitto, alla burocrazia, ai centri di potere economico, alle mode, alle macchine, ai partiti, ecc... In questo progetto di liberazione la comunità cristiana e il singolo cristiano devono porsi, seguendo Cristo fino alla persecuzione, come « segno di contraddizione » permanente, attraverso un impegno politico e sociale, al mon-

do di oggi ogni volta che esso impedisce all'uomo di camminare verso il modello di Gesù Risorto » (da un documento di giovani catechisti della parrocchia in cui si è svolta l'esperienza).

La terza meta

È quella di fare sì che sia i ragazzi sia i genitori abbiano, *dopo la Cresima*, maturate le loro scelte, una possibilità concreta di inserimento nella vita della parrocchia, attraverso la partecipazione all'attività dei gruppi di preadolescenti e dei gruppi di adulti; nello stesso tempo creare un legame di continuità tra la Cresima e i gruppi successivi. Poiché ci sembra inutile prospettare la Cresima come *sacramento della maturità cristiana*, se poi non c'è spazio per i cresimati nella comunità o se essi (genitori e figli) non potranno far altro che rientrare nell'anonimato delle grandi assemblee festive, accontentandosi di qualche gesto sporadico — il più delle volte solo di genere finanziario — per partecipare alla vita della comunità. Notiamo qui una delle solite incoerenze della nostra opera pastorale: fare dei bei discorsi magniloquenti e aggiornatissimi a livello teorico, senza poi dare la possibilità concreta ai laici di realizzarli o, peggio ancora, senza prenderli sul serio noi stessi, animatori di comunità cristiane, magari per paura di perdere il « potere ».

2. I contenuti della catechesi nella preparazione alla Cresima

Sono state previste (escludendo vacanze, giorni festivi, incontri di transizione) circa 20 riunioni catechistiche, distribuite in 5 unità didattiche, al termine delle quali il discorso dovrebbe essere abbastanza completo nelle sue linee essenziali. Non bisogna fermarsi troppo alle singole lezioni perché ognuna di esse sottolinea un aspetto particolare, tralasciandone altri di uguale o maggior importanza: solo al termine della preparazione la figura del cristiano risulterà completa. In ogni lezione si vuole presentare un messaggio molto semplice, non completo, per evitare la teoricità del discorso e per poter usare una metodologia di apprendimento e formazione di mentalità.

Ecco dunque lo schema delle singole catechesi:

1ª Unità: « Chi è il cristiano oggi »

Lezione Prima: « Mettiamoci in cammino »

Un cristiano è uno che crede in Gesù Risorto e vive come Lui. Attraverso la discussione con i ragazzi, farli arrivare gradatamente a capire il *nucleo* essenziale della nostra fede, escludendo a mano a mano le visioni troppo parziali o non specificamente esclusive della fede cristiana (per es., legge morale, amore del prossimo, cerimonie religiose...). Nello stesso tempo togliere il pregiudizio che solo i cristiani ottengono la salvezza. Ci mettiamo, dunque, in cammino verso la vera vita cristiana e verso la Risurrezione.

Lezione Seconda: « Conosciamo lo Spirito Santo, dove è vivo oggi nel mondo »

Lo Spirito Santo, che Gesù ci ha promesso, dopo averci fatto conoscere già il Padre (breve presentazione della famiglia di Dio, con nomi: *Padre, Gesù, Spirito Santo* e il cognome, *Dio*; facendo il parallelo con la famiglia di un ragazzo), vive oggi nelle persone che si amano, fanno la pace, lavorano per la giustizia, esercitano la loro professione onestamente e con impegno, servono i malati, i poveri, gli infelici; specialmente nei cristiani che si impegnano a fare queste medesime cose (diversamente essi, pur avendo ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima, è come se non lo avessero ricevuto, rendendo infruttuosa la sua presenza).

Lezione Terza: « Conosciamo lo Spirito Santo: le avventure dello Spirito Santo »

Si tratta di scoprire il progetto di Dio come si è realizzato prima di Gesù, ai tempi di Gesù e dopo Gesù, attraverso una breve carrellata di letture bibliche che ci faranno concludere che lo Spirito Santo ha aiutato Dio Padre a creare il mondo, è presente in Gesù e nei cristiani, ha radunato il popolo ebreo, i discepoli attorno a Gesù, i cristiani attorno agli Apostoli, ha parlato attraverso i profeti, attraverso Gesù, attraverso gli Apostoli. L'impressione che i ragazzi devono ricevere da questa lezione, svolta su un ciclostilato (*allegato n. 1*) che riporta le letture, è che lo Spirito Santo agisce nella storia dell'umanità, ieri e oggi.

Lezione Quarta: « Conosciamo lo Spirito Santo: verso il futuro »

È il grosso discorso della *speranza*, caratteristica dei cristiani (ricollegarsi alla prima lezione), che fa loro guardare al futuro dell'umanità come ad un futuro di « cieli e terra nuovi », realizzati da Cristo Risorto che si manifesterà, e dall'impegno congiunto di tutti gli uomini di buona volontà. La triplice dimensione in cui si realizzerà questo futuro sarà: la ri-creazione (risurrezione) del singolo e del mondo (« cieli e terra nuovi »); la riunione di tutta l'umanità; la manifestazione del Signore. Si noti la ripresa delle tre direzioni di ricerca della terza lezione. Alla fine si legge e commenta la « carta d'identità dello Spirito Santo » (*allegato n. 2*).

2ª Unità: « I segni della fede del cristiano nella comunità »

Lezione Quinta: « Battesimo: chiamata e segno di quelli che credono in Gesù Risorto »

Il Battesimo è un segno, il segno della chiamata di Dio ad entrare nella comunità di quelli che credono in Gesù Risorto; questa chiamata ci raggiunge attraverso i genitori i quali ci hanno portati al Battesimo e durante la vita ci propongono la fede: noi possiamo ora rispondere sì o no.

Lezione Sesta: « Riscopriamo il Battesimo: impegno di vita nuova »

Il Battesimo « manifesta ciò che noi siamo » (*Giovanni*) grazie alla Morte e alla Risurrezione di Cristo: è un segno ed è un impegno. Se noi rifiutiamo di impegnarci ad essere ciò che siamo, battezzati o no, diventiamo peccatori, non siamo figli di Dio, avremo la morte eterna; se accettiamo la salvezza di Gesù, anche senza saperlo e senza essere battezzati, diventiamo figli di Dio e santi,

avremo la vita eterna; se riconosciamo che Gesù ci ha salvati, che quello che siamo lo dobbiamo a lui e riceviamo il Battesimo, facciamo parte della comunità dei credenti e ci dobbiamo impegnare a vivere come Gesù, e avremo anche noi la risurrezione.

Lezione Settima: « *Eucaristia: cena dei cristiani con Gesù e segno della sua presenza nella comunità* »

È il Padre che ci invita a questa cena (*Mt* 22, 1-10) e lo Spirito Santo ci riunisce come l'amore che tiene insieme una famiglia (« Preghiera eucaristica » 3ª); ascoltiamo il Padre e mangiamo il corpo di Gesù: andare a Messa e non fare la Comunione è come sedersi a tavola e non mangiare.

Lezione Ottava: « *Se ci impegniamo, Gesù Risorto ci fa fare la Pasqua* »

Tutte le cose cambiano, anche noi nella vita, se ci impegniamo. Anche per noi ogni domenica, ogni Messa è Pasqua perché Gesù continua a salvarci (presentazione in parallelo della Pasqua degli Ebrei, della Pasqua di Gesù e della nostra Pasqua nelle tre dimensioni di passato, presente, futuro). La salvezza di Gesù morto e risorto, unita al nostro impegno di oggi (nella Messa e nel sacramento della Penitenza) ci permette di *passare* ora dal peccato alla salvezza e nel futuro di entrare nella *vita eterna* (= Pasqua definitiva).

Lezione Nona: « *Penitenza, segno del perdono e riconciliazione con i fratelli* »

Ricollegare la nostra esperienza di peccato e di perdono alla « *parabola del figlio ribelle* »... Quando noi ci pentiamo, come il figlio della parabola, Dio ci perdona; però, come il figlio della parabola, manifestiamo il nostro pentimento e Dio ci manifesta il suo perdono con il segno della Penitenza; inoltre, c'è bisogno anche di riconciliarci, come nella parabola, con i fratelli, rappresentati dal prete.

3ª Unità: « Noi viviamo la nostra fede in una comunità che si chiama la Chiesa »

Lezione Decima: « *Come gli Apostoli anche noi riceviamo lo Spirito Santo* »

Presentazione in schema e in parallelo di ciò che è successo nella *Pentecoste*, nella *Cresima*, ogni anno nella *Festa di Pentecoste* (= giorno in cui ogni anno riviviamo la Pentecoste e la Cresima per « risvegliare » lo Spirito Santo che è in noi e che a causa dei nostri peccati non agisce più, come il fuoco sotto la cenere). La Pentecoste e la Cresima manifestano la Chiesa.

Lezione Undicesima: « *Noi apparteniamo alla Chiesa di...* »

Il problema è di sapere che questa qui è la Chiesa di Gesù, se Gesù è arrivato fino a noi oggi: scopriamo che c'è un *Libro* che ci lega a Gesù, il Vangelo; poi ci sono delle *Persone*, i Vescovi (raccontare come si sono formate le comunità paoline e come di generazione in generazione siamo arrivati fino a Paolo VI e al Vescovo di ...); infine c'è la fedeltà nostra ai « *tre comandi* » di Gesù: « *Amatevi gli uni gli altri* » (comunità) - « *Fate questo in memoria mia* » (Eucaristia) - « *Andate e predicate il Vangelo* » (parola accolta e annunciata): comandi che già erano vissuti in *Atti* 2,42.

Lezione Dodicesima: « *Cristiani non si nasce ma si diventa* »

Questionario di riflessione per fare vedere quanta strada dobbiamo ancora fare per « diventare » cristiani (*allegato n. 3*).

4ª Unità: « Gli impegni di un cristiano oggi »

Lezione Tredicesima: « *Siamo tutti missionari* »

Scoperta del nostro compito nella Chiesa, il sacerdozio e il laicato nelle sue varie forme e vari servizi, per continuare la missione di Gesù trasmessa agli Apostoli, ai Vescovi, a noi (aiutati dal testo di *Mt* 10 e dalla *1ª Lettera ai Corinti*).

Lezione Quattordicesima: « *Il mondo è nelle nostre mani* »

Collegamento con la lezione 4ª sui « cieli e terra nuovi » di cui rappresenta lo svolgimento concreto: dobbiamo lottare per cambiare il mondo e la vita, nella speranza che ce la faremo perché Cristo è risorto. Interviste in cui si presenta un sindacalista, un catechista e un giovane cristiano: da queste interviste viene fuori che bisogna pagare di persona come Gesù, che il mondo cambia se noi cambieremo (cf Preghiera di d. Mazzolari), che occorre lottare nell'ambiente in cui viviamo ogni giorno...

Lezione Quindicesima: « *Quando la vita diventa un servizio* »

Stretto collegamento con le due lezioni precedenti (13-14): ci sono uomini che lavorano per essere missionari, per cambiare il mondo (sono gli operai che realizzano il progetto di Dio). Noi ci uniamo a loro perché nessuno è nella Chiesa per caso, ma tutti con un compito preciso, mettendo la nostra vita e i doni (carismi) al servizio degli altri (è il materiale da costruzione): guidare a scoprire concretamente quali sono questi doni... Poi distribuire e leggere il ciclostilato conclusivo e riassuntivo (*allegato n. 4*).

Lezione Sedicesima: « *Cristiano vero nella mia parrocchia* »

Presentazione concreta della parrocchia per vedere come in essa si attuano i vari discorsi fatti finora e soprattutto i « *tre comandi* » di Gesù... Cominciare anche a parlare della nostra scelta di impegno dopo la Cresima e avviare il legame con il *dopo.*

Lezione Diciassettesima: « *Sarete miei testimoni* »

Cristo oggi non ha altre mani per lavorare nel mondo che le nostre mani, ecc...; noi siamo l'unica bibbia che i popoli leggono ancora, siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole (da una preghiera del secolo XIV). Riassunto di ciò che la Cresima rappresenta nella crescita cristiana e degli impegni da assumerci.

5ª Unità: Conclusioni

Queste lezioni conclusive possono rappresentare il materiale per una *giornata di ritiro* nei giorni immediatamente precedenti la Cresima, cosa che era nelle nostre intenzioni, ma che non ha potuto essere realizzata. Si sono svolte invece come normali lezioni.

Lezioni Diciottesima e Diciannovesima

Sono state presentate in questi due incontri due serie di diapositive che riassumevano tutto l'anno catechistico, attraverso un *1° tempo*: « *È ora di decidersi* », colloquio che si svolgeva tra due cresimandi (presi tra i ragazzi stessi) sull'opportunità o meno di decidersi a fare la Cresima...; e un *2° tempo*: « *E poi viviamo da veri cristiani* », che era una ripresentazione dei testi scritti sui quaderni dai ragazzi e delle frasi celebri ripetute sovente durante l'anno, con alcune interviste a ragazzi di prima media che l'anno scorso avevano fatto la Cresima e che ora cercavano di mettere in pratica le cose dette.

Lezione Ventesima: « *Verso nuove mete* »

Far compilare la pagina degli impegni: Oggi ho scelto di esser cristiano e cioè di credere che Gesù è risorto, di vivere nella Chiesa celebrando i segni della comunità e di impegnarmi a vivere come Gesù (leggendo il Vangelo, servire gli altri a scuola e in famiglia, considerare ogni uomo come mio fratello, lottare per cambiare il mondo, essere testimone di Gesù fino a sacrificare la vita per Lui).

Lezione Ventunesima: « *Celebrazione liturgica* »

In essa vengono presentate le scelte di ognuno, richiamate ancora le frasi celebri, letture bibliche e brani di autori moderni, si prega chiedendo la forza e la verità dello Spirito Santo per riuscire ad essere cristiani in stato di conversione continua.

3. La metodologia delle riunioni catechistiche

La nostra metodologia, che varia nella forma da lezione a lezione secondo la vena del catechista e la realtà esistenziale dei ragazzi e che cerca di far lavorare il gruppo con gli stessi metodi usati nella scuola statale per non creare discontinuità nella sua vita, prende avvio, oltre che dalle già esposte scelte di contenuto, anche da alcune scelte metodologiche di fondo.

Le scelte metodologiche

a) Innanzitutto la *concretezza* del discorso: i ragazzi vivono qui-ora e bisogna far toccare loro con mano (!) come la salvezza di Cristo sia un avvenimento che si realizza nella storia contemporanea e li raggiunge dunque nell'ambiente quotidiano (o malgrado l'ambiente quotidiano).

b) Inoltre il *ruolo attivo* che i ragazzi devono svolgere nella catechesi: più che insegnamento, è la scoperta dello Spirito di Cristo che è in loro, è un far venire fuori e riconoscere quel Gesù che è vivo in loro e nelle persone che lavorano nel mondo.

c) La *semplicità* e la *chiarezza* di ciò che si chiede loro, senza mai ricorrere a motivi di autorità, ma con motivazioni sempre profondamente umane ed evangeliche: se viene loro proposta la fede, deve esser loro comprensibile e soprattutto devono poterla vivere *subito* senza aspettare di esser grandi per fare chissà quali grandi cose.

d) Infine, la *scelta del piccolo gruppo,* come esperienza di Chiesa e tramite naturale all'apprendimento...

A partire da queste basi, ovviamente il discorso potrebbe esser lungo e occorrerebbe motivare tutte le scelte che si sono fatte: ma si rimandano i Lettori di buona volontà ad altri testi di metodologia che potranno chiarire meglio; qui vogliamo solo raccontare la nostra esperienza.

Svolgimento degli incontri

I gruppi catechistici da noi formati erano di 10-12 ragazzi e ragazze al massimo, per favorire lo scambio reciproco e constatare già nella riunione un rapporto interpersonale che sta alla base di ogni discorso di comunità; in molti incontri venivano usati i medesimi canti che essi ascoltavano e cantavano nella Messa domenicale della parrocchia; ognuno di loro possedeva un quaderno su cui scriveva titoli di lezioni, brani di riflessione, domande, incollava fotografie, faceva disegni: un vero *diario di bordo* nel cammino di preparazione alla Cresima; non si usava mai l'espressione: « Voi che farete la Cresima », ma sempre « Se voi deciderete di fare la Cresima »; un'importanza notevole avevano anche le « frasi celebri », che venivano ripetute sovente come motivo conduttore del discorso e rappresentavano gli slogans di questo gruppuscolo di preparazione alla Cresima: esse, ripetute anche nelle omelie domenicali dal sacerdote, sono state nel giro della nostra esperienza, più o meno, le seguenti:

– *Una domenica senza la Messa non è una domenica – Andare a Messa e non fare la comunione è come sedersi a tavola e non mangiare – Cristiani non si nasce ma si diventa – Cristiano è uno che crede in Gesù Risorto e vive come Lui – Il mondo migliora se noi miglioriamo – Nessuno è nella Chiesa per caso, ma ciascuno con un compito preciso – Una vita che non è vissuta al servizio degli altri è una vita sprecata – Noi ci impegniamo: noi e non gli altri — I tre comandi di Gesù sono: amatevi, fate, andate.*

Così pure un caso frequente era quello di mandare a dire ai genitori, tramite i ragazzi, delle cose strane, come ad es.: « Il sacerdote ha detto che devo decidere io se fare la Cresima o no », « Il sacerdote dice che andare a Messa senza fare la Comunione è ridicolo », « Il sacerdote ha detto che alla sera bisogna leggere insieme un po' di Vangelo »: questo con lo scopo di svegliare i genitori, punzecchiarli un po' e suscitare in famiglia un po' di discussione con relativo interessamento.

Tecniche usate nei singoli incontri

In particolare, l'iter metodologico delle singole riunioni è stato il seguente:

Lez. 1: discussione-ricerca; *lez. 2*: fotolinguaggio; *lez. 3*: lettura e commento del ciclostilato; *lez. 4*: interroghiamo l'oroscopo + carta d'identità dello Spirito Santo; *lez. 5*: cartelloni; *lez. 6*: specchietto sulla lavagna e sul quaderno; *lez. 7*: registrazione della Messa parrocchiale; *lez. 8*: regìa di un « servizio speciale per la tv »; *lez. 9*: racconto visivo (fotografico) della parabola; *lez. 10*: schema sulla lavagna; *lez. 11*: ciclostilato con i viaggi di S. Paolo; *lez. 12*: questionario; *lez. 13*: lavagna; *lez. 14*: interviste registrate; *lez. 15*: cantiere di lavoro + ciclostilato; *lez. 16*: cartina della parrocchia; *lez. 17*: conversazione; *lez. 18-19*: diapositive con commento registrato; *lez. 20*: pagina degli impegni; *lez. 21*: celebrazione liturgica.

4. Lavoro svolto con i genitori

Oltre i messaggi portati a voce dai ragazzi, di cui già si è parlato, si è tentato di fare delle riunioni con i genitori, in casa del catechista, per i genitori dei soli ragazzi di ogni gruppo, invitati personalmente dal catechista, per portare avanti lo stesso discorso di responsabilizzazione, di riscoperta della vita cristiana oggi (stanno a sé la prima riunione « oceanica » in chiesa di tutti i genitori, in cui si annunciava lo stile del catechismo e il programma di tutto l'anno e l'ultima riunione di nuovo tutti insieme per dare istruzioni circa la funzione della Cresima).
In alcuni gruppi si è riusciti a fare 6-7 incontri con i genitori, riscoprendo insieme la fede e prospettando la continuazione degli incontri anche dopo la Cresima: diversamente dai ragazzi, però, i genitori non hanno risposto molto entusiasticamente alle proposte loro fatte e il lavoro non è stato molto efficace, a causa della ormai lunga abitudine a vedere il cristianesimo in una maniera disimpegnata, senza influsso sulla loro vita concreta di famiglia, di lavoro, di quartiere e di parrocchia.
Inoltre c'è stata qualche mamma che ha partecipato alle iniziative svolte durante l'anno al di fuori degli incontri catechistici per i ragazzi (cf il punto n. 5).
Al termine del corso si è presentato loro un audiovisivo che era il parallelo delle diapositive riassuntive viste dai ragazzi, cioè: *1° tempo*: « *Aiutiamoli a decidere* » e *2° tempo*: « *Credenti con i nostri figli* », presentazione degli impegni del dopo-cresima.

5. Le iniziative parallele

L'inizio del catechismo è avvenuto tramite una circolare fatta pervenire ai ragazzi, di cui avevamo avuto l'indirizzo, con un modulo da compilare e riconsegnare per l'iscrizione al catechismo, firmato dai ragazzi e dai genitori. C'è stato poi un pomeriggio in cui ci si è trovati tutti insieme per presentare i catechisti, dividere i vari gruppetti e giocare insieme, con l'intenzione di creare un po' di affiatamento tra noi e i ragazzi.
Durante l'anno, ogni settimana, oltre alla riunione catechistica, c'era l'incontro con i ragazzi alla *Messa domenicale* delle 9,30 (prete, genitori, catechisti e ragazzi) e l'*Incontro di preghiera*, a cui la partecipazione era libera e che veniva condotto per 15-20 minuti dai ragazzi stessi con questo schema: lettura di un brano di Vangelo, racconto da parte di ogni ragazzo di quello che aveva fatto nella settimana, preghiere spontanee espresse da loro, preghiera conclusiva del sacerdote, canto. Questi incontri di preghiera, anche se la partecipazione non era molto numerosa, hanno dato molta soddisfazione, anche perché a poco a poco si è instaurato un rapporto anche affettivo con il sacerdote che era il medesimo che faceva lezione a scuola e che celebrava l'Eucaristia domenicale.
Così *per Natale* è stato organizzato un incontro di preghiera in grande stile, invitando anche le mamme, alla vigilia di Natale; *durante la Quaresima* si è suggerito ai ragazzi la lettura quotidiana di un pezzo di Vangelo (molti sono stati fedeli a questo impegno); *per Pasqua*, il Giovedì Santo, Messa solo per

questi ragazzi e i loro genitori; a Natale e Pasqua c'era stato anche l'invito alla Penitenza.
Verso maggio ogni catechista invitava e inseriva nel suo gruppo gli animatori giovani che avrebbero seguito i ragazzi nelle medie: gli stessi animatori, con l'aiuto congiunto dei catechisti, organizzavano alla fine dell'anno scolastico, dopo la Cresima, una gita e dei pomeriggi di giochi.
La *celebrazione della Cresima* era curata nella regìa dagli stessi ragazzi cresimandi: lettori, canti, offerte, ecc...

Conclusione

L'esperienza descritta non è stata improvvisata a tavolino, ma è andata maturando nel giro di tre anni, nell'ambito più vasto della situazione parrocchiale (è stato necessario formare i catechisti a questo tipo di lavoro e occorreva avere un gruppo avviato pronto ad accogliere i ragazzi nelle medie) e nell'ambiente dei ragazzi del quartiere; per questo tale esperienza ci sembra adatta al nostro ambiente e alla nostra parrocchia, anche se qualche spunto può essere utile per diverse situazioni. Ogni catechista e ogni sacerdote deve piuttosto sforzarsi continuamente di cogliere la realtà dei ragazzi e dell'ambiente per inventare un modo concreto di evangelizzazione, modo che d'altra parte non deve mai rimanere fisso, ma evolversi continuamente nel tempo e maturare.
Il bilancio si può dire che sia stato positivo da parte dei ragazzi che hanno dimostrato di seguire e di avere la disponibilità a realizzare gli impegni scoperti insieme e di continuare anche dopo, in prima media (certo non nella totalità, ma comunque in buon numero), il lavoro e la vita iniziati insieme durante la 5ª elementare.

Problemi aperti

Rimangono aperti vari problemi:

– la collaborazione dei genitori è scarsa e quasi totalmente assente;

– la scelta della Cresima viene poi imposta in ultima analisi dai genitori o quanto meno da esigenze familiari, perché è radicata ancora l'idea che bisogna fare la Cresima per potersi sposare;

– la partecipazione dei genitori alla vita della comunità è quasi inesistente (anche perché la parrocchia non si è mai eccessivamente preoccupata di un continuo e programmato lavoro di evangelizzazione degli adulti); e perciò, presto o tardi, fa rimangiare ai figli tutte le buone intenzioni, non avendo ancora essi una autonomia sufficiente per proseguire da soli;

– la difficoltà del discorso che in molte parti non è adatto ai bambini di 5ª elementare, ma a persone più adulte; d'altra parte non si è ancora arrivati a spostare decisamente la Cresima ad una età più matura perché si vedrebbe diminuire, per alcuni con paura, il numero dei cristiani nei registri parrocchiali;

– il problema di fondo dunque è la *catechesi agli adulti, l'evangelizzazione e la testimonianza della comunità* e della Chiesa intera; la mancanza assoluta di incidenza dei discorsi fatti nella parrocchia per coloro che ne sono fuori.

Allegati

1. LE AVVENTURE DELLO SPIRITO SANTO

PRIMA DI GESÙ	AI TEMPI DI GESÙ	DOPO GESÙ
– « In principio Dio CREÒ il cielo e la terra. La terra era una cosa senza forma e vuota: una tenebra ricopriva l'abisso e sulle acque si muoveva lo SPIRITO DI DIO » (*Gn* 1,1-2). « ... poi Dio alitò sull'uomo uno SPIRITO DI VITA e l'uomo divenne un essere vivente » (*Gn* 2,7).	– « Lo SPIRITO Santo si poserà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà: perciò il bambino che nascerà da te sarà Santo e sarà chiamato Figlio di Dio » (*Lc* 1,36).	– « Quando scenderà su di voi lo SPIRITO SANTO, riceverete dentro di voi una tale potenza da essere miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino ai confini del mondo » (*At* 1,8).
– « Vi prenderò di mezzo ai popoli e vi RADUNERÒ da ogni regione... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno SPIRITO nuovo: voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio » (cf *Ez* 11,17.19-20).	– « Io vi battezzo con acqua... ma Colui che verrà dopo di me è più forte di me: Egli vi battezzerà nello SPIRITO SANTO... » (*Lc* 3,16). « Io sono il buon Pastore: CHIAMO per nome le mie pecore ed esse mi seguono perché conoscono la mia voce » (*Gv* 10,3-4).	– « Venuto il giorno della Pentecoste, gli Apostoli si trovavano tutti RIUNITI INSIEME... ed ecco, all'improvviso, un vento forte e delle lingue di fuoco posarsi su ciascuno di loro: e furono ripieni di SPIRITO SANTO... » (*At* 2,1-4).
– « Samuele prese il corno dell'olio e unse David in mezzo ai fratelli: da quel giorno lo SPIRITO di DIO invase David » (*1 Sam* 16,13). « Lo SPIRITO del Signore è sopra di me, poiché mi ha unto il Signore, mi ha mandato ad annunziare la buona novella ai poveri e proclamare l'anno della misericordia del Signore » (*Is* 61,1).	– « Gesù appena battezzato uscì dall'acqua. Or ecco, si aprirono i cieli e vide lo SPIRITO DI DIO scendere come colomba e venire sopra di Lui. E una voce dal cielo disse: Questi è il mio figlio amato: ascoltatelo quando parlerà » (*Mt* 3,16-17).	– « Non temete quindi in quel giorno e quando vi trascineranno davanti ai tribunali, non datevi pensiero di come e di che cosa direte perché vi sarà dato in quel giorno cosa dire. Non sarete infatti voi che parlerete, ma lo SPIRITO DEL PADRE vostro parlerà in voi » (*Mt* 10,19-20).

LO SPIRITO SANTO CREA RADUNA PARLA

– È con Dio Padre nella creazione del mondo e dell'uomo;
fa nascere Gesù figlio di Dio da Maria Vergine;
crea gli apostoli e i cristiani.

– Raduna il popolo ebreo attorno ai re e profeti;
raduna i discepoli (come un gregge attorno al pastore);
raduna i cristiani attorno agli apostoli.

– Parla per mezzo dei profeti e degli inviati di Dio;
parla attraverso Gesù, inviato da Dio;
parla attraverso gli apostoli e i cristiani oggi.

OGGI QUESTI TRE VERBI

Noi cristiani continuiamo a coniugarli grazie allo Spirito Santo:
– FARE (creare: facciamo l'Eucaristia);
– RADUNARE (viviamo insieme nella comunità cristiana);
– PARLARE (annunciamo Gesù al mondo d'oggi);

perché è stato Gesù stesso che ci ha lasciato questi TRE COMANDI:
« FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME »
« AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI »
« ANDATE E PREDICATE IL VANGELO A TUTTI ».

2. CARTA D'IDENTITÀ N.RO 000000

Cognome: DIO
Nome: SPIRITO SANTO (SPIRITO DI CRISTO)
Età: NON HA ETÀ
Abitazione: NEL MONDO E NELLE PERSONE BUONE (CRISTIANE O NO)
Professione: CREA-RADUNA-PARLA
Segni caratteristici: È TOTALMENTE DIVERSO DA NOI (È SPIRITO)

Brevi cenni sulla sua esistenza:

Noi lo conosciamo perché Gesù ce ne ha parlato. È entrato in azione fin dalle origini del mondo e continua ad aiutare gli uomini a CREARE cose belle, buone, giuste; HA RADUNATO dapprima gli Ebrei in un solo popolo, poi i cristiani nell'unica fede in Gesù Cristo Risorto, infine radunerà tutti gli uomini nel Regno di Dio; si fa conoscere PARLANDO attraverso i profeti, attraverso Gesù, i cristiani e tutti quelli che cercano le cose vere.

Alla fine della storia farà « cieli e terra nuovi ».

Ci sono anche dei segni della sua presenza in noi cristiani: Battesimo-Cresima-Ordine.

È stato mandato da Gesù come animatore della vita nuova che gli uomini, salvati da Gesù, devono vivere.

« Figli di Dio — dice S. Paolo — *sono quelli che vivono secondo lo Spirito ».*

Potremmo riassumere dicendo che lo Spirito Santo è

LA FORZA BUONA DEL MONDO CHE STA GUIDANDO GLI UOMINI VERSO LA RISURREZIONE (o vita eterna o Regno di Dio)

anche se non tutti se ne accorgono.

3. CRISTIANI NON SI NASCE MA SI DIVENTA

CHE COSA DEVO DIVENTARE...	CHE COSA SONO ORA A 11 ANNI...
– Un cristiano è uno che ha ricevuto i segni dei cristiani: Battesimo e Cresima.	– Desidero ricevere il segno che mi manca ancora, cioè la Cresima? Perché?
– ... È uno che crede in Gesù Risorto.	– E io ci credo? ho dei dubbi? Leggo qualche volta il Vangelo?
– ... È uno che vive come Gesù, cioè si impegna a:	
1. Celebrare l'Eucaristia ogni domenica: « Fate questo in memoria di me ».	– Vado a Messa tutte le domeniche, anche se nessuno nella mia famiglia ci va, oppure preferisco dormire, andare a trovare la nonna...?

2. Essere missionario: « Andate e predicate il Vangelo a tutti... ».	– Cosa faccio io adesso per predicare il Vangelo agli altri?
3. Costruire un mondo più giusto, un mondo migliore.	– Quando vedo qualcosa che non è giusto nell'ambiente in cui vivo (scuola, famiglia, amici) o che non è buono, cosa faccio per cambiarlo?
4. Sacrificandosi come Gesù per aiutare gli altri: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi ».	– Quali sacrifici ho fatto ultimamente per aiutare qualche mio amico?
5. Partecipare alla vita della comunità cristiana dove vivo, cioè la parrocchia.	– Che cosa faccio io nella mia parrocchia e che cosa ho fatto finora per la mia parrocchia? E i miei genitori?

4. LA VITA NUOVA DI GESÙ RISORTO

– Noi cristiani *crediamo che* Gesù di Nazareth, *inviato di Dio, maestro dell'umanità, morto per noi,* è risorto *e perciò non è un uomo qualunque, ma Figlio di Dio.*

– Gesù Cristo *dunque è per noi il* grande gesto d'amore *che* Dio Padre *ha fatto per salvare l'uomo dal peccato, dalla sofferenza e dalla morte:* Gesù Risorto *infatti è il vincitore di questi mali che esistono sulla terra. Ed ha promesso a coloro che credono in* Lui (= *cristiani*) *il medesimo destino:* essere perdonati, diventare Figli di Dio, risorgere a vita eterna.

– *Ma già ora durante questa vita ha inizio la* vita nuova dei risorti con Cristo, *in modo imperfetto sì, ma reale; perciò Cristo che ha detto « Senza di me non potete fare nulla », è « l'Unico maestro di vita » che noi vogliamo seguire.*

– Noi festeggiamo *la sua e la nostra risurrezione* (= *Vita Nuova*) *ogni domenica nell'*Eucaristia e *là noi ci scopriamo fratelli con tutti i cristiani e anzi con tutti gli uomini che vengono da Dio.*

– *Egli ci insegna che la* nostra vita nuova *inizia proprio quando ci interessiamo dei nostri fratelli, soprattutto i poveri, gli oppressi, gli sfruttati, fino a* dare la vita per loro.

– *Attraverso ciascuno di noi la notizia che* Gesù è risorto (= *Vangelo*) *e ci chiama a una vita nuova, continua ad essere proclamata nel mondo e noi* crediamo *che, nonostante il male presente, ci saranno* « cieli e terra nuovi », *cioè un mondo nuovo che il Vangelo chiama* Regno di Dio, *abitato dai* risorti per sempre.

Riflessioni sull'esperienza

(a cura di Mario Filippi)

Alla presentazione dell'esperienza facciamo seguire alcune considerazioni, che non mirano tanto ad essere un'analisi completa della medesima, quanto a fornire un aiuto per una *lettura critica* e per una eventuale utilizzazione della esperienza in altri ambienti.

Osservazioni generali

1. Si tratta innanzitutto di una esperienza e non di un progetto fatto a tavolino. Ha quindi i pregi dell'esperienza: vivacità, freschezza, aderenza alla situazione, concretezza...

2. Ci pare di scorgere una chiara coerenza interna tra mete, contenuti e metodo.

3. Ancora va sottolineata una precisa e coerente scelta « evangelizzatrice », che peraltro si compie all'interno di un quadro sacramentale. Si veda come nelle mete e nella trasmissione dei contenuti si miri prima di tutto a maturare una scelta cristiana più che a preparare ad un sacramento.

4. D'altra parte va rilevato, a nostro parere, come, pur trattandosi di un itinerario di evangelizzazione, non sia sufficientemente sottolineata la struttura e la dimensione « catecumenale » di questo itinerario. Pensiamo che l'esperienza ne avrebbe guadagnato in concretezza e in efficacia se si fosse maggiormente cercato (a livello di segni, di gesti liturgici, di tappe da fare in comunità) il graduale inserimento dei ragazzi nella vita ecclesiale.

5. Si può cogliere anche un'altra difficoltà. Ci pare che, a livello di linguaggio e di tematiche scelte, il discorso sia più per ragazzi delle medie che non per fanciulli di 5ª elementare. Con il rischio di far diventare vuoti, inutili e « verbalistici » i discorsi proposti.
Ci si può legittimamente domandare se a un ragazzo di 5ª elementare si possa fare un discorso di responsabilità e di scelte personali come quello che in genere si propone in occasione della Cresima... Ma allora il discorso si sposterebbe e andrebbe molto più in là di quelle che sono le domande che ci pone questa esperienza; sarebbe tutto il discorso, pastoralmente sempre aperto, dell'*età della Cresima.*

6. Pastoralmente molto efficace ci sembra, invece, lo sforzo di fare dell'attività evangelizzatrice come il motorino di avviamento o il detonatore per un rinnovamento cristiano della vita della comunità parrocchiale. Anche se con inevitabili difficoltà, ritardi e resistenze dovuti a difficoltà reali e a pigrizia mentale, ci sembra che sia questa la strada per un « recupero » di tutta la comunità alla responsabilità e alla partecipazione, che si risolve in una maturazione personale e comunitaria (vedi RdC, n. 200).

7. Un'ultima osservazione generale: troviamo molto interessante, perché essenziale alla serietà del discorso, il tentativo di offrire ai neocresimati la possibilità di continuare il cammino iniziato in vista della « preparazione » alla Cresima. Qualora mancasse il dopo-cresima, il discorso precedente sarebbe non solo inconcludente, ma falso.

Le mete

1. È abbastanza facile per noi concordare con le mete descritte dall'esperienza, sempre che si tenga conto del valore relativo da affidare a questo discorso, o meglio, sempre che si consideri questo discorso come un momento di un cammino che conosce ben altre tappe.

2. Sul piano delle mete occorrerebbe, forse, sottolineare un po' di più certe esigenze tipiche di questo momento della catechesi:

– a livello di *motivazione* della propria fede (esigenza di spiegazione e di sintesi);

– a livello di *integrazione ecclesiale* (il valore del gruppo e la ricerca del proprio ruolo nella comunità);

– a livello di *vita morale* (sforzo di interiorizzazione e superamento della pura « norma »);

– a livello *sacramentale* (come partecipazione attiva e personale e riscoperta del Battesimo).

3. Ma la cosa che troviamo più problematica (e non tocca solo le mete, ma tutto il discorso) è che questa esperienza di cammino catechistico copre soltanto un anno (20 incontri circa). C'è il rischio che diventi o si trasformi (nonostante la nostra buona volontà) in una catechesi di « preparazione » alla Cresima (non a caso in molti posti si chiama « l'anno della Cresima »). Le mete proposte rimangono facilmente sulla carta o nelle buone intenzioni dei sacerdoti e dei catechisti.
A questo proposito possiamo rilevare, nell'esperienza descritta, la consapevolezza di questo rischio, là dove si insiste che non è detto che al termine dell'anno di catechismo si debba assolutamente « ricevere » la Cresima. Si tenta, cioè, di far superare la mentalità della connessione necessaria tra catechismo e recezione del sacramento.

4. Senza entrare in merito alla questione dell'età della Cresima, bisogna dire che il cammino catechistico che trova in essa la sua conclusione, dovrà essere più disteso, distribuito in tempi più ampi e lunghi.

I contenuti

1. Il discorso dei contenuti ci sembra ben articolato e completo; fin troppo ampio, se si tiene conto che dovrà essere percorso in un anno appena (20 incontri). Si tratta di un discorso di tipo « sintetico », ed in questo viene incontro ad una precisa esigenza di questa età che è quella di *integrazione* (il ragazzo ha bisogno di *far ordine* all'interno delle sue conoscenze, anche religiose).
Ci pare, invece, che il discorso risponda di meno ad un'altra esigenza, quella di *spiegazione* (il ragazzo ha bisogno di rendersi conto, non si accontenta più di affermazioni pure e semplici della fede, ma chiede di confrontarle in maniera che è già inizialmente critica).

2. La proposta catechistica nel suo complesso ci pare una proposta fatta a ragazzi già fortemente intrisi di cristianesimo. Suppone in loro già una precisa decisione o scelta cristiana. È un discorso chiaramente kerigmatico e rivolto a ragazzi decisi a fare un cammino di fede. Pur essendo un discorso « concreto » sul piano cristiano, ci pare non tenga sufficientemente in calcolo ragazzi provenienti da famiglie semicristiane (o semipagane, che è poi la stessa cosa).

3. Vorremmo infine ricordare che certe espressioni (vedi: *Carta di identità dello Spirito Santo*) sono interessanti ed anche geniali, ma vanno viste sempre all'interno di un linguaggio che si stabilisce in un gruppo e non gli si vuol dare un significato né teologico né strettamente catechistico.

Il metodo

1. Come si vede, il metodo concreto dell'incontro catechistico è quanto di più vario e geniale si possa pensare. Va dalla discussione all'intervista, dal racconto alla filmina, e alla celebrazione (vedi p. 17).

2. Pensiamo che la varietà, la vivacità, l'attivismo proposti si risolvano chiaramente in una partecipazione personale, in uno stile di ricerca e di dialogo molto positivi sia sul piano dell'approfondimento come su quello dell'assimilazione. A nostro avviso, accanto a questi momenti che sono validissimi, vorremmo anche una educazione all'*ascolto della parola di Dio* (e la precedente ricerca sul Vangelo e la Bibbia, così che i ragazzi acquistino una certa consuetudine con il libro di Dio), alla *riflessione* e alla *meditazione* della Bibbia attraverso la *celebrazione* della parola di Dio.

3. Pensiamo che un elemento non marginale del metodo sia quello degli *slogan,* anche se possono rappresentare un pericolo a causa di semplificazione e di generalizzazione (vedi p. 17).
Gli slogan acquisterebbero, crediamo, maggior efficacia se invece di essere anonimi fossero legati alla esperienza di un personaggio riuscito nella vita o nella Chiesa. La parola acquisterebbe così una ricchezza e uno spessore di esperienza molto più profondi. Non dimentichiamo che siamo nell'età della « pedagogia dell'eroe ».

Conclusione

Tante altre osservazioni si potrebbero fare per apprezzare un'esperienza che, nel suo complesso, ci è sembrata riuscita e degna di nota. Lo potranno fare molto bene i lettori, lasciandosi stimolare e confrontando le loro esperienze personali. A noi basta aver fatto qualche accenno.

PASTORALE DEL BATTESIMO E DELLA CRESIMA

esperienze

L'ESPERIENZA PLURIENNALE DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

GIANFRANCO FREGNI

1. Evangelizzazione e Battesimo

Il 4 ottobre 1973, festa di S. Petronio (8° Vescovo della chiesa bolognese), è giornata di ripresa per tutta la diocesi. Nell'omelia della Messa, l'Arcivescovo dice: « È consuetudine, nella solennità di S. Petronio, che il Vescovo presenti alla diocesi il piano pastorale, cioè una scelta per i contenuti e il metodo del nostro impegno comunitario, un orientamento di fondo, che deve ispirare e muovere gradualmente il proposito e l'azione della nostra chiesa. La scelta, maturata nell'ambito del programma unitario della Chiesa in Italia, si può formulare così: riscoprire e vivere nella comunità e con la comunità il nostro Battesimo ».

Questa scelta è coerente con l'indirizzo che la nostra chiesa si è voluta dare negli ultimi anni: l'evangelizzazione come attività prioritaria di tutta la pastorale.

I PRECEDENTI PASTORALI DEL PROGRAMMA

1. Una verifica sulla conformità della chiesa locale al Vangelo

Già nel *gennaio del 1972*, il Consiglio Pastorale Diocesano, al compiersi del suo primo anno di attività, proponeva col documento *Annuncio e trasmissione della fede* (Bologna, Sussidi del Consiglio Pastorale Diocesano, 1972) una riflessione e una riunione « sul modo con il quale la nostra chiesa locale, le nostre comunità parrocchiali vivono oggi concretamente la conformità con il Vangelo ».

In particolare, la verifica e la riflessione vertevano su questi punti:

a) A Bologna siamo quasi tutti battezzati e in tutte le assemblee ecclesiali si proclama il Vangelo. Eppure molti uomini che si dicono non credenti, ma sono alla ricerca, molti uomini che non si riconoscono nella Chiesa, pur desiderosi di ritrovarsi in Cristo, non vedono il Vangelo vissuto nella vita delle nostre comunità e nella vita di tanti che si dichiarano cristiani. Sembra che

il nostro modo di vivere il cristianesimo sia muto e incolore: da più parti viene detto che molti di coloro che formano la Chiesa, laici e sacerdoti, non sono « segno di Cristo ». Ci chiediamo: Perché tutto questo? Siamo consapevoli di quali atteggiamenti e situazioni nelle nostre comunità non sono in sintonia e addirittura sono in contraddizione con il Vangelo?

b) Vi è un momento, certamente essenziale per l'annuncio del Vangelo: è quello in cui si celebrano l'Eucaristia e gli altri sacramenti. Vi chiediamo: concordate con il Consiglio Pastorale nel riconoscere che troppo spesso, sia l'assemblea eucaristica che la celebrazione degli altri sacramenti si presentano ancora come dei « riti » necessari sì, ma estranei alla vita concreta della nostra gente e privi di un chiaro annuncio evangelico? *Pensiamo al Battesimo, al Matrimonio, alla Unzione degli infermi, alla stessa Penitenza.* Non vi pare necessaria una revisione che investa anche la catechesi per la preparazione dei ragazzi alla Comunione e alla Cresima?

c) L'annuncio del Vangelo passa anche attraverso rapporti personali, la reciproca conoscenza, l'amicizia, la solidarietà, l'amore. Questa realtà vissuta nella fede, come ci dicono gli *Atti degli Apostoli* (2,42.47; 4,32.35), costituisce l'espressione più elementare di Chiesa. Questi vincoli, che possiamo ritrovare soprattutto nella famiglia, devono allargarsi tra le famiglie, ai conoscenti, a coloro che si sentono uniti da medesimi problemi e condizioni. Ci è parso che nella Chiesa si debba riscoprire questa dimensione elementare che diventa luogo per l'ascolto per la testimonianza e per l'annuncio del Vangelo in prospettiva missionaria. Ora chiediamo anche a voi se è possibile ritrovare questa « dimensione domestica » della comunità ecclesiale, e come lo sia, concretamente, nelle diverse realtà (quella urbana industrializzata e quella di paese, ancora a carattere agricolo).

2. Il ruolo della famiglia

4 ottobre 1972. Il piano pastorale, annunciato dal Vescovo, vuole: « Sensibilizzare le nostre comunità sul ruolo che la famiglia ha nella Chiesa.
La famiglia ha un ruolo singolare per la edificazione della comunità cristiana: la edifica infatti con la esemplare comunione di vita e con la fecondità della grazia sacramentale del Matrimonio. Le parrocchie sono comunità di famiglie, le quali sono le più vere comunità a dimensione umana. Dei tanti aspetti sotto i quali può essere considerato il sacramento del Matrimonio, studieremo quest'anno soltanto la capacità che esso ha di abilitare la famiglia a essere soggetto dell'azione pastorale della Chiesa ».
Inoltre, il *Consiglio Pastorale*, con un altro documento (*Il ruolo della famiglia nella Chiesa*, Bologna, Epifania 1973), chiede alle parrocchie di rendere le famiglie coscienti del ruolo attivo che esse hanno, oggi, nella pastorale, soprattutto nella partecipazione alla stessa missione di salvezza che il Signore Gesù ha affidato alla sua Chiesa.

3. Primo avvio del piano pastorale

Ottobre 1973. Il piano pastorale trova una sua prima concreta attuazione nelle seguenti linee d'azione:

a) ricollocare la celebrazione del Battesimo nell'ambito del ciclo liturgico, per far emergere la centralità del mistero pasquale;

b) orientare la preparazione al Battesimo verso i genitori e le famiglie, con adeguata catechesi;

c) coinvolgere le comunità nella preparazione e nella celebrazione del Battesimo.

Conseguentemente è stata curata una « bozza » di direttorio pastorale-liturgico che è stata largamente discussa nei vicariati.
L'ampio dibattito ha consentito di rilevare che non tutte le comunità parrocchiali sono giunte al medesimo livello di preparazione per attuare il programma proposto e che occorre approfondire la riflessione sul tema del Battesimo.
A questo scopo sono stati invitati tutti i fedeli (sacerdoti, religiosi, diaconi, laici) della chiesa bolognese al duplice impegno per l'anno pastorale in corso:

a) partecipare ai Corsi per animatori delle catechesi battesimali che si tengono in ciascun vicariato;

b) attuare, a cominciare dalla Quaresima 1974, « le disposizioni transitorie ».

4. Disposizioni transitorie

Di queste « disposizioni », le più interessanti sono:

– In tutte le parrocchie si tenga almeno un incontro con ogni singola famiglia di battezzandi.

– In una domenica (precedente almeno tre settimane la celebrazione del Battesimo) si terrà nel corso di una Messa con frequenza di popolo, il « rito di accoglienza », che ha lo scopo di coinvolgere la comunità parrocchiale nel fondamentale evento del Battesimo.

– Il periodo che intercorre tra il « rito di accoglienza » e la celebrazione è il tempo dell'itinerario dei genitori e delle comunità, preordinato in modo che « le disposizioni d'animo, inizialmente manifestate, vengano portate a maturazione » (*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, n. 19).

– La celebrazione del Battesimo sia fatta presente la comunità parrocchiale, con particolare cura che questa avvenga nella Messa della Vigilia Pasquale o della Domenica di Risurrezione.

– Al fine di sensibilizzare i fedeli, durante le benedizioni delle case si parli con essi del Battesimo e degli impegni che ne scaturiscono. A questo scopo è stato approntato un dépliant, distribuito in ogni famiglia.

– Perché anche il Clero approfondisca lo studio della dottrina sulla fede e il Battesimo, i Vicari Urbani e Foranei dispongano incontri di studio e di aggiornamento pastorale, anche al di fuori dei periodici « ritiri mensili ». Per il Clero si sono tenuti due cicli di « giornate residenziali » a Natale e a fine gennaio, per un totale di oltre 100 sacerdoti parroci e cappellani, presenti l'Arcivescovo e i Vescovi Ausiliari, per maturare la bozza del « Direttorio ».

5. Discussione della « bozza » del programma pastorale 1974/75 e rilevamento della situazione

Nella tre giorni annuale del Clero (*settembre 1974*) si discute la « bozza » del programma pastorale per il nuovo anno 1974/75, che deve trasformare in « pastorale ordinaria » alcune fra le esperienze più significative in ordine al-

l'iniziazione cristiana e, più precisamente, in ordine al Battesimo, alla Cresima e alla Penitenza.
Dunque, nel settembre 1974 la *situazione*, dopo la prima sperimentazione delle norme transitorie, si presentava così:
Alla retta comprensione della pastorale del Battesimo ostano alcuni stati di cose:

– la mentalità sproporzionatamente ritualistica nei fedeli ed anche nei ministri;
– il distacco sempre più marcato tra fede e vita, in un ambiente di crescente secolarizzazione;
– la difficoltà crescente a far giungere il messaggio evangelico, data la potenza dei mass-media e la loro incidenza sul costume corrente;
– la carenza di senso comunitario che tende a consolidare la « privatizzazione » dei sacramenti;
– la radicata mentalità del « quam primum » inteso in senso meramente cronologico;
– la scarsa omogeneità della prassi pastorale e la non sufficiente cooperazione interparrocchiale.

Con il piano pastorale indicato dall'Arcivescovo il 4 ottobre 1973, la Chiesa bolognese ha mosso i primi passi per riscoprire e vivere il Battesimo. Le « disposizioni transitorie », ove sono state osservate, hanno dimostrato che:

– è possibile e generalmente accettata una catechesi prebattesimale presso le famiglie;
– è possibile e gradita la celebrazione comunitaria e collettiva del Battesimo;
– pur restando alcune resistenze, è possibile convincere i genitori che « quam primum » non esime da una preparazione catechistica e spirituale;
– i collaboratori laici, se bene scelti e preparati, assolvono degnamente il ruolo di catechisti e di animatori.

Si è pure notato che:

– in quasi tutte le piccole parrocchie e in molte delle medie e grandi parrocchie, la catechesi prebattesimale è tenuta dal sacerdote, raramente dai soli laici, raramente dalle religiose, qualche volta dal sacerdote accompagnato dai laici;

– in quasi tutte le parrocchie la catechesi ai genitori avviene nelle singole case e spessissimo si limita ad un solo incontro; nelle medie e piccole parrocchie è più facile fare due o tre incontri;

– sono ancora parecchie le parrocchie che celebrano il Battesimo in orari che non favoriscono la partecipazione della comunità; ma la maggior parte lo celebra durante la Messa e generalmente con gradimento dei presenti;

– la scadenza mensile per la celebrazione non ha dato luogo a difficoltà degne di nota, anche nelle grandi parrocchie; le esperienze di alcune grandi e medie parrocchie confermano che la popolazione, se bene illuminata, non ha difficoltà ad accettare anche scadenze più ampie;

– non pare sia stata molto incisiva la predicazione quaresimale sul Battesimo, condizionata dall'uso assai diffuso dei foglietti-messale festivi;

– la maggior parte delle parrocchie ha sospeso la celebrazione del Battesimo in Quaresima per celebrarlo a Pasqua;

 – circa una metà delle parrocchie ha fatto il « rito di accoglienza »;

– poche sono le parrocchie che hanno tenuto la Veglia;

– le visite alle case per la benedizione pasquale non si mostrano uno strumento di sensibilizzazione al Battesimo, proporzionato allo sforzo, anche perché caratterizzate dalla fretta;

– abbiamo pochissime esperienze di catechesi post-battesimale.

IL NUOVO PROGRAMMA PASTORALE

Il *4 ottobre 1974*, festa di S. Petronio, l'Arcivescovo così annuncia il nuovo programma pastorale:
« Il programma pastorale per l'anno 1974-75, che siamo soliti presentare alla comunità diocesana nella solennità di S. Petronio, Vescovo e Patrono della chiesa bolognese, si inserisce nel più vasto piano pastorale che già fu annunciato: « Riscoprire e vivere nella comunità e con la comunità il nostro Battesimo ». Vogliamo rinnovare la nostra fedeltà alla scelta di fondo: l'evangelizzazione come atteggiamento e come attività prioritaria della nostra chiesa, impegnata ad annunciare la Parola di Dio e trasmettere la fede. (...) La nostra situazione, in cui è fortemente accentuata la differenza tra il numero dei battezzati non praticanti e quello dei credenti che professano la fede, ci ha convinti di scegliere il Battesimo come elemento primario di evangelizzazione, non solo perché si tratta del primo sacramento e di quello più necessario, ma anche perché è qualificante rispetto alla vita nuova a cui Cristo ci ha chiamati con il suo Vangelo di conversione e di riconciliazione. (...) Pertanto chiediamo alla comunità diocesana in tutte le sue componenti e, in particolare, ai sacerdoti in cura d'anime, di orientare le attività pastorali sulle seguenti linee programmatiche e di attenervisi fedelmente.

Il Battesimo nello svolgimento dell'anno liturgico

1. Il Battesimo è la realtà fondamentale del nostro « essere cristiani », perché ci introduce nel mistero della morte e risurrezione del Signore.
L'anno liturgico è un catecumenato permanente che porta la comunità cristiana a vivere questa fondamentale realtà. La Quaresima è il tempo forte del catecumenato battesimale. Dobbiamo restituire alla Quaresima la sua dimensione battesimale. Essa avrà momenti di annuncio attraverso la predicazione, la stampa parrocchiale e le visite alle famiglie per la benedizione pasquale; avrà momenti di ascolto nelle celebrazioni della Parola; avrà momenti di purificazione nelle celebrazioni penitenziali; e si concluderà nella celebrazione comunitaria del Battesimo, nella Pasqua.
Per un ordinato itinerario catecumenale della comunità parrocchiale, disponiamo che siano ammessi di norma in una unica celebrazione, a Pasqua, i bambini per i quali sia richiesto il Battesimo dopo il tempo natalizio.
Disponiamo pure che l'*itinerario quaresimale* della comunità, abbia in tutte le parrocchie, il seguente svolgimento:

– si apre con il « Rito di accoglienza» da tenersi in una delle prime domeniche, secondo la linea suggerita dal formulario proposto;

– prosegue con la riflessione approfondita sul Battesimo alla luce della Parola di Dio, per mezzo della predicazione omiletica, particolarmente nella III, IV e V domenica;

– esprime l'esigenza di purificazione con una celebrazione comunitaria della Penitenza, « il Battesimo laborioso », nel tempo di Passione, nei giorni concordati tra le parrocchie viciniori perché non manchino i sacerdoti confessori;

– culmina nella celebrazione comunitaria del Battesimo nella Veglia pasquale o nei giorni festivi immediatamente seguenti.

Questo chiediamo a tutte le parrocchie mentre esortiamo a mettere in atto tutte quelle iniziative che la esperienza e una rilettura della bozza di direttorio (*Supplemento pastorale* 6, 1973) potranno suggerire.

2. Per gli altri tempi dell'anno, disponiamo che in tutte le parrocchie, anche le più popolose, salve particolari situazioni che debbono essere portate a conoscenza del Vescovo, anche tramite il Vicario Episcopale per le parrocchie e i vicariati, si celebri il Battesimo con un intervallo di due mesi, affinché sia dato ai sacerdoti e ai loro collaboratori il tempo necessario per preparare più adeguatamente le famiglie dei battezzandi.
La comunità parrocchiale sia invitata a ricordare i battezzandi e le loro famiglie nella « preghiera dei fedeli » della Messa della domenica che precede la celebrazione e a partecipare alla celebrazione del Battesimo che sarà fatta sempre in giorno festivo ed in orario che favorisca la partecipazione dei fedeli.
Se la celebrazione solenne del Battesimo è quella della Pasqua crediamo che debba essere privilegiata pure la celebrazione della Pentecoste, secondo l'antica tradizione della Chiesa.

La catechesi del Battesimo

« L'evangelizzazione è indispensabile preparazione al sacramento, mentre il sacramento la comprende e porta alla pienezza l'annuncio, che diventa operativo di grazia, attraverso il segno » (Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, giugno 1972).
La catechesi prebattesimale ai genitori e alle famiglie dei neonati, è un momento di evangelizzazione di straordinaria importanza per la nostra chiesa.
Di fronte al crescente assenteismo dalla pratica domenicale e dai sacramenti, sta il fatto positivo che nella quasi totalità le famiglie chiedono il Battesimo per i bambini.
È nostro dovere aiutare i genitori a cogliere tutta la portata del Battesimo che chiedono per i loro figli, perché possano esprimere in modo cosciente e responsabile la fede nella quale i bambini vengono battezzati.
Si pone anzi per tutta la comunità professante, per sua natura missionaria ed evangelizzatrice, il dovere di esprimere la fede e di aiutare tutte le famiglie e soprattutto quei genitori che pur battezzati, non hanno ricevuto la necessaria educazione religiosa (cf *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, cap. IV).
La varietà di situazioni e di disponibilità delle singole famiglie, la insufficienza numerica degli evangelizzatori e lo scarso impegno delle comunità parrocchiali, possono talora rendere difficile una linea pastorale dell'itinerario di fede che porta al Battesimo.
Noi chiediamo tuttavia ai sacerdoti in cura d'anime che instaurino un dialogo con ciascuna delle famiglie che chiedono il Battesimo di un neonato, per predisporle a compiere la necessaria preparazione catechistica e spirituale.
Tale preparazione, che sarà condotta oltre che dai sacerdoti, anche dai diaconi, dai religiosi, dalle religiose e dai laici appositamente inviati a questa missione, potrà variare quanto alla durata e ai contenuti; ma ci sembra che non possa limitarsi a meno di tre incontri per una riflessione sui seguenti tempi:

– Gesù è il Salvatore;
– il Battesimo ci dà la vita nuova;
– con il Battesimo entriamo a far parte della Chiesa.

È da auspicare che si tenda a creare, durante gli incontri — che si faranno preferibilmente nelle case — un clima di preghiera favorita dall'ascolto della Parola di Dio così ricca di riferimenti al Battesimo.
Al di là di ogni normativa, solo lo zelo illuminato degli evangelizzatori porterà a concretezza le linee programmatiche che andiamo esponendo. Conosciamo le difficoltà in cui si trovano ad operare molte parrocchie e, mentre chiediamo una più stretta collaborazione nell'ambito del vicariato — che ha una funzione insostituibile per la pastorale d'insieme — disponiamo che gli organismi diocesani si tengano a disposizione per aiutarle a superare le difficoltà.

4. Vogliamo poi ribadire le disposizioni vigenti circa il luogo della celebrazione del Battesimo che è di regola la chiesa parrocchiale (cf *Ordo Baptismi Parvulorum* 10, 11, 12 e *Direttorio Liturgico Pastorale Regionale*, 6): ad esse i parroci debbono attenersi fedelmente, anche per non provocare disorientamenti tra i fedeli.
È grave dovere dei parroci provvedere che la catechesi prebattesimale sia impartita alle famiglie dei battezzandi, anche quando il Battesimo, per giusta causa, fosse celebrato altrove.

5. Siamo convinti che per il buon esito del programma pastorale è necessario e determinante l'impegno dei sacerdoti. Si pone pertanto il problema della formazione permanente anche per loro.
La catechesi agli adulti in occasione del Battesimo dei bambini e la predicazione omiletica sono indubbiamente uno stimolo continuo ad approfondire la teologia del Battesimo.
Ma occorre fare di più. Chiediamo perciò ai Vicari Urbani e Foranei di predisporre nel corso dell'anno alcuni « ritiri del clero » per meditare — sui testi scritturistici e liturgici — la profonda realtà del nostro Battesimo.

6. La riflessione ci porterà necessariamente a chiederci che significato ha « essere battezzati » nelle varie e concrete situazioni della vita e nella società, oggi.
A questo proposito facciamo nostra la proposta di dedicare i corsi residenziali per il clero del prossimo gennaio al tema: « Battesimo e realtà temporale ».
In particolare studieremo la condizione del mondo operaio nella realtà bolognese, sulla quale è ormai ultimata una seria indagine condotta dal gruppo sacerdotale per il mondo del lavoro, con l'aiuto di esperti del settore.

La formazione degli evangelizzatori

7. Un altro punto qualificante del programma pastorale 1974-75 è quello della formazione dei catechisti.
In modo particolare vogliamo sottolineare l'attenzione alla formazione permanente di tutti i fedeli (sacerdoti, religiosi, religiose e laici) che si dedicano alla catechesi del Battesimo.
Una chiesa che vuol essere annuncio, « evangelo » essa stessa, ha come struttura portante gli evangelizzatori.
Ci sembra che, dopo aver maturato una certa sensibilizzazione, la nostra chiesa debba passare alla struttura.
È bene che in tutte le parrocchie i laici siano chiamati a collaborare nella pastorale del Battesimo.
Tale collaborazione non abbia carattere saltuario, ma stabile e continuato. Pertanto, almeno nelle parrocchie medie e grandi, si istituisca il « gruppo dei collaboratori della pastorale del Battesimo ». Tale gruppo avrà una propria

organizzazione; si radunerà, sotto la guida del Parroco, almeno ogni due mesi, per pregare, per studiare la situazione locale, per scambiare le esperienze e per preordinare le attività. Nell'inviare i collaboratori a catechizzare le famiglie, occorrerà tenere conto dei rapporti di amicizia, di conoscenza e della condizione delle famiglie stesse.
A questo proposito disponiamo che in tutti i vicariati si tengano corsi di approfondimento biblico-teologico sul Battesimo utilizzando la felice esperienza dello scorso anno, con la duplice avvertenza che non manchi mai, durante il corso, il clima di preghiera e che non vengano ignorati gli aspetti pratici della pastorale del Battesimo » (Da *Programma pastorale della Chiesa bolognese per l'anno 1974-75*, pp. 3-8).

ANNOTAZIONI E RIFLESSIONI

I programmi pastorali della chiesa bolognese hanno avuto tutti, in questo decennio, la stessa impostazione teoretica. Rispondevano cioè a precise istanze di teologia pastorale, che dopo enuncerò attraverso degli interrogativi, sottesi ad ogni iniziativa che si veniva programmando.

Quale immagine di Chiesa?

L'attenzione prioritaria, era però rivolta alla « *concezione di Chiesa* » che stava a monte di ogni programmazione pastorale, e alla « *immagine* » di Chiesa che si sarebbero formati i fedeli partecipando o, purtroppo, consumando certe iniziative « parrocchiali ».
Una Chiesa « missionaria » doveva manifestarsi tale anche nella iniziazione e nella celebrazione dei sacramenti; una Chiesa « mistero » non poteva non mettere « il mistero » al centro della sua azione pastorale.
Ogni piano pastorale veniva quindi sempre fondato su un « *evento sacramentale* » e da questo prendeva le mosse per l'approfondimento catechetico, per il rinnovamento liturgico e pastorale fedelmente ecclesiale.
Quali domande erano sottese a ciascuna iniziativa?

– La prima domanda che si poneva, una volta identificato l'evento sacramentale, era questa: « Che cosa crede e conosce, questa comunità, del mistero che si celebra? ».

– Una seconda domanda: « Chiesa diocesana, che cosa predichi, che cosa annunci di questo mistero, nella predicazione, nella catechesi? ».
Le risposte pastorali a queste due domande erano sempre iniziative di approfondimento per la comunità diocesana, in tutte le sue espressioni: dovevano essere risposte catechetiche.

– Una terza domanda: « Chiesa diocesana, come celebri questo evento? È leggibile nei gesti e nell'azione rituale il mistero di fede che annunci? Quale immagine di Chiesa esprime quella celebrazione? ». E questa domanda esigeva una risposta liturgica.

– Una quarta domanda: « Come questa Chiesa prepara i singoli e la comunità intera a celebrare questo evento? Come trae dal mistero che celebra la norma che fondi la sua struttura e ispiri le sue iniziative pastorali? ».

La risposta può essere solo una « conversione » della vita e della attività diocesana e parrocchiale, per renderla più fedele al mistero stesso che è la Chiesa, alla sua missione di salvezza e di liberazione, più aderente agli uomini in concreto esistenti.

La fedeltà a un piano pastorale globale

Con una griglia simile, ogni nostro programma pastorale ha una sua logica, e sebbene ci si rinnovi continuamente nei punti di riferimento si resta fedeli ad un piano pastorale globale.
Noi distinguiamo quindi, tra *piano pastorale* e *programmi pastorali.*
Il piano resta fedele alla priorità dell'evangelizzazione e pone ogni sua iniziativa sotto il segno del « gioioso messaggio », della lieta novella da annunciare. Questo esclude la « tristezza » di una pastorale che volesse invece accentuare la disciplina dei sacramenti: sono convinto che una simile impostazione, particolarmente nel caso del Battesimo, arrecherebbe tristezza e non liberazione e speranza; tornerebbe a dare l'impressione di una Chiesa portatrice di un Dio-giudice, non del Dio-amore.
Più precisamente, nel caso del Battesimo una pastorale che facesse leva sulla disciplina del sacramento, non potrebbe sfuggire a queste conseguenze:

– dover esprimere un giudizio sulla fede della gente (dei genitori e dei padrini);
– dover dare il Battesimo come giudizio di merito del comportamento dei genitori.

Rispetto alla prima conseguenza, ci si è domandati: A chi spetta questo giudizio? Al Parroco? E se egli non conosce tali persone e deve stare solo alle loro parole? Oppure spetta al Consiglio Pastorale? Ma si può giudicare la fede della gente? In questo caso, poi, non si tratterebbe comunque della fede di colui che si accosta al sacramento.
A proposito della seconda conseguenza, ci si è chiesti: posso legare l'inscrutabile disegno salvifico di Dio sul bambino — espresso forse da una vaga richiesta dei genitori — ai loro meriti o demeriti?
La scelta pastorale suggerita dall'esperienza è consistita, invece, nell'optare per la fatica di ridare un posto preminente alla celebrazione del Battesimo in mezzo alla comunità; e nel rendere consapevoli i genitori di ciò che chiedevano, perché anche loro avessero « l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa »; perché anche loro desiderassero per i loro figli lo stesso bene che brama la Chiesa per i bambini; perché anche loro si rendessero conto che « l'adozione a figli di Dio è un dono per i bambini e insieme un impegno per gli adulti ».
Resta da affrontare un problema di vaste proporzioni: l'aiuto alle famiglie dopo il Battesimo, perché non ci sia « silenzio pastorale » dal Battesimo alla prima partecipazione al catechismo parrocchiale.

2. « Catecumenato » di preparazione alla Cresima

L'esperienza della preparazione alla Cresima, come « anno di catecumenato », ha avuto inizio nella diocesi di Bologna nell'ottobre del 1970, tempo in cui entravano in vigore le decisioni della Conferenza Episcopale Regionale che stabilivano l'ammissione alla Eucaristia in 3ª elementare e la celebrazione della Cresima in 5ª elementare.
Ci furono preziosi, per prepararci ad operare in questo senso, i due anni intercorsi dalla disposizione della CEI (9.7.1968) alle disposizioni della nostra chiesa locale.

Impegno ecclesiale per la pastorale della Cresima

In quei due anni, si fece più attivo l'ascolto della Parola e la riflessione della comunità diocesana, a tutti i livelli, intorno al mistero dello Spirito: alla sua relazione con Cristo, alla sua vita nella Chiesa, alla sua azione nel Battesimo e nella Cresima.
Ci siamo allora domandati che cosa aveva annunciato fino a quel momento la nostra catechesi intorno alla Cresima e allo Spirito; e ci siamo resi conto della estrema povertà del nostro annuncio. Continuando così, non avremmo arricchito certamente le nuove generazioni dell'apporto di conoscenza e di riflessione del Vaticano II. Ci si è messi perciò subito all'opera, preparando una traccia di catechesi diocesana, approvata dal Vescovo e pubblicata nel libro « *La Cresima, sigillo del dono dello Spirito* » (Ed. Dehoniane, Bologna 1970).
I contenuti del libro venivano al tempo trasmessi a viva voce nei ritiri mensili del Clero, nella « Tre Giorni » diocesana del Clero, nelle settimane residenziali catechisti, nelle assemblee dell'A.C.
L'anno di preparazione dei ragazzi alla Cresima, stava per diventare veramente un'occasione privilegiata per tutta la comunità diocesana, impiegando soprattutto i sacerdoti, i genitori, i catechisti, gli educatori. Attraverso la preparazione al sacramento, bisognava far prendere coscienza agli adulti del loro « essere-dei-cresimati » e insieme impegnarli a un rinnovamento catechistico che superasse la prassi corrente che isolava i fanciulli dal mondo religioso degli adulti e sempre più li autocondannava alla sterilità a motivo del suo « intellettualismo ».
Sempre in quei due anni, l'Ufficio Catechistico diocesano preparò, oltre al testo, gli orientamenti pastorali da sottoporre al Consiglio Presbiterale e Pastorale, coinvolgendo in questo anche l'Ufficio Liturgico e la Commissione Famiglia. All'Azione Cattolica Ragazzi fu affidato lo studio di un aspetto del problema catechistico, generalmente trascurato: « il dopo-sacramento ». E l'A.C.R., ispirandosi al testo, preparò in forma esperienziale la riproposta degli stessi contenuti per momenti estivi e per iniziative continuative lungo l'anno, denominate « attività post-cresima ».

Orientamenti pastorali dell'Arcivescovo

Si giunse così agli inizi del 1971 con l'emanazione delle « Direttive pastorali per l'anno della Cresima », che riportiamo per esteso al termine dell'articolo e che ora riassumiamo brevemente.

1. Si dedichi alla preparazione del sacramento un *anno intero* e non solo pochi mesi.

2. L'impostazione da dare a questo anno sia ispirata ad un *cammino catecumenale*, integrando quindi le lezioni catechistiche con celebrazioni della Parola, esperienze caritative e missionarie.

3. La celebrazione della Cresima sia riscattata dalla sua privatezza e divenga « festa », « avvenimento » di tutta la comunità parrocchiale.
Per ottenere questo, alla parrocchia è chiesto:

a) di celebrare un *rito di presentazione* da parte dei genitori dei cresimandi ed una loro *accoglienza* da parte del parroco e dei catechisti;

b) di celebrare una veglia di preghiera alla vigilia della festa della Cresima.

4. Le famiglie siano coinvolte in questa preparazione in molti modi:

a) partecipando ad incontri in cui viene illustrato il testo di catechesi usato dai loro figli;

b) presentando alla comunità, nel giorno stabilito, i loro figli per la solenne ammissione al catecumenato; presentando poi essi stessi i loro figli al Vescovo e pronunciandone il nome nel giorno della « festa »;

c) prendendo parte, insieme ai padrini, alla veglia di preghiera di tutta la comunità parrocchiale e ad altri incontri comuni come, ad esempio, alle giornate di ritiro; riflettendo sulla *lettera personale* a tutte le famiglie dei cresimandi spedita dall'Arcivescovo.

5. I catechisti siano più educatori che « maestri », più disposti a camminare insieme con gli stessi ragazzi in un'esperienza nuova anche per loro, mettendosi a disposizione dei ragazzi anche fuori dei momenti strettamente catechistici.

6. Ai parroci si chiede di « *gestire comunitariamente* » (con gli altri sacerdoti, con i diaconi, con i catechisti, con i genitori) l'insieme dell'attività pastorale nei confronti dei cresimandi. Tutto ciò comporta un piano di lavoro che tiene conto dell'anno liturgico, delle iniziative parrocchiali e prevede già le giornate di « ritiro » o di incontro « fuori parrocchia ». Viene inoltre sollecitato almeno un incontro familiare dei cresimandi con il Vescovo.

7. Al « Centro Vocazioni » è chiesto di inserirsi in questa preparazione per un orientamento vocazionale della catechesi.

Tutti questi orientamenti (più quelli che invitano a rivolgere una particolare attenzione ai ragazzi che presentassero gravi difficoltà fisiche, psichiche) sono contenuti nel libro: *Cresima, appunti per un catecumenato* (ed. Dehoniane, Bologna 1971).
E poiché si desiderava che anche il giorno della « festa » fosse curato con ugual premura e uniformità, si è preparato pure il sussidio *La festa della Cresima* (Conferenze Episcopali Emiliana-Flaminia).

Un rapido consuntivo

A distanza di tre anni dall'inizio dell'esperienza, ecco alcune considerazioni:

1. L'impostazione generale è risultata pastoralmente valida, soprattutto nell'economia di una pastorale di iniziazione cristiana. Anzi, ci ha aiutato molto a impostare anche l'anno della Messa di Prima Comunione.

2. Da un anno di preparazione siamo passati a due per non lasciare l'anno post-Eucarestia « vuoto », senza méta, e quindi privo di significato per i ragazzi.

3. La partecipazione di quei genitori che si sono resi conto della portata grande della loro presenza attiva, si sta facendo sempre più qualificata. Ma la maggioranza di essi resta ancora del tutto estranea.

4. Con una simile preparazione e sottolineatura ecclesiale della Cresima, diventa problematica la sua celebrazione in 5ª elementare. Si hanno episodi di rimando dell'amministrazione all'inizio della 1ª media e oltre.

5. Quasi tutte le parrocchie hanno adottato il « rito di presentazione », poche la veglia di preghiera. Però anche il « rito di presentazione » è considerato più un gesto rituale che espressivo di una mentalità.

6. I catechisti invece sono molto maturati e si sono responsabilizzati: quasi tutti hanno seguito i loro ragazzi come Padrini nella celebrazione e come educatori nei campi estivi post-cresima (alcuni anche nel passaggio al gruppo dei « Giovanissimi »).

7. Si è avuta una forte spinta nella catechesi post-sacramentale, e questo ha permesso un incremento molto forte dell'A.C.R.

8. Sono molti quest'anno i ragazzi e le ragazze che al termine del triennio di campi post-cresima chiedono di diventare catechisti.

9. Il tipo di catechesi si è molto differenziato: in alcune parrocchie si riflette sul lezionario festivo e sulle pagine bibliche riguardanti lo Spirito; altre hanno preferito seguire testi più tradizionali; una minoranza ha adottato il testo diocesano.

10. Un'ultima considerazione: non si può fare un simile impianto pastorale per un solo sacramento; è necessario che questa impostazione catecumenale ispiri tutto l'itinerario della iniziazione cristiana. Così dicasi della « pastorale d'insieme », che deve orientare una chiesa locale.
Però, se non avessimo fatto le « prove generali » in un settore ben preciso, difficilmente avremmo ora qualche idea più chiara!

3. Documenti

A. DIRETTIVE PASTORALI PER L'ANNO DELLA CRESIMA

È proclamato *l'anno della Cresima.* La Cresima o Confermazione, con tutto quello che evoca il sacramento sia nella preparazione che nella celebrazione, diviene, in questo anno, specifico centro di interesse non solo dei *ragazzi,* ma di tutta la *comunità ecclesiale*: diocesana, parrocchiale e familiare.
Ai *cresimandi,* la scuola di catechismo offrirà la nuova esperienza del *catecumenato,* come catechesi propria ai sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia.
Per i *genitori,* l'avvenimento, sarà l'occasione felice per riscoprire il valore ed il ruolo insostituibile che la Chiesa riconosce a loro, nella educazione e formazione dei figli alla vita cristiana, come primi annunciatori del messaggio di Gesù nella « *Chiesa domestica* ».
Anzi, in questa circostanza saranno aiutati a capire come i figli, soprattutto in questo nostro tempo, vanno educati in modo che, *oltrepassando i confini della famiglia,* aprano il loro animo alla più ampia comunità: *civile ed ecclesiale.*
La locale *comunità parrocchiale,* a sua volta, sentirà la responsabilità di accoglierli con gioia e di mettere in atto tutte le iniziative perchè in essa acquistino la coscienza di essere membra vive e attive, secondo la vocazione propria di ciascuno, del popolo di Dio.
Profondo significato acquista così il *rito* col quale i genitori presenteranno i cresimandi alla *comunità parrocchiale,* e gli *stessi cresimandi* sottoscriveranno la domanda per essere accolti fra i catecumeni. Per tale rito è stato preparato un direttorio pubblicato sul « Bollettino diocesano », dicembre 1970 (vedi il documento riportato nelle pagine successive di questa rivista. N.d.R.).
L'Arcivescovo, quale pastore della Diocesi e autorevole ministro della Cresima, ministro quindi di questo inserimento più intimo del cresimando nella comunità ecclesiale più ampia, si farà interprete responsabile di questo dialogo fra la famiglia e la Chiesa diocesana, con una *lettera personale* che dovrà essere recapitata ai singoli genitori dei cresimandi.
Il compito di rappresentare la comunità nella celebrazione della Cresima è svolto in forma specifica dai *padrini* e dalle *madrine,* che perciò sono tenuti a dare esempio di vita cristiana praticante e apostolica.

Si faccia opera di persuasione per una scelta dei padrini, possibilmente nell'ambito della comunità parrocchiale. Potranno essere gli stessi cresimandi a indicare ai loro genitori e al parroco i nomi dei padrini e delle madrine, anche fra gli stessi catechisti.

Se tutta la comunità si rende responsabile dell'intera catechesi, è anche vero che ai catechisti qualificati è affidata una parte specifica e importantissima. La loro preparazione chiede zelo, premura e competenza. Ad essi è infatti chiesto di essere prima di tutto testimoni, insegnanti ed educatori. Il loro servizio non si esaurisce nel momento più propriamente catechistico, ma si compie nel seguire da vicino il cresimando come un fratello minore, nel dialogo costante con la sua famiglia, nel sapersi inserire con sensibilità e disponibilità nel piano pastorale parrocchiale.

L'*Opera Diocesana Vocazioni* è pure direttamente coinvolta nell'anno della Cresima, per un servizio di catechesi vocazionale.

Caldamente esortiamo anche l'*Azione Cattolica Ragazzi* e tutti i *movimenti educativi* a cogliere in questo momento sacramentale e nei suoi contenuti catechistici il fondamento e le linee dinamiche della propria attività formativa, e a predisporre le iniziative più idonee ad accoglierli dopo la celebrazione del sacramento, perchè la Cresima divenga un punto di partenza verso la professione di fede.

Le celebrazioni dei sacramenti manifestano la fede della Chiesa e quindi richiedono la partecipazione consapevole dei singoli fedeli, che debbono essere istruiti in questa fede.

L'istruzione però non può limitarsi ad alcune nozioni circa la natura, gli effetti, la forma e la materia, il ministro e i soggetti dei sacramenti. Deve essere una vera *iniziazione alla intelligenza del mistero* che si compie nell'azione sacramentale.

La Cresima è uno dei sacramenti della iniziazione cristiana. Si curi perciò che la catechesi sviluppi i rapporti essenziali sia col Battesimo, di cui è il perfezionamento, sia con la Messa, in quanto il dono dello Spirito dispone e aiuta ad una più perfetta partecipazione sacramentale.

I cresimandi siano avviati anche alla conoscenza della ricca dottrina conciliare sulla testimonianza cristiana, illustrando il forte vincolo con cui il sacramento li stringe alla Chiesa.

Sarà questa l'occasione migliore per illuminarli sulla portata della vocazione cristiana aperta a tutte le forme di servizio del popolo di Dio.

Indichiamo nell'*Ufficio Catechistico*, che assieme alla Commissione per la Liturgia ha preparato questo piano pastorale, il *centro di riferimento* per ogni richiesta di sussidi e di indicazioni e per una più accurata attuazione. Pur lasciando la responsabilità ad ogni comunità parrocchiale di vagliare insieme ai genitori e ai catechisti il testo di catechismo ritenuto più idoneo, presentiamo quello preparato dall'équipe dell'Ufficio Catechistico diocesano come più rispondente alle esigenze di questo piano pastorale.

La *preparazione* alla celebrazione del sacramento sarà più efficace se si seguiranno queste indicazioni: anzitutto si abbia cura che il periodo culminante dell'anno della Cresima non coincida con la fase di più intenso lavoro scolastico per la prova di esame che i ragazzi della quinta dovranno sostenere (...).

La preparazione non consisterà soltanto in lezioni catechistiche, ma si integrerà con celebrazioni della parola, liturgie, esperienze caritative, come si addice ad un vero catecumenato.

Una prima tappa di questa iniziazione sarà la *solenne iscrizione e ammissione al catecumenato,* davanti alla comunità riunita, secondo il rito pubblicato nel « Direttorio Diocesano » per la giornata parrocchiale.

Una seconda tappa sarà la *rinnovazione delle promesse battesimali,* insieme *con le famiglie* e la *comunità parrocchiale.*

Infine, un corso di *esercizi spirituali,* conclusi con la celebrazione comunitaria della Penitenza, immediatamente prima del giorno della Cresima, verrà a coronare questa solerte preparazione.

Auspichiamo, per il bene dei ragazzi e delle loro famiglie, che tutti si attengano a criteri uniformi nel giudizio di *ammissione* al sacramento; si eviterà così il confronto di divergenze che non sarebbero comprese nè giustificate.

Perciò, chiediamo ai *Parroci,* tenuto conto del parere dei Consigli Pastorali Parrocchiali o del parere espresso dagli stes-

si genitori e catechisti negli incontri comuni, di concordare in *sede vicariale* la linea da seguire, particolarmente per l'obbligatorietà della presenza nei due anni di preparazione.
Quanto al giudizio di maturità catechistica, che possibilmente con gli stessi genitori dovrebbe essere espresso, sia *la fede* del cresimando e *la sua conoscenza del mistero* nel quale viene inserito, il *criterio* per stabilire *la sua maturità,* a preferenza di una brillante esposizione mnemonica.
Questo come prima concreta attuazione di quel rinnovamento della catechesi, sollecitato dai Vescovi col « Documento Base », con il « Direttorio Liturgico Pastorale » nazionale (1967) e regionale (1969).
I singoli *casi controversi,* vengano sempre risolti con *criteri pastorali* più che disciplinari, col dialogo e la persuasione, in reale ascolto di ogni situazione familiare e di ogni espressione di buona volontà.
La *sede di eventuali appelli* sarà sempre, sia per la città che per il forese, *l'Ufficio Presbiteriale di Vicariato,* che per queste circostanze è opportuno sia integrato da due genitori e da un responsabile di scuola parrocchiale di catechismo.
Quando si parla di anni di catechesi, di età dei bambini e dei fanciulli è necessario notare che esistono *casi atipici,* di *soggetti subnormali, disadattati, eccezionali.* Molte volte, in questi casi, può realizzarsi in modo eminente la evangelizzazione dei poveri, uno dei segni della venuta del Messia.
Per l'ammissione di questi fanciulli ai sacramenti, richiamiamo le disposizioni particolari emanate negli *Orientamenti e programmi per la catechesi 1970:* « Se un fanciullo sub-normale, per le sue condizioni, non può prendere coscienza del significato di questo sacramento, e non si prevede la possibilità di un miglioramento delle sue condizioni, egli può essere ammesso alla Cresima, purché sia stato battezzato e uno dei genitori o il tutore confermi il suo assenso. Così egli non sarà privato di un dono, che maggiormente lo unisce a Cristo e alla sua Chiesa ».
La *celebrazione* del sacramento esprima anche esteriormente la fede, la semplicità e la sobrietà come stile proprio della comunità cristiana. La festa esteriore può aiutare ad esprimere sentimenti e favorire pensieri, ma può anche contaminarli. Quando abiti, regali, ricevimenti e ricordini diventano troppo importanti, non aiutano ma contaminano.
In questa circostanza *non possono ammettersi abiti speciali.* Pur restando soltanto la via della persuasione, questa deve essere seguita con la massima fermezza, dicendo e considerando insieme con i genitori le ragioni più profonde di queste norme.
Celebrando i sacramenti, la Chiesa non solo ci santifica, ma edifica se stessa e si rende *visibile al mondo.*
Questo comporta che preparando e celebrando i sacramenti, la Chiesa si renda consapevole di coinvolgervi sempre *tutta la comunità,* e di mettere in atto una catechesi fatta di cose viste e udite che creano un'opinione di Chiesa in chi li riceve o dall'esterno vi assiste.
Il Signore benedica quanti — sacerdoti e laici — dedicano la loro opera alla formazione cristiana dei fanciulli.

Bologna, festa dell'Epifania 1971.

✠ *Antonio Card. Poma, Arcivescovo*

(dal « Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna », gennaio 1971).

B. DIRETTORIO PER LA PRESENTAZIONE DEI CRESIMANDI ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE E PER LA LORO AMMISSIONE AL CATECUMENATO PER LA CRESIMA

La disposizione data dalla Conferenza Episcopale Italiana, il 9 luglio 1968, per il conferimento della Cresima non prima del quinto corso elementare, ha distinto opportunamente la celebrazione di questo sacramento dalla Messa di Prima Comunione, perché i due centri di interesse non si sovrappongano.
I ragazzi, che verso l'undicesimo anno sono regolamente più inclini a dare ai loro rapporti col prossimo un carattere più personale, sono divenuti più consapevoli dell'impegno di testimonianza cristiana nel loro ambiente e nella Chiesa.
I fedeli, che sono stati incorporati nella Chiesa con il Battesimo, col sacramento

della Cresima vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo e, in questo modo, sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo.
La Confermazione, con tutto quello che evoca il sacramento, diviene specifico centro di interesse non solo del *ragazzo,* ma anche della *comunità parrocchiale,* che avrà quindi modo di riscoprirne le meravigliose implicanze.
Saranno gli stessi genitori, primi annunciatori del messaggio di Gesù nella « chiesa domestica », ad educare i figli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alla più ampia comunità della Chiesa.
La locale comunità parrocchiale, a sua volta, li accoglierà con gioia e responsabilità, perchè in essa acquistino la coscienza di essere membra vive e attive del Popolo di Dio.
Profondo significato acquista così il rito col quale i genitori presentano solennemente i cresimandi alla comunità parrocchiale, e gli stessi ragazzi sottoscrivono la domanda per essere accolti fra i catecumeni che si preparano alla Confermazione.

1. *La giornata suggerita* è la *prima domenica dopo l'Epifania,* festa liturgica del Battesimo di Gesù nel Giordano.

Le stesse letture bibliche della Messa offrono una privilegiata occasione per illustrare l'azione dello Spirito nella Cresima, come perfezionamento del Battesimo, come consacrazione per una missione ecclesiale. I fedeli potranno rendersi maggiormente consapevoli dell'iniziazione cristiana da loro vissuta nei tre sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucarestia. (...)

2. Le *omelie* delle Messe, che si celebrano in parrocchia in quel giorno, costituiscono momento di catechesi per l'intera comunità parrocchiale. In esse si cercherà di sottolineare il significato della Cresima e la portata dell'evento che si celebra in parrocchia.

3. La *presentazione dei cresimandi* e la loro *ammissione al catecumenato* è conveniente avvenga nella assemblea eucaristica.

Il rituale suggerito è questo:

Alla processione introitale, partecipino i cresimandi e possibilmente anche i loro catechisti e un papà ed una mamma, in rappresentanza degli altri genitori. Un canto appropriato è il salmo « Il Signore è il mio pastore ».

Giunti al presbiterio se non sono numerosi i ragazzi, possono prendere posto in presbiterio, attorno all'altare; se numerosi, nei primi banchi riservati appositamente per loro.

Terminato il canto d'ingresso, il Celebrante dà *inizio alla Messa* con il segno di Croce ed il saluto rituale alla assemblea. Con parole spontanee, dà il benvenuto a tutti, annuncia la festività del giorno ed il significato del rito che si sta per svolgere.

(*Se si desiderasse una didascalia scritta, indichiamo a titolo di esempio*:

« *Fratelli carissimi, apriamo il nostro animo alla gioia del Signore che ci ha riuniti e che ci parlerà. Egli è con noi e tra di noi. Oggi, ci rende partecipi dall'avvenimento del suo Battesimo nel Giordano, perché anche noi possiamo rivivere intimamente il nostro Battesimo e la nostra Cresima. Oggi, inoltre, un fatto importante ravviva la nostra assemblea: alcune famiglie ci presentano i loro figli che hanno chiesto di essere ammessi al catecumenato per la Cresima. Intensamente sentiamoci in comunione con loro* »).

Prima di iniziare il rito penitenziale, un papà e una mamma, assieme a due catechisti, si avvicineranno alla sede del celebrante. *Uno dei genitori dirà*:

« *Padre, le presentiamo questi ragazzi, che davanti alla comunità qui riunita, chiedono di essere iscritti al catecumenato del-Cresima* ».

Uno dei cresimandi, a nome di tutti i propri amici, legge la domanda di ammissione. Al termine si raccolgono le domande scritte e firmate, che i cresimandi tengono in mano.
Se i ragazzi fossero pochissimi, potrebbero leggerla forte uno per uno.
Si suggerisce anche di scrivere su una pergamena la domanda e le firme di

tutti i ragazzini, da presentare all'offertorio, e da esporre alle porte della chiesa.

« *Io..., battezzato il giorno... nella chiesa di..., membro di questa comunità parrocchiale, chiedo di essere iscritto al catecumenato per la Cresima. Con l'aiuto della Madre di Gesù e dei Santi Protettori mi impegnerò per partecipare sempre alle riunioni comuni, alla celebrazione festiva della Eucarestia e a fare del mio meglio in famiglia, nella scuola, fra gli amici, per voler bene a tutti e far conoscere Gesù* ».

Il celebrante:

« *A nome di tutta la comunità parrocchiale accolgo la vostra domanda con tanta gioia. Al tempo stesso invito tutti i fedeli ed in particolare modo i genitori a sentirsi corresponsabili con me della vostra preparazione con la preghiera, l'esempio, e la personale collaborazione* ».

Uno dei genitori:

« *Interpretando i sentimenti e la volontà di tutti i genitori qui presenti, confermiamo la nostra volontà di assistere, pregare e fare quanto sarà possibile perchè la vita in famiglia sia loro di aiuto* ».

Uno dei catechisti:

« *A nome di tutti i catechisti, assicuro questi ragazzi di tutta la nostra amicizia e del nostro fraterno costante aiuto per la loro preparazione catechistica* ».

4. Riprende la Messa col rito penitenziale.

5. Alla preghiera dei fedeli, le cui intenzioni potranno essere lette dai cresimandi stessi, si aggiungerà questa intenzione:

« *Preghiamo per questi ragazzi che si preparano alla Cresima: l'amore del Signore li prevenga e li segua perché possano crescere in età, sapienza e grazia davanti a Lui e ai fratelli; sappiano distinguere il bene e rigettare il male, preghiamo* ».

6. *Alla processione offertoriale,* assieme al pane ed al vino si suggerisce di portare all'altare la pergamena con la firma di tutti i cresimandi.

7. Allo scambio del « *segno di pace* », per sottolineare il ruolo dei genitori nella comunità, il celebrante dà la « pace » ad un genitore, e questi ai catechisti e al primo dei cresimandi.

(dal « Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna », dicembre 1970)

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La loro catechesi alla luce della Bibbia
P. Dacquino, pp. 96, L. 1.000

Il volume raccoglie diverse lezioni, tenute a sacerdoti e laici, sui sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, visti nel contesto dell'iniziazione cristiana oggi. Il discorso si sviluppa sul filo della riflessione biblica, con molta precisione, e insieme con estrema linearità e chiarezza, come è nello stile dell'Autore. Proprio per queste ragioni, il libro si rivela pastoralmente utile e stimolante, e colma una lacuna nella pur vasta pubblicistica attuale sui sacramenti dell'iniziazione: si sentiva infatti la necessità di una trattazione biblica seria e allo stesso tempo direttamente accessibile a tutti gli operatori pastorali, che desse sicurezza dal punto di vista dei contenuti nella catechesi e nelle altre attuazioni del ministero della Parola.

Destinatari del volume sono i catechisti e tutti gli altri operatori pastorali, per una personale sensibilizzazione biblica sul tema e come strumento di lavoro per la loro attenzione catechistica.
Sussidio utile come testo in corsi e convegni di qualificazione e aggiornamento pastorale.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

prospettive

I CRISTIANI E LA NUOVA SCUOLA

ANGELO VIGANÒ

Quale deve essere il contributo dei cristiani al rinnovamento della scuola italiana?

1. NASCE UNA NUOVA SENSIBILITÀ EDUCATIVA

L'uomo contemporaneo avverte, nella richiesta ormai generale del « compartecipare », un valore fondamentale del suo essere sociale. Vuole perciò gestire in forma autonoma e responsabile il suo essere e il suo agire, ritira le deleghe date ad altri, vuol provare lui stesso, vuole « partecipare » con gli altri alla gestione della realtà in cui vive, vuole contribuire a trasformare la società di cui è parte.
Tale nuova sensibilità sta largamente diffondendosi ed è segno caratteristico della nostra società, che per questo subisce crisi e, attraverso questo, cerca e scopre la via verso una nuova maturità.
Il fatto educativo tocca fortemente ogni uomo, ogni famiglia, ogni comunità, non soltanto perché è connaturato con la crescita di ogni persona, ma perchè l'arco educativo non può restringersi al periodo scolare, ma con l'*educazione permanente,* va allargandosi a tutta la vita.
Gli anni futuri saranno testimoni di un progresso della coscienza umana verso un maggiore attenzione all'educazione.
Questa sfida educativa, questa provocazione storica investe anche la coscienza dei cristiani e li obbliga a interrogarsi sull'intera realtà che si agita nella scuola.

2. LA LEGGE 477 È UN'OCCASIONE IMPORTANTE

L'occasione favorevole ad una larga riflessione comune è data dalla attuazione della « Legge 477 » e dei « Decreti delegati ». È l'inizio di un lavoro ben più vasto che dovrà essere organizzato e seguito in forma stabile.
I singoli cristiani e la comunità cristiana devono scoprire i modi più opportuni di partecipazione e di gestione sociale della scuola e dell'impegno cristiano in essa.
Occorre dunque approfondire i ruoli e i compiti dei cristiani nella scuola, ritrovare la loro identità personale e comunitaria e avviare ad una partecipazione efficace nei tre « momenti » fondamentali che la riforma della scuola offre: il momento personale, quello assembleare e quello rappresentativo.
Il servizio che in ognuno di questi momenti i credenti, e attraverso loro la Chiesa, possono prestare è di grande peso e importanza. Sono coinvolti sia gli allievi cristiani, sia i docenti cristiani, sia i genitori cristiani.

3. LE DIFFICOLTÀ CHE OSTACOLANO L'INSERIMENTO DEI CRISTIANI

Vanno emergendo ostacoli alla realizzazione pratica del rinnovamento della scuola.

a) La carenza di partecipazione

La difficoltà prima e più grave è da ravvisare nell'attuale stato di inerzia in fatto di partecipazione che richiederà sforzi giganteschi e continuati per realizzare il grande rinnovamento educativo comunitario avviato con la 477.
È la fine di una scuola nozionistica, autoritaria e anonima, a cultura chiusa, selettiva, individualistica e competitiva, burocratica. È l'avvio di una scuola che educa al senso critico, si presenta come proposta, è in ricerca, intesse rapporti più intensi, è aperta alle istanze sociali, è comunitaria e solidale, è a gestione comune.

La scuola, avvertendo che le sue maggiori colpe e carenze le derivano dall'essersi scostata dalla vita, vuole ora togliersi dall'isolamento e rientrare nella società; per questo chiede il sostegno della famiglia e delle forze sociali, offre agli allievi l'iniziativa, invita gli insegnanti al dialogo e alla sperimentazione, e così punta sulla "partecipazione" come sullo strumento di formazione più idoneo.
Infatti il modo migliore per realizzare la educazione della persona è quello di farla partecipare alla costruzione di se stessa; altrettanto è da dirsi per la comunità.

b) Il non definito rapporto fra evangelizzazione e promozione umana

Questa « partecipazione » che dovrebbe risvegliare lo spirito attivo dei credenti, incontra resistenze e difficoltà, anche fra i cristiani.
La scuola si rivela un ambito del mondo, una realtà umana che non può essere privata dell'apporto originale del messaggio cristiano. È luogo di dialogo, di convivenza democratica, la quale è possibile soltanto se vengono accolte le realtà educative, che esplicitamente o implicitamente fanno riferimento a Cristo.
Ma in che modo e in che misura tutto questo si può fare?
La Chiesa, portatrice di una sua proposta di salvezza, come può entrare nella realtà educativa contemporanea e nella scuola?
Con che impegno i cristiani devono partecipare al fatto educativo scolastico e promuoverlo?
Spesso essi sono combattuti fra un neutralismo che si appella al rispetto della libertà altrui, e un proselitismo che si richiama alla missione e all'apostolato. Ma più spesso rimangono assenti o nell'ombra, perché non sanno esattamente cosa fare.

c) La crisi di identità del cristiano e della comunità cristiana

La maggior parte dei credenti è incapace di definire una sua posizione « cristiana » ben precisa, tale da costituire una risposta valida alla provocazione quotidiana, senza cadere nel qualunquismo o nella spirale del partitismo.

– Manca in genere la preparazione catechistica e teologica necessaria a sostenere e testimoniare la propria fede;

– manca inoltre nella comunità cristiana quel pluralismo che consente la diversità dei singoli, pur nell'ambito di una precisa identità comune;

– la comunità cristiana non ha ancora acquistato piena coscienza delle proprie responsabilità in questo campo ecclesiale e sociale; non ha ancora evidenziato nel suo interno quei temi e quelle posizioni su cui confrontarsi per fondare la sua identità nella società di oggi;

– la scarsa e debole testimonianza dei cristiani nella scuola è infine strettamente legata e condizionata dalla concezione utilitaristica e individualistica della formazione tuttora vigente nella scuola: con questa formazione il Cristianesimo non potrà mai né concordare né crescere.

d) Il rifiuto alla partecipazione

Un'altra non piccola difficoltà sta poi nel rifiuto alla partecipazione perché facilmente catturabile da schematismi politici.
È difficile oggi caratterizzare un impegno di larga partecipazione popolare al di fuori delle organizzazioni che fanno capo ai partiti. Le comunità ecclesiali, che pure potrebbero dare un apporto notevole a una partecipazione comunitaria, diffidano e non prendono l'iniziativa.

4. CHIARIFICAZIONI NECESSARIE

Un chiarificazione su diversi punti è richiesta da quanti vogliono impegnarsi in questo campo.

a) Il contributo originale del cristiano alla trasformazione della scuola

Poiché nuovi idoli potrebbero salire sull'altare della democrazia verbalistica, sacrificando però sempre le stesse vittime e cioè gli allievi, per questo i cristiani puntano sull'allievo.
Il loro contributo mira dunque all'uomo che si vuole formare. La sua metà educativa è « la persona ». Solo il ruolo vivo delle « persone » può sbarrare il passo al decadentismo e al totalitarismo, e li-

berare l'uomo dalla manipolazione culturale, dal pragmatismo economico e dall'anonimato.

b) Quale progetto di uomo?

I cristiani sono uomini nuovi in una scuola stanca di messaggi ma avida di novità: la novità è Dio, che viene a partecipare alla vita del mondo; viene per stare con noi, per ascoltarci, per parlarci. Il progetto originale di uomo nuovo è Cristo. Il cristiano chiede che il *progetto di uomo* si confronti con l'Uomo-Cristo, e si definisca « per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia » (*Gaudium et spes,* 55).

c) Un uomo incarnato nella storia

I cristiani, come portatori di un loro progetto di uomo, non possono rimanere estranei al lavoro di rinnovamento della scuola. La storia è lo spazio concreto della fedeltà a Dio che quotidianamente li interpella. La capacità di rimanere nella storia li impegna a guardare alla scuola non per garantirsi l'appropriazione di un fetta di potere, ma per offrire un servizio allo sviluppo della famiglia umana. Non per sedersi a una mensa imbandita, ma per aiutare a prepararla. La speranza della vita futura non li dispensa dall'obbligo di costruire la storia e di costruirla insieme agli altri uomini, in un impegno per l'umanizzazione delle realtà terrene che non è solo individuale ma comunitario, della comunità cristiana.

5. I CRISTIANI E LA NUOVA SCUOLA

È questo il momento in cui l'educazione e la scuola chiedono aiuto agli uomini di buon volere.

L'atteggiamento nuovo del cristiano verso il mondo e verso la storia è decisamente per un impegno a *partecipare* alla ricerca del bene comune (cf Concilio, Encicliche, Documenti dei vescovi). Egli non ha soluzioni belle e pronte ma è sollecitato a cercarle con tutti gli altri uomini (cf *Octogesima Adveniens*).

Oggi, la strada della ricerca passa attraverso la legge 477, che offre largo spazio alla partecipazione. Infatti:

– *offre maggiore libertà di apprendimento* o meglio, offre il diritto di crescere in autonomia e libera scelta, nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni. Coinvolge quindi la famiglia, e tanto maggiormente quanto minore è l'età degli alunni. Il diritto/dovere di ogni persona all'apprendimento trova nei genitori i legittimi difensori dei figli non ancora maturi;

– *offre maggior libertà di insegnamento* (Decreto I, 1°), che ha lo scopo di promuovere attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni;

– *offre maggior attenzione ai problemi concreti* della scuola nel suo *rapporto con l'ambiente,* con i problemi reali e immediati del territorio in cui si situa (infrastruttura, uso dei locali, strumenti della scuola);

– *affida alla comunità educante* la crescita integrale dei giovani, e quindi anche dei giovani che sono cristiani. Poiché è la comunità educante che può elaborare la cultura in forma autonoma, è necessario prevedere e pensare ad una presenza cristiana di annuncio e di testimonianza a modo di sale e di lievito.

6. L'AIUTO NECESSARIO AL CRISTIANO

a) Un risveglio di fede

Nell'ambito della comunità ecclesiale, va alimentato un nuovo slancio di fede. È la fede che abilita i cristiani:

– a rettificare lo sforzo umano, personale e collettivo, di crescita, di ricerca e di progresso (è la linea voluta del Creatore), senza ripiegare su se stesso, ma cercando Dio e il suo Regno;

– ad assumere con amore gli sforzi e le conquiste dell'uomo, ma conservandolo libero da esse e critico verso di esse nella misura in cui sono inadeguate e non aperte all'Assoluto. Il cristiano non contrappone progetto e opera dell'uomo con progetto e opera di Dio: non separa Cristo dalla storia e della cultura umana!

« Tutto ciò che c'è di vero, di nobile, di puro, ciò che è degno di essere amato, onorato, ciò che si chiama virtù, ciò che merita elogio » (*Fil.* 4,8) sta a cuore ai cristiani altrettanto quanto a coloro che non credono;

– a condurre un'azione critica di denuncia di ciò che è male (secondo la conoscenza del bene e del male che viene da Dio) e di liberazione nei confronti di se stesso e delle conquiste raggiunte dall'uomo quando queste diventino ostacolo a un ulteriore cammino. Il cristiano fa questo per stimolare il progresso; lo può fare perchè crede in un Assoluto al di là del tempo;

– a portare nella scuola i valori caratteristici del Cristianesimo quali: la libertà e la liberazione, entrati nel mondo con il Cristianesimo; la fraternità che ci fa considerare tutti figli di Dio Padre, contro ogni discriminazione; lo spirito di povertà contro ogni idolatria della ricchezza e del consumismo; il riscatto dal dolore umano sull'esempio di Cristo; la difesa dei deboli, dei poveri, degli emarginati; il perdono che spezza la spirale dell'odio e della violenza; la tensione all'Assoluto come aspirazione fondamentale dell'esistenza.

b) Una continua ricerca della identità cristiana

Essa si traduce in una conversione continua, giorno per giorno, per scoprire e realizzare nuovi modi di presenza nella scuola.
Lo specifico cristiano nella scuola consiste nel farvi risuonare il messaggio di Cristo e i valori dell'esperienza cristiana senza riduzioni o integrismo che minimizzano la profondità e la totalità di tale messaggio ed esperienza, e senza voler imporre ma solo proporre agli altri gli orizzonti indicati dal Vangelo: i cristiani portano nel mondo della scuola una testimonianza vissuta e convincente.

– Deve essere una *presenza visibile, credibile e organizzata.* La conflittualità presente nella scuola esige nei cristiani un ritrovarsi, un riconoscersi, un verificarsi, uno stare insieme per un recupero di identità e per una azione più coordinata e incisiva.

– Deve essere una *presenza a modo di lievito* (il lievito nella pasta, il sale, la luce...). La forza innovatrice e originale del messaggio cristiano entra nella scuola attraverso genitori, docenti, anche se pochi, e allievi cristiani. Per questo la scuola deve essere veramente libera e aperta a tutti i valori e quindi anche ai valori della trascendenza.

– Deve essere una *presenza rispettosa del pluralismo.* Cristo non è venuto per far opera di proselitismo, ma di salvezza. Mai ha fatto violenza ad alcuno; ha preferito subirla. Tuttavia ha partecipato alla vita del suo popolo portandovi il dono del « lieto annuncio ». Il cristiano saprà scegliere: non determinismo politico, nè qualunquismo accidioso; non proselitismo nè neutralismo asettico (ogni partecipazione è fatto politico); non disimpegno e anonimato nè scelte settoriali o esclusivismo da ghetto o da gruppuscolo; non integrismo di vecchio o di nuovo conio.

c) Un forte impegno educativo

Per *fare della scuola* l'ambito educativo della persona e il luogo di elaborazione e trasmissione della cultura, per farne una comunità che interagisce con la più vasta comunità civile e sociale, occorre ai cristiani tutto l'appoggio della comunità, anche di quella cristiana.
Il che significa non soltanto avere una preoccupazione educativa costante, senza duri schematismi, nel rispetto delle posizioni diverse, ma vigilare in permanenza per costruire la comunità nel rispetto democratico, per difendere il diritto di tutti, e quindi anche del cristiano, ad una educazione secondo la propria matrice culturale.

CONCLUSIONE

Se anche la « Legge 477 » e i « Decreti delegati » non riuscissero a smuovere l'enorme struttura burocraticizzata della scuola italiana, tuttavia la pista educativa da seguire dovrebbe essere ugualmente quella ivi tracciata. I cristiani vi trovano la possibilità di creare quello spazio di libertà che è indispensabile per la crescita dell'uomo nella totalità del suo essere. Ma ai cristiani è necessario un cambio di mentalità.
Se essi, come persone disponibili non solo a educare ma anche a lasciarsi educare, si apriranno alla « *partecipazione* » lavorando *con* gli altri oltre che *per* gli altri, saranno capaci di capovolgere le logiche, le abitudini e gli schemi più radicati.

sussidi

LA STRADA DELL'AMORE

UNA MEDITAZIONE COMUNITARIA SULLA PASSIONE DI CRISTO, ISPIRATA ALLA « VIA CRUCIS »

BARTOLINO BARTOLINI

Presentazione

Il sussidio

Il sussidio che proponiamo è un adattamento del testo della « *Via Crucis* » *visualizzata e sonorizzata,* che gli Audiovisivi LDC offrono come novità assoluta per la Quaresima di quest'anno.[1] Essa, con le sue immagini altamente suggestive, il commento teologicamente aggiornato e insieme evocativo, l'originale accompagnamento musicale, costituisce un prezioso strumento pastorale che trova, tra l'altro, un'intelligente utilizzazione negli *incontri di catechesi con giovani e adulti. Ma già da sole le pagine qui riportate sono suscettibili di svariati usi pastorali:*

– come testo da recitare in una vera e propria « Via Crucis »;

– come punto di partenza per una riflessione sulla passione di Cristo;

– come stimolo per la stesura originale (da parte dell'animatore o dei membri del gruppo) di un commento alle stazioni tradizionali della « Via Crucis »;

– come testo base (da modificare, quindi, secondo le esigenze del gruppo) per un nuovo montaggio audiovisivo in cui le immagini potrebbero essere ricavate dal repertorio di diapositive già in possesso del gruppo, siano esse di carattere esplicitamente religioso o illustrino invece situazioni di vita (come fa la collezione « Problemi dell'uomo » della LDC), ottenendo in quest'ultimo caso una « Via Crucis » attualizzata, calata cioè nel mondo d'oggi e nel proprio ambiente di vita.

Passione di Cristo: rivelazione di Dio, rivelazione dell'uomo

La morte e la risurrezione di Gesù sono l'evento centrale del cristianesimo. È naturale perciò che specialmente in *Quaresima,* nei *ritiri* o negli *esercizi spirituali,* siano oggetto di meditazione per penetrarne il loro significato salvifico e le conseguenze per la nostra vita.

La passione e la morte di Gesù sono il vertice della sua vita: è lì che si è pienamente rivelato. Chi vuol « conoscere » Cristo deve incontrarlo nella sua passione: il momento della passione è il momento della rivelazione.

Uno dei modi tradizionali della meditazione sulla passione di Cristo è la « Via Crucis ». Lungo i secoli, pur conservando le linee essenziali si è modificata e adattata.

(La serie di diapositive di cui si è parlato, la propongono in forma *audiovisiva.* Le immagini sono le *foto dei bassorilievi in bronzo della « Via Crucis » di Pericle Fazzini,*[2] che si trova nel Museo Vaticano di Arte Religiosa Contemporanea. At-

[1] *La strada dell'amore.* « Via Crucis » visualizzata e sonorizzata. Diapositive Ba 2. 45 fotogrammi a colori che riproducono bassorilievi in bronzo di PERICLE FAZZINI (Museo Vaticano di Arte Contemporanea); Fotografie di GUERRINO PERA; Montaggio e testo di BARTOLINO BARTOLINI. Sonorizzazione sincronizzata su Cassetta, Audiovisivi LDC, Leumann (TO).

[2] PERICLE FAZZINI, Scultore marchigiano (4-5-1913). Dedicatosi alla scultura giovanissimo, tra il 1931 e il 1933 rivelò la sua vena straordinariamente felice e feconda, valendosi tra l'altro delle esperienze e dell'insegnamento spirituale di A. Martini, ma con propria originalità e freschezza. Ha partecipato a tutte le principali mostre nazionali.

traverso angolature ed inquadrature successive, è stato costruito un discorso ed una sequenza. Il commento è una meditazione che, intepretando l'immagine, propone il significato salvifico dei momenti della via della croce).
La passione e la morte del Cristo sono il « compimento » delle promesse divine di salvezza, sono rivelazione dell'amore di Dio per gli uomini e dell'amore di Cristo per il Padre e per i fratelli.
Verso il Padre la passione e la morte sono un atto infinito di adorazione, di fedeltà e di obbedienza; verso di noi sono dono di grazia, di salvezza.
Cristo crocifisso ci rivela anche chi è l'uomo: è uomo veramente solo chi « dà la vita » liberamente per Dio e per gli altri. La vita si realizza nell'amore che si dona fino in fondo.
La morte di Cristo ci manifesta anche l'abisso del peccato dell'uomo: l'eliminazione di Dio dal mondo.
La meditazione della passione e morte di Cristo deve essere perciò azione di grazie per quello che Dio ha fatto per noi e impegno per donare la vita nell'esempio di Gesù.

La strada dell'amore

(« Via Crucis »)

1. CONDANNATO A MORIRE CROCIFISSO

Prima stazione

2. (*Cristo condannato*)[3] Iniziamo la via della croce, guardando il tuo volto di condannato a morte, o Cristo.

3. (*Il volto*) Il tuo amore totale per Dio Padre e per l'uomo, la tua scelta per la verità e la giustizia, ti hanno reso straniero in questo mondo di egoismo e di peccato.

4. (*Le mani*) Ma tu rispondi all'odio con l'amore.

[3] Numeri e titoletti in corsivo si riferiscono alle diapositive.

Seconda stazione

5. (*Caricato della croce*) Condannato a morire crocifisso.
Ti caricano della croce e, portandola tu stesso, vai verso il luogo del teschio: sono gli ultimi passi del tuo cammino di dedizione e di libertà.

6. (*Il volto*) La vita non ti viene strappata, tu la doni liberamente.
« Padre, non hai gradito sacrificio ed offerta; allora ho detto: Eccomi io vengo! » (*Ebr* 10,6-7).

7. (*Volto di Cristo e volto dell'uomo*) E noi stiamo a guardare.
Perché prendere le tue parti, scegliere i poveri e i condannati di questo mondo è pericoloso, è compromettente.

Terza stazione

8. (*La prima caduta*) I nostri colpi ti hanno sfinito e fiaccato. Le torture ti hanno disfatto.
Non hai più la forza, la dignità di reggerti in piedi, e cadi schiacciato sotto il peso della croce.

9. (*A terra*) Hai rifiutato il potere e hai scelto l'amore.
Non hai voluto usare la potenza divina per « evitare » la sofferenza e la morte. Hai voluto essere uomo ed ora paghi il prezzo della tua fedeltà.

2. PORTARE LA CROCE CON CRISTO

Quarta stazione

10. (*L'incontro con Maria*) Nella solitudine, hai avuto accanto tua madre.
Lei non ti ha abbandonato. Non ha avuto paura della croce. Ti ha seguito per essere con te una cosa sola, in un abbraccio segno di amore e di adesione.

11. (*Lo sguardo*) Ti guarda negli occhi con coraggio e con uno sguardo d'intesa: è lì per condividere il tuo dolore, ma soprattutto la tua volontà di donazione.

Quinta stazione

12. (*Il cireneo*) Anche un uomo, un certo Simone di Cirene, è stato chiamato a se-

guirti, a prendere la tua croce e a portarla dietro di te.
Anche per noi la via della salvezza è la via della croce.

13. (*Volto di Cristo*) Tu sei il nostro Salvatore.
Ma non ci liberi dal male e dal peccato senza la nostra partecipazione.

14. (*La Veronica*) Non è possibile guardare il tuo volto senza rimanere sconvolti e attirati.

Sesta stazione

15. (*Volto di Gesù*) Il tuo volto, Signore, così sfigurato da non sembrare più quello di un uomo, è il volto di Dio, il volto dell'uomo, il volto dell'amore.

16. (*Il segno del volto*) Il volto di ogni uomo che soffre è il tuo volto, o Signore; e tu ci chiedi di asciugarlo.

Settima stazione

17. (*Seconda caduta*) Tu hai preso su di te l'angoscia e il dolore di tutti gli uomini disprezzati, rifiutati, calpestati, e ne sei rimasto schiacciato, distrutto.
Sei un verme che striscia per terra, non un uomo.

18. (*Volto*) Tu dai la vita perché l'uomo non sia più un verme che si calpesta, perché l'uomo non sia più vittima dell'uomo.

3. NON BASTA COMMUOVERSI

Ottava stazione

19. (*Le pie donne*) Parlando alle donne, che incontri piangenti lungo la via della croce, parli anche a noi.
Non basta commuoversi di fronte alla tua sofferenza: le lacrime non sono sufficienti. Bisogna scendere nel profondo.

20. (*Volto di donna*) + *21.* (*Volto di Cristo*) Allora, guardando il tuo volto, comprenderemo il legame misterioso tra il nostro peccato e la tua passione, tra il nostro egoismo e la passione di ogni uomo.
Noi siamo i responsabili. (*Musica*)

22. (*Volto di donna*) Allora piangeremo su noi stessi.

Nona stazione

23. (*Terza caduta*) Hai preso su di te il « peccato » del mondo e ne sei rimasto schiacciato.
Tu, come ogni uomo innocente condannato, come ogni profeta assassinato, costringi il male sotterraneo, presente nel mondo, a venire alla luce.

24. (*Volto d'uomo*) + *25.* (*Volto di Cristo*) Solo contemplando te e la tua passione scopriamo le dimensioni e la profondità del male che ci corrode. (*Musica*)

26. (*Uomo che abbraccia la croce*) Solo abbracciando con amore la tua croce saremo liberati.

Decima stazione

27. (*Un calice di vino e fiele*) Siamo agli ultimi momenti, agli ultimi riti prima dell'esecuzione.
Tu entri definitivamente nel mistero della croce.

4. UNA VITA DATA LIBERAMENTE

28. (*Il calice*) Ti offrono vino mescolato con fiele per stordirti.

29. (*Il rifiuto*) Ma tu, assaggiatolo, lo rifiuti.
Vuoi affrontare la morte nella libertà e nella piena coscienza.
Tu resti il padrone della tua vita e della tua morte, e ne disponi liberamente: ne fai dono.
L'odio ti può uccidere, ma non può impedirti di morire per amore.

Undicesima stazione

30. (*Inchiodato sulla croce*) Ti stendono sulla croce e ti inchiodano.
Ma tu perdoni a coloro che ti uccidono, invece di schiacciarli.

31. (*Volto*) + *32.* (*Incontro di mani*) « Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno ».
L'odio può uccidere il corpo, ma non può nulla contro l'amore che perdona.

(*Musica*)

Dodicesima stazione

33. (*Le ultime parole e la morte*) « Quando sarò innalzato, attirerò tutto a me », avevi detto un giorno.
Ora è giunto quel momento.
Maria e Giovanni sono i testimoni dei tuoi ultimi istanti e raccolgono le tue ultime parole.
Sono il piccolo resto, rimasto fedele sino in fondo.

34. (*Gesù Crocifisso*) + *35.* (*Giovanni*) Ti chini verso la madre e il discepolo e compi l'ultimo gesto d'amore:
« Donna, ecco tuo figlio! ». (*Musica*)

36. (*Volto di Cristo*) + *37.* (*Maria*) « Figlio ecco tua madre! ». (*Musica*)

5. UNA MORTE PER LA VITA

38. (*Volto di Cristo*) « Padre, nelle tue mani affido il mio spirito! ».

39. (*Capo reclinato*) « Tutto è compiuto! ».
E, reclinato il capo, spirò.

Tredicesima stazione

40. (*Deposizione*) Tu hai detto: « Tutto è compiuto! ».
Sembra che tutto sia finito.
Non resta che deporti dalla croce.
Tu avevi acceso nel mondo la più grande speranza, avevi annunciato un uomo nuovo e un mondo nuovo: il regno di Dio.

41. (*Volto d'uomo*) Tu che eri passato tra noi facendo del bene a tutti, ti sei mostrato incapace di condurlo a termine.
Il male ha vinto ancora una volta.
L'ingiustizia sembra più forte della giustizia e l'odio più forte dell'amore.

42. (*Calato dalla croce*) Il tuo corpo senza sangue e senza vita grida che non c'è posto per il giusto e l'innocente in questo mondo.

Quattordicesima stazione

43. (*Verso la sepoltura*) Eppure il tuo corpo senza sangue e senza vita, che ora viene trasportato al sepolcro, è il segno della fedeltà e dell'amore.

44. (*Corpo morto di Cristo*) La tua morte è stata il supremo atto della speranza: non è possibile che l'ingiustizia e l'odio abbiano l'ultima parola.

45. (*Volto*) Non è possibile che il sepolcro sia l'ultima dimora di chi ha dato la vita nell'amore per Dio e per gli uomini.
L'Amore è più forte della morte.
Tu, o Cristo, risorgerai!

Per fare della proiezione una celebrazione

Prima della proiezione

1. Canto

2. Esortazione e preghiera

Fratelli, disponiamo i nostri cuori alla contemplazione della passione e morte del Signore. La strada della croce è la strada dell'amore. La morte di Cristo ci rivela quanto Dio ci ama ed insieme ci manifesta la profondità del male operante in noi e nel mondo.
Al pentimento deve unirsi la gratitudine e l'impegno di una vita vissuta nell'amore.

Preghiamo.

O Dio, nostro Padre, concedi a noi di seguire Cristo tuo Figlio nella strada dell'amore che si dona senza riserve a te e ai fratelli.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dopo la proiezione

G. Fratelli, raccogliamoci qualche istante in preghiera per domandare perdono, ringraziare e invocare l'aiuto di Dio.
Diciamo a Dio il nostro pentimento:

– Abbiamo preferito il nostro comodo alla verità e alla giustizia.

Signore, pietà.

– Abbiamo scelto il successo, il denaro, il piacere e non l'amore che si dona a Dio e ai fratelli.

Cristo, pietà.

– Non abbiamo perdonato come tu hai fatto nella passione.

Signore, pietà.

Rendiamo grazie a Dio e diciamo:

« Ti rendiamo grazie, o Signore nostro Dio ».

– Per il tuo amore che è giunto sino a dare la vita per noi: ti rendiamo grazie, o Signore Dio nostro.

– Per la tua fedeltà totale a Dio e all'uomo: ti rendiamo grazie, o Signore nostro Dio.

– Perché nella passione ci hai rivelato come deve comportarsi l'uomo per essere vero uomo: ti rendiamo grazie, o Signore nostro Dio.

Invochiamo l'aiuto di Dio per noi e per coloro che soffrono. Diciamo insieme:

Ascoltaci, Signore.

– Per coloro che sono immersi nel dolore: il tuo amore e la bontà dei fratelli dia loro la forza di unire le loro sofferenze a quelle di Cristo. Preghiamo.

– Per tutte le vittime innocenti: trasformino, come Cristo, la loro sofferenza in salvezza e liberazione dell'uomo. Preghiamo.

– Per noi qui presenti: la passione di Cristo ci aiuti a morire a noi stessi perché gli altri abbiano la vita. Preghiamo.

Preghiamo.

O Dio, nostro Salvatore, che nella passione e morte di Cristo ci hai liberato dal peccato e ci hai riconciliato con te e fra noi, donaci la forza per accettare le sofferenze necessarie per collaborare con te alla liberazione dei fratelli.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

UN RICCO SUSSIDIO PER I SACERDOTI

OMELIE/TEMI DI PREDICAZIONE

12 numeri annui: quaderni monografici — quaderni di omelie.

IN CIASCUN QUADERNO DI « OMELIE »:

1) Prospettiva esegetica — 2) « Motivi » delle Letture — 3) Un'idea per l'omelia — 4) Un po' di Teologia — 5) Per i giovani — 6) Per i fanciulli — 7) Per ambienti rurali — 9) Uno schema — 10) Un esempio.

Abbonamento annuo: L. 6.900.

QUADERNI MONOGRAFICI

PER IL «NUOVO» ANNO SANTO

Quaderno 122 di « Temi » - pp. 160 - Lire 1.200

LINEE DI PENSIERO SOCIALE CATTOLICO

Quaderno 129-130 di « Temi » - pp. 282 - Lire 3.000

Effettuare i versamenti sul C.C.P. 6/20947 intestato a **Temi di predicazione,** Via L. Palmieri, 19 - 80133 NAPOLI.

L'ALBERO DELLA VITA

Espressione grafica di alcuni aspetti del mistero della Croce

O Croce, albero glorioso,
nessun bosco ne produce uguali
per fronde, fiori e ceppo.

Il Creatore del mondo
ha avuto pietà del primo uomo
che, assaggiando il frutto proibito,
è precipitato nella morte;
e fin da allora ha stabilito
che tu, nuovo albero,
riparassi il danno di quello antico.

Compiuti i trenta anni,
il Redentore si offre
liberamente alla passione,
e sul tuo tronco, o Croce,
viene innalzato,
agnello per il sacrificio.

O albero, tu solo, sei stato degno
di essere altare
alla vittima per il mondo.
Ogni uomo canti la vittoria,
riportata in questa lotta;
proclami il trionfo della Croce!
Proprio nella sua immolazione,
il Redentore ha vinto il male,
e ha rinnovato il mondo.
(Adattamento dall'inno « Crux fidelis »).

Ora è il giudizio di questo mondo...
Io, quando sarò elevato da terra,
attirerò tutti a me.
Questo diceva per indicare
di quale morte doveva morire
(Gv 12,31-33).

Chi mi respinge
e non accoglie le mie parole,
ha chi lo condanna:
la parola che ho annunziato
lo condannerà nell'ultimo giorno
(Gv 12,48).
Egli è qui per la rovina
e la risurrezione di molti in Israele,
segno di contraddizione
perché siano svelati
i misteri di molti cuori (Lc 2,34-35).

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta...
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare
figli di Dio...
Dalla sua pienezza noi tutti
abbiamo ricevuto grazia su grazia...
Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato
(Gv 1,4.5.12.16.18).

Io sono la vite, voi i tralci.
Chi rimane in me e io in lui,
fa molto frutto,
perché senza di me
non potete fare nulla.
Chi non rimane in me
viene gettato via come il tralcio
e si secca, e poi lo raccolgono
e lo gettano nel fuoco e lo bruciano
(Gv 15,1-2,5-6).

Ecco, il seminatore uscì a seminare.
E mentre seminava,
una parte del seme cadde sulla strada
e vennero gli uccelli e la divorarono.
Un'altra parte cadde in luogo sassoso,
dove non c'era molta terra;
subito germogliò,
perché il terreno non era profondo;
ma, spuntato il sole, restò bruciata
e non avendo radici si seccò.
Un'altra parte cadde sulle spine
e le spine crebbero e la soffocarono.
Un'altra parte cadde sulla terra buona
e diede frutto,
dove il cento, dove il sessanta,
dove il trenta (Mt 13,3-8).

Beati coloro che ascoltano
la parola di Dio
e la osservano (Lc 11,28).
Beata colei che ha creduto
nell'adempimento
delle parole del Signore (Lc 1,45).
Maria serbava tutte queste cose
meditandole nel suo cuore (Lc 2,19).

Il regno dei cieli si può paragonare
a un granello di senapa,
che un uomo prende
e semina nel suo campo.
Esso è il più piccolo di tutti i semi
ma, una volta cresciuto,
è più grande degli altri legumi
e diventa un albero,
tanto che vengono gli uccelli del cielo
e si annidano fra i suoi rami
(Mt 13,31-32).


S.I. Poppie

Linee di commento e di utilizzazione

Diamo un altro esempio di espressione grafica di un contenuto catechistico.
La nostra preoccupazione è anzitutto quella di *sensibilizzare gli operatori pastorali* e di *stimolarli all'utilizzazione di altre forme espressive,* oltre a quella verbale, per comunicare il Messaggio ai catechizzandi e per farlo riproporre da essi in forma personalizzata, originale, con grande vantaggio per una sua assimilazione profonda.

COME UTILIZZARE IL TESTO LETTERARIO

Sia nel numero precedente come in questo, abbiamo affiancato all'immagine un brano letterario, fittamente intessuto di richiami biblici, per favorire il passaggio dall'espressione grafica alla realtà di fede da essa interpretata.
Qui consigliamo di offrire ai catechizzandi il testo letterario sopra riportato e di invitarli a riesprimerlo, globalmente o in qualche sua parte, utilizzando *forme grafiche o anche plastiche.*
È ovvio, inoltre, che di un brano così ricco è possibile realizzare una stupenda *drammatizzazione;* purtroppo, non abbiamo qui lo spazio per darne un esempio concreto, ma ci ripromettiamo di farlo abbastanza presto.
Accenniamo, infine, ad altre utilizzazioni del testo: servirsene come *traccia per una catechesi;* farne fare un *commento esistenziale* da parte dei catechizzandi, *ricorrendo* eventualmente *a materiale visivo* (diapositve) in dotazione del gruppo, ecc. Siamo convinti, infatti, che un brano stimolante può fungere da buon reattivo per i gruppi, provocandoli a riespressioni originali del messaggio ricevuto.

COME UTILIZZARE L'IMMAGINE

Facciamo ora qualche accenno all'utilizzazione immediata in un piccolo gruppo, dell'immagine riprodotta nella pagina precedente; diciamo « piccolo gruppo » perché in esso è possibile farla analizzare dai singoli, soprattutto servendosi di fotocopie accurate (per poterla utilizzare in un gruppo un po' vasto si richiede invece un proiettore « episcopico » o il trasporto su lavagna luminosa, possibilità non facilmente realizzabili).
Metodologicamente si suggerisce: a) di far procedere con calma alla *lettura analitica di tutti gli elementi strutturali* della tavola; b) di far esprimere verbalmente il *significato umano-cristiano di ciascuno di essi;* c) di far dare, infine, un'*interpretazione globale dell'intera immagine.*
In particolare, vogliamo qui ricordare che l'*evidenziazione* da parte dei catechizzandi *dei numerosissimi richiami biblici* contenuti nella tavola, è un esercizio molto utile e interessante.
La declamazione (o meglio, la proclamazione religiosa) *del collage biblico-liturgico* riportato sopra può, infine, concludere l'incontro a un livello di vera e propria preghiera.

Elementi strutturali (significanti) della tavola

– Luce (raggi)
– Cristo sfigurato, « vermificato », « squamato », « vivisezionato »
– Pianta di ulivo
– Ramo robusto di ulivo che parte dalla base della pianta e si sviluppa a destra
– Figura di donna dietro tale ramo
– Altri rami di ulivo che partono da volti piangenti (posti in basso a destra, a contatto con la base della pianta e indicanti partecipazione sofferta)
– Spine che partono da volti-roccia (quelli più in alto, a sinistra, segnati da indifferenza, sarcasmo, incompresione)

Lettura teologica della tavola

Cristo-pianta è la *Parola di vita,* che si sviluppa al calore dei *raggi luminosi* (*Amore del Padre*).
È la Parola fatta carne che, giunta la *sua ora, si decompone* e muore, per dare *Nuova Vita* (come avviene del seme-frutto della pianta, quando cade sulla terra).
Questa *morte-vita* è un *giudizio-crisi*:

– *se la si accetta* (terreno fertile, vicino alla base della Pianta della Vita), produce *nuovi frutti di vita;*
– *se non la si accetta* (terreno non pronto, roccia), si avranno *spine di morte* (improduttività).
La *Madre di Cristo* è la creatura che più ha contribuito a far sviluppare la *Nuova Vita*: è perciò a pieno titolo *Madre della Chiesa,* cioè di quell'organismo vivente, teso a far sviluppare il *Regno di Dio* nel mondo.

Questo Regno, giunto al massimo della sua crescita, sarà come un *albero frondoso* alla cui ombra potranno trovare riparo gli uccelli del cielo.
Sarà un *Regno di giustizia, di amore e di pace.*

Tavola grafica di Silvano Lazzeri
Testo di Pietro Damu

RICONCILIAZIONE E PERDONO

Filmina serie La 12, 48 fotocolor, formato grande (24 x 36): in **filmina** con libretto-guida, **L. 3.000;** in **diapositive** con libretto-guida, **L. 7.200.**
Montaggio e redazione del testo a cura di B. Bartolini; fotocolor di G. Pera (bassorilievi della Porta dell'Anno Santo).

Contenuto - La porta di bronzo dell'Anno Santo presenta nei pannelli il tema del peccato e della riconciliazione. Parte dal peccato originale e dall'annunciazione e poi « racconta » le parabole, i miracoli, i gesti di perdono di Cristo: battesimo di Gesù, pecorella smarrita, figlio prodigo, il paralitico, la peccatrice in casa di Simone, il « settanta volte sette », il tradimento di Pietro, il perdono del buon ladrone, Cristo risorto che dà il potere di rimettere i peccati, l'incredulità e fede di Tommaso, la conversione di Paolo.

La filmina inquadra i fatti biblici nella esigenza umana di perdono e di riconciliazione; « legge » poi i pannelli della porta commentandoli con i testi del vangelo; infine fa una attualizzazione sul sacramento della Penitenza.

La filmina è per tutti, particolarmente adatta in questo Anno Santo. È una vera catechesi sulla conversione, la riconciliazione e il perdono. Potrà essere utilizzata nella scuola, nella parrocchia, in esercizi, ritiri, nella quaresima, in preparazione alle grandi feste.

DISCHI DIDATTICI «CANTI PER LA PREGHIERA DEI GIOVANI»

Testi e musiche di D. Machetta
Dischi, libretti, partiture
Ogni **disco** cm. 30, 33 giri, stereo-mono, **L. 3.500;** ogni **libretto** con parole e musiche, **L. 300; Partiture di accompagnamento** per organo o armonio, a richiesta.

Una raccolta di canti per giovani, adatti per la celebrazione eucaristica, per incontri di preghiera, durante giornate di ritiro, negli esercizi spirituali e nella catechesi.

Vol. 2 - SEI CON NOI, UNO DI NOI
Sette canti di meditazione, adorazione, ringraziamento, centrati sulla figura di Cristo: **Sei con noi - Alleluia - Come il fiume - Santo - Agnello di Dio - Resta con noi - Grazie.**

Vol. 3 - PRENDO LE ALI
Otto canti di gioia e di lode a Cristo, amico e salvatore di ogni uomo:
Prendo le ali dell'aurora - O Signore, io ti grido pietà - Gloria e pace - Alleluia - Sarete miei amici - Santo! - Tu un giorno... - Sei risorto.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

sussidi

CESARE PAVESE

UNA SOLITUDINE TRAGICA

GIULIO VILLANI

La domenica 27 agosto 1950, quando il cameriere dell'Albergo « Roma » di Torino forza la porta della camera di Pavese, trova lo scrittore morto. Sul comodino ci sono le bustine aperte del sonnifero usato per suicidarsi. Il « cancro della solitudine » lo ha portato a questo gesto estremo. Dagli anni liceali gli ha fatto accarezzare e maturare la decisione del suicidio. Nei suoi ultimi mestissimi versi scrive: « Verrà la morte e avrà i tuoi occhi / questa morte che ci accompagna / dal mattino alla sera, insonne / sorda, / come un vecchio rimorso / o un vizio assurdo ».[1]

Leggere le pagine di Pavese — poesie racconti dialoghi diario lettere — è leggere della sua pena di vivere che lo rende incapace di comunicare e lo isola nel cerchio di una esistenza desolata deserta, senza alcuna via di uscita all'infuori della morte.

Scheda di Pavese

Nasce il 9 settembre 1908 a S. Stefano Belbo, un paesino delle Langhe. Dalla seconda elementare vive in città, ma la campagna astigiana e quella cuneese con il suo cielo, le sue colline, il Belbo gli restano negli occhi e nel cuore ed egli ne trascrive il ricordo e il fascino. A sei anni rimane orfano di padre. La madre, donna energica, di poche parole ma capace di sacrificio, lo fa studiare. A Torino frequenta il ginnasio inferiore all'« Istituto Sociale » dei Gesuiti, quello superiore e il liceo al « Massimo D'Azeglio ». Intorno al professore di italiano e latino Augusto Monti, amico di Gobetti e di Gramsci, gravitano Leone Ginzburg, Noberto Bobbio, Massimo Mila, Vittorio Foà, Franco Antonicelli e altri con i quali Pavese stringe rapporti di duratura amicizia. Nel 1927 si iscrive alla facoltà di lettere dell'Università di Torino. In questo periodo incontra la « donna dalla voce rauca », che amò intensamente. L'unica delle donne che entrarono nella sua vita. Nel 1930 gli muore la madre. Nel 1932 si laurea con una tesi su Walt Whitman. A Torino insegna nelle scuole serali (non essendo iscritto al Fascio non può prender parte ai concorsi statali) e dà lezioni private; traduce scrittori americani e inglesi, scrive poesie, collabora alle edizioni Einaudi, e nel 1934, quando Leone Ginzburg viene arrestato per antifascismo, lo sostituisce nella direzione della rivista « La Cultura ». Nel 1935 è arrestato per motivi politici, passa in carcere alcuni mesi, poi è condannato a tre anni di confino a Brancaleone Calabro. Graziato l'anno dopo, torna a Torino. Nel 1941 pubblica il suo primo racconto *Paesi tuoi.* Gli anni della guerra sono per lui un lungo periodo di tormentoso volontario isolamento, mentre gli amici combattono nelle formazioni partigiane. Dopo la liberazione si iscrive al partito comunista e collabora all'« Unità ». Nel 1949 conosce l'attrice americana Costance Dowling. È un amore passeggero che segna una breve parentesi di ripresa, seguita dall'amarezza della delusione e dal suo ultimo ritorno alla poesia con le liriche *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi,* scritte dall'11 marzo al 10 aprile 1950. Il 27 agosto dello stesso anno si suicida.

Poesia

Lavorare stanca (Solaria, Firenze 1936); *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (Einaudi, Torino 1951, postuma).

[1] CESARE PAVESE, *Poesie,* Mondadori, Milano 1966, p. 197.

Narrativa

Paesi tuoi (Einaudi 1941); *La spiaggia* (Lettere d'oggi, Roma 1942); *Feria d'agosto* (Einaudi 1946); *Il compagno* (Einaudi 1947); *Prima che il gallo canti,* che comprende: *La casa in collina, Il carcere* (in un unico volume, Einaudi 1949); *La bella estate* (premio « Strega » 1950), *Il diavolo sulle colline, Tra donne sole* (in un unico volume, Einaudi 1949); *La luna e i falò* (Einaudi 1950); *Notte di festa* (Einaudi 1953, postuma); *Fuoco grande,* in collaborazione con Bianca Garuffi (Einaudi 1956, postuma); *Racconti,* che comprende anche *Notte di Festa, Ferie d'agosto* e diversi inediti (Einaudi 1960, postuma); *Romanzi* (due volumi, Einaudi 1961, postuma).

Saggistica

Dialoghi con Lencò (Einaudi 1947); *La Letteratura americana e altri saggi* (Einaudi 1951, postuma); *Il mestiere di vivere* (Diario 1935-1950, Einaudi 1952, postuma).

Epistolario

Lettere 1924-1944 (I), *Lettere* 1945-1950 (II) (Einaudi 1966).

Traduzioni

Dal 1931 pubblicò numerose traduzioni dall'inglese di autori americani e inglesi: Lewis, Melville, Anderson, Joyce, Dos Passos, Steinbeck, Stein, Defoe, Dickens, Dawson, Trevelyan, Morley, Faulkner, Enriquez R., Toynbee.

Motivi d'interesse

Due sono i motivi d'interesse degli scritti di Pavese: individuare la sua solitudine e le possibilità di un superamento. La solitudine in Pavese è un tema ricorrente, sia perché spesso egli ne parla sia perché i personaggi dei suoi romanzi, nei quali si traveste, la portano con sé: sono figure segnate da un ineluttabile destino. Bisogna tuttavia distinguere tra una solitudine intellettualistica (tutto sommato fittizia) e una *solitudine vera* determinata da « cause » ben definite, da « fatti » legati alla sua esistenza. L'una e l'altra sono presenti nei suoi scritti, anche se non sempre è facile delinearle nettamente; come è insieme presente il letterato d'eccezione e l'artista, tra i più grandi del dopoguerra (basti pensare ai *Dialoghi con Lencò,* a *La luna e i falò,* alle poesie).

Ma a noi, qui, lo « scrittore » interessa in quanto interessa l'« uomo »; e in tal senso è necessario collocarlo nella *solitudine vera,* quella che gli rese disperata l'esistenza e insistentemente lo decise a darsi la morte.

Il lettore che segue sulle pagine della poesia e del racconto il lucido insinuarsi ora scoperto ora coperto — salvo qualche raro riprendersi — di un tragico proposito, non può limitarsi a prendere atto, dalla parola dello scrittore, del deserto in cui egli vive, ma ha bisogno di rendersi conto se e quale alternativa diversa gli sarebbe stata possibile. Il discorso a questo punto deve scendere a considerare prospettive di umanità e valori religiosi che mancarono o furono soltanto occasionalmente avvertiti da Pavese.

Solitudine intellettualistica

« La sola regola eroica: essere soli soli soli. Quando passerà una giornata senza presupporre né implicare in nessun tuo gesto o pensiero la presenza di altri, potrai chiamarti eroico ».[2] È una scelta orgogliosa, narcisistica. Pavese vi proclama arditamente, come una conquista, una superiore umanità. È il frutto di un tirocinio disciplinato da una regola stoica che ha saputo imporsi: « L'io tende alla regressione della quiete, a bastare a se stesso nella sua immobilità ed assenza di desideri. È un verità che si apprezza quando si soffre e si cerca di analizzare, capire, fissare la propria crisi e in defini-

[2] CESARE PAVESE, *Il mestiere di vivere,* (15 ottobre 1940), Einaudi, Torino, 1972, p. 200.

tiva di ucciderla ».[3] È una conclusione per lui irrinunciabile, dettata dalla coscienza di una propria ricchezza interiore: rinunciare alla solitudine per essere degli altri e con gli altri, sarebbe rinunciare a se stesso « cioè annientarsi. Nessuno rinuncia a ciò che conosce — e tu conosci troppe cose ».[4]

La solitudine lo penetra e lo inebria, gli consente sensazioni squisite, un dominio esaltante: « Nella stanza è già buio e si vede nel cielo. / A uscir fuori, le vie tranquille conducono / dopo un poco, in aperta campagna. / ... Fuori, dopo la cena, verranno le stelle a toccare / sulla larga pianura la terra. Le stelle son vive, / ma non valgono queste ciliege, che mangi da solo. / ... il mio corpo assapora la vita / delle piante e dei fiumi, e si sente staccato da tutto. / ... Ogni cosa è isolata davanti ai miei sensi / che l'accettano senza scomporsi: un brusio di silenzio. / Ogni cosa nel buio la posso sapere / come so che il mio sangue trascorre le vene / ... Ascolto i miei cibi nutrirmi le vene / di ogni cosa che vive su questa pianura. / Non importa la notte. Il quadrato del cielo / mi sussurra di tutti i fragori, e una stella minuta / si dibatte nel vuoto / ... Non basta a se stessa / e ha bisogno di troppe compagne. Qui al buio, da solo / il mio corpo è tranquillo e si sente padrone ».[5]

La solitudine è anche liberazione dal destino che condanna l'uomo a subire la ripetizione fatale di parole e di gesti che lo opprimono e lo soffocano.

« Tutti rintracciano nell'infanzia i segni dell'orrore adulto. Indagare questo vivaio di retrospettive scoperte, di sbigottimenti, questo loro angoscioso ritrovarsi prefigurati in gesti e parole irreparabili dell'infanzia. I Fioretti del Diavolo. Contemplare senza posa quest'orrore: ciò che e stato, sarà ».[6] « In tutte le cose l'errore è credere che si possa fare un'azione, assumere un contegno una volta e poi più (...). Ciò che si fa, si farà ancora e anzi *si è già fatto in un passato lontano.* L'angoscia della vita è questa rotaia che le nostre decisioni ci mettono sotto le ruote. (La verità è che già prima di deciderci seguivamo la decisione). Una decisione, un atto, sono infallibili presagi di ciò che faremo un'altra volta, non per qualche mistica ragione astrologica, ma perché escono da un automatismo che si riprodurrà ».[7] « Una vita appare destino quando inaspettatamente si rivela esemplare fissato da sempre ».[8]

La solitudine soltanto può attenuare l'angoscia. La quale si fa più viva, nel contatto con gli altri che ti fanno sentire il peso di una condizione insopportabile: « Vivere tra la gente è sentirsi una foglia sbattuta. Viene il bisogno d'isolarsi, di sfuggire al determinismo di tutte quelle palle di biliardo ».[9] Anche se non salva, la solitudine è un rifugio, l'unica possibile liberazione.

È sotto tale suggestione che il personaggio Pavese appare nelle sue opere come girovago notturno instancabile, che cerca nei silenzi e nel buio questa liberazione. « Camminiamo una sera sul fianco di un colle, / in silenzio / ... qualche nostro antenato dev'essere stato ben solo / ... per insegnare ai suoi tanto silenzio ».[10] « Girerò per le strade finché non sarò stanca morta / saprò vivere sola e fissare negli occhi / ogni volta che passa e restare la stessa ».[11] *La casa in collina, La bella estate, Il diavolo sulle colline, La luna e i falò,* ripetono con insistenza il motivo del vagabondaggio, a sottolineare come un bisogno di liberazione. « Ogni sera Nuto veniva a prendermi all'Angelo, mi cavava dal crocchio di dottore, segretario, maresciallo e geometri. Andavamo come due frati sotto la lea del paese, si sentivano i grilli, l'arietta di Belbo [...] Andavamo così, sullo stradone fuori del paese, e parlavamo del nostro destino. Io tendevo l'orecchio alla luna e sentivo scricchiolare lontano la martinicca di un carro — un rumore che sulle strade d'America non si sente più da un pezzo ».[12]

[3] C. P., *Il mestiere di vivere,* (26 nov. 1937), *cit.,* p. 65.
[4] C. P., *Ibidem,* (4 aprile 1941), p. 217.
[5] C. P., *Poesie, cit.,* pp. 38-39.
[6] C. P., *Il mestiere di vivere,* (26 nov. 1937), *cit.,* p. 65.
[7] C. P., *Ibidem,* (4 aprile 1941), p. 217.
[8] C. P., *Letteratura americana,* Einaudi, Torino 1951, p. 342.
[9] C. P., *Il mestiere di vivere,* (10 giugno 1940), *cit.,* p. 345.
[10] C. P., *I mari del sud,* in « *Poesie* », *cit.,* p. 13.
[11] C. P., *Agonia,* « *Ibidem* », *cit.,* p. 44.
[12] C. P., *La luna e i falò,* Mondadori, Milano 1969, pp. 140; 142.

Solitudine vera

Solitudine orgogliosa, solitudine come liberazione. L'una e l'altra denotano una situazione fittizia, conseguenza di atteggiamento intellettualistico o determinata da esigenze letterarie. Perché per Pavese la solitudine è una condizione inaccettabile, al punto che gli strappa questo gemito: « *Non basti da solo, e lo sai* ». « Tu sei solo e lo sai. Tu sei nato per vivere sotto le ali di un altro, che sia però tanto gentile da lasciarti fare il matto e illudere di bastare da solo a rifare il mondo. Non trovi mai nessuno che duri tanto; di qui il tuo soffrire i distacchi — non per tenerezza —. Di qui il tuo rancore per chi se n'è andato; di qui la tua facilità a trovarti un nuovo patrono — non per cordialità —. Sei una donna, e come donna sei caparbio. Ma non basti da solo, e lo sai ».[13]

Affrontata nella sua realtà, la solitudine gli appare vuota e sterile, incapace di dare contenuto all'esistenza, di renderla accettabile. « Ci sono d'estate / pomeriggi che fino le piazze son vuote, distese / sotto il sole che sta per calare, e quest'uomo, che giunge / per un viale d'inutili piante, si ferma. / Val la pena, essere solo, per essere sempre più solo? / Solamente girarle, le piazze e le strade / sono vuote. Bisogna fermare una donna / e parlare e deciderla a vivere insieme. / Altrimenti uno parla da solo. ... Non è certo attendendo nella piazza deserta / che s'incontra qualcuno, ma chi gira le strade / si sofferma ogni tanto. Se fossero in due, / anche andando per strada, la casa sarebbe / dove c'è quella donna e varrebbe la pena. / Nella notte la piazza ritorna deserta / e quest'uomo, che passa, non vede le cose / tra le inutili luci, non leva più gli occhi: / ... non è giusto restare sulla piazza deserta ».[14]

Cade qui ogni tentativo di esaltazione stoica narcisistica e liberatrice della solitudine. Il « girovago », il nomade soffre il vuoto della strada deserta, avanza gravato dal peso di un inutile cammino. Pavese fissa infatti il suo occhio lucido e fermo sul vagabondo che è « parte della strada »: che lo rende più solo, più squallido, più infelice: « Quello morto è stravolto e non guarda le stelle. / Pare morto anche il mucchio di cenci, che il sole / scalda forte, appoggiato al muretto. Dormire. / C'è una barba tra i cenci e vi corrono mosche / che han da fare; i passanti si muovono in strada / come mosche; il pezzente è parte di strada. / La miseria ricopre di barba i sogghigni / come un'erba, e dà aria pacata. Sto vecchio / che poteva morire stravolto, nel sangue, / pare invece una cosa ed è vivo. Così / tranne il sangue, ogni cosa è una parte di strada. / Pure, in strada le stelle hanno visto del sangue ».[15]

Cella intollerabile

« Si resiste a star solo finché qualcuno soffre di non averci con sé, mentre la vera solitudine è una cella intollerabile ».[16] È questa la confessione sincera di Pavese.

Il 1 gennaio 1945 scriveva: « Sei felice? Sì, sei felice. Hai la forza, hai il genio, hai da fare. *Sei solo.* (...) Conti qualcosa per qualcuno ».[17] Sono parole in cui l'apparente ebbrezza racchiude una feroce ironia: « Qualcosa finisce. Te ne accorgi dal fatto che, quando ti abbandoni e ti siedi a fumare, sei inquieto e ansioso. Temi le cose della pratica? No, Temi il vuoto »[18].

È in questo angoscioso vuoto che Pavese lentamente affonda, senza che riesca a uscirne, a salvarsi. La sua vera solitudine non è una scelta razionalizzata; è la sua incapacità di comunicare. È un vuoto che si chiama *famiglia, donna, carcere, confino, guerra, rimorso, successo* (*anche successo*): « Giorno per giorno, mi convinco di questo. Tutti lo cercano uno che scrive, tutti gli vogliono parlare, tutti vogliono poter dire domani "so co-

[13] C. P., *Il mestiere di vivere,* (12 aprile 1947), *cit.,* p. 317.
[14] C. P., *Lavorare stanca,* in « *Poesie* », *cit.,* p. 98.
[15] C. P., *Rivolta,* in « *Poesie* », *cit.,* p. 129.
[16] C. P., *Il carcere,* in « *Prima che il gallo canti* », Mondadori, Milano 1967, p. 75.
[17] C. P., *Il mestiere di vivere* (1 genn. 1945), *cit.,* p. 296.
[18] C. P., *Ibidem,* (23 febbr. 1940), *cit.,* p. 300.

me sei fatto" e servirsene, ma nessuno gli fa credito di un giorno di simpatia totale, da uomo a uomo ».[19]

La famiglia

Pavese è solo fin dall'infanzia. La morte del padre apre in lui il primo vuoto. A sei anni, ha già la vergogna delle lacrime e racchiude dentro di sé il suo dolore che avrebbe invece bisogno di uno sfogo. La madre, donna coraggiosa ma silenziosa, è più autoritaria che tenera, e la sua severità rende il figlio insofferente e taciturno. « È difficile che egli riesca ad abbandonarsi alle confidenze con lei. Col crescere degli anni, i loro rapporti divengono sempre più freddi; più che incontrarsi, si scontrano a ogni tentativo di discussione. Con chi confidarsi? Con chi parlare? Con se stesso e con le piante, con le bisce, col fiume, con la natura quando è a S. Stefano. Un parlare sempre senza risposta, un incitamento alla solitudine e al silenzio (...). Nasce in lui, dall'infanzia, il desiderio della fuga dalla gente, il capriccio di andare solo nel mistero dei boschi, l'istinto di guardare intensamente i derelitti e i disperati allo stesso modo dei punti più desolati del paesaggio (...); (un bambino) che aveva più occhi per le disgrazie che per le feste, più curiosità per i funerali che per i pranzi di nozze ».[20]

La morte della madre (1930) è certamente un duro colpo per Pavese: non aveva saputo dimostrarle la tenerezza di figlio. Adesso ne ha rimorso e si sente ancora più solo. Resta nella vecchia casa ma si chiude scontroso e geloso in una camera che deve essere sua e basta; in quella stessa casa dove abita la sorella Maria con la sua famiglia: il marito e due figlie. Ma non è la sua famiglia.

Pavese, che appare così chiuso agli affetti della famiglia, ne sente tuttavia fortemente il richiamo: « Tutto il tuo libro partigiano — dichiara a Davide Laiolo — vive nel fiato della tua bambina. Io non ho figli e anche per questo mi sento più solo ».[21] Il desiderio di un figlio traspare evidente ne *La casa in collina,* tanto da far pensare che sia il padre del figlio di Cate, la ragazza torinese del romanzo. Scrive a Fernanda Pivano: « Naturale tragedia: tutti gli amori ottiene e può ottenere P. (Pavese) dalle donne, meno l'unico cui, come tutti i *ratés,* lui anela veramente dal fondo del cuore: l'amore di una moglie ».[22]

Egli ha sinceramente voluto bene alla sorella Maria, ma con quel suo modo inespresso che tradisce la sua incapacità di comunicare. Essa è nella sua vita « un'ombra affettuosa »[23], silenziosa e deserta. Ma solo un'ombra. « Voglio bene a mia sorella perché non parla mai, perché è stata più bella di me; perché so che è delusa e ferita delle stesse cose che più le stanno a cuore (la casa le bambine la vita), perché ha le mani consunte dai lavori, perché si alza ogni mattina all'alba e passa in chiesa e non ci crede ma si abbandona un momento e poi è come un dovere, una cosa rigida e giusta che va fatta. A lei voglio bene e quando ci penso vorrei sempre mandarle dei soldi, scriverle quelle cose che non sappiamo scriverci, consolarla ».[24]

La donna

Il motivo più profondo di solitudine è in Pavese la donna. Fin da adolescente, la donna è stata per lui causa di singolare turbamento. « Un giorno, tornando dal fiume, camminando lungo la riva, ha uno smarrimento. Ha visto un nome scritto sulla fiancata di una barca. È un nome breve scritto in rosso, un nome di donna. Pavese si ferma, allarga gli occhi su quel nome, si sbianca in viso e cade svenuto. Quel nome è Olga »[25] (Olga è il nome della ragazza bionda del secondo banco che egli segretamente ama). Di ritorno dal confino, gli si fa incontro sorridente l'amico Sturani: « Pavese lo squadra senza una parola, senza accennare un saluto. Poi di scatto gli rivolge una domanda bruciante. "E lei?..." "Non pensarci più. Si è sposata ieri mattina". Pavese impallidisce: si sentono due tonfi, quelli delle valigie che gli cadono dal-

[19] DAVIDE LAJOLO, *Il vizio assurdo,* Mondadori, Milano 1972, p. 341.
[20] D. L., *Ibidem,* pp. 23, 25.
[21] D. L., *Ibidem,* p. 264.
[22] D. L., *Ibidem,* p. 258.
[23] D. L., *Ibidem,* p. 28.
[24] C. P., *Lettere, cit.,* p. 28.
[25] D. L., *Il vizio assurdo, cit.,* p. 46.

le mani e il terzo tonfo, pesante, è quello del corpo di Pavese che s'abbatte al suolo come morto ».[26]

È la donna *dalla voce rauca,* l'unica che abbia amato nel senso pieno della parola senza riuscire a scordarla e che gli aprì una ferita che non si chiuse più. « Con lei si scioglie la sua solitudine interiore »[27]; con l'abbandono egli si sente più solo, è distrutto. Nasce, di reazione, il disprezzo per la donna, per qualsiasi donna, fino a forme paradossistiche di misoginia, e con un accanimento feroce la copre di insulti volgari. Gli altri suoi amori hanno sempre per sfondo la presenza del primo. « Se potessimo allineare i nomi delle donne che sono entrati, dovremmo sottolinearne in rosso almeno cinque, per farne risaltare su un piano diverso quelle che lo hanno accompagnato più a lungo e che, dopo la donna dalla voce rauca, sono riuscite a dargli un po' di fiato per vivere (...). Persino quando l'arco si chiude, quando arriva l'ultima donna, per la quale Pavese ritorna a provare sbigottimenti e angosce come al tempo dell'adolescenza, quando torna trepido all'attesa e torna a sedersi commosso, davanti alla pagina bianca, per dirle in versi l'amore e la malinconia, per confessare che non ci sono più i miti per salvarlo dal dolore umanissimo e dalla pena fisica che l'uccide appena superati i quarant'anni, alla fine è ancora quell'ansito rauco che ritorna, è ancora la donna della sua giovinezza (...). Pavese torna a trasfigurarsi nell'amore per l'ultima volta (...). Nella donna americana, per qualche istante, riesce a trovare la fiducia (...). Come la donna dalla voce rauca, anche l'allodola venuta dall'America s'è già stancata del poco tepore ch'egli può offrirle e spicca il volo ».[28] In questo rifiuto Pavese non si sente rifiutato soltanto da una donna, ma definitivamente dalla vita: « Non ci si uccide per amore di *una* donna. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità, nulla ».[29]

La politica

Neppure le esperienze del carcere, del confino, della guerra colmano il vuoto che c'è nell'esistenza di Pavese. Il carcere è un incidente, il confino gli pesa come un'ingiustizia subita, la guerra una fuga accompagnata da dolorosi rimorsi. Viene arrestato il 13 maggio 1935 perché è trovato in possesso di una lettera di un detenuto politico del carcere di « Regina Coeli » a lui indirizzata, ma destinata alla « sua » donna che svolgeva attività clandestina. Egli non è un cospiratore, ed il silenzio ostinato che mantiene durante il processo ha lo scopo di salvare la donna. Come confinato politico (che però non aveva fatto politica) « non ha quindi lo spirito di sopportazione di chi compie un sacrificio cosciente, né, tanto meno, alcun interesse all'eroismo silenzioso, ch'è il più difficile (...) anzi talvolta non si perita a scrivere a questo o a quello facendo chiare allusioni a gente che è ancora in libertà, mentre più di lui meriterebbero galera e confino ».[30]

L'amicizia gli fa sentire il peso della sua solitudine carica anche di rimorsi. « Tagliato fuori dagli amici cospiratori, non seppe decidere altro, se non di raggiungere a Serralunga la sorella Maria. (...) Rimase a Serralunga solo con se stesso, isolato dal mondo ». Là « si chiude in una trincea fatta di libri e quando alza la testa dalle pagine scritte è per contemplare la natura, le colline e su questo orizzonte d'infanzia costruisce i propri simboli. Era un modo, quello di sempre, per non soffrire il rimorso che lo tormentava di non sapere stare a rischiare con gli altri ».[31] *Prima che il gallo canti,* (che raccoglie *Il carcere* e *Casa in collina*) testimonia il suo dramma di solitudine e di rimorso in un ripensamento di sincerità coraggiosa.

Nel 1945 Pavese s'iscrive al partito comunista. Senza dubbio questa decisione rappresenta un fatto di coscienza, ma vi influisce pure il bisogno di riallacciare rapporti con gli amici superstiti, il rispetto e l'ammirazione per quelli caduti: sceglie infatti la cellula « Gaspare Pajetta », suo ex allievo e amico, ucciso nella guerra partigiana. V'influisce il rimorso

[25] D. L., *Ibidem,* p. 104.
[27] D. L., *Ibidem,* p. 92.
[28] D. L., *Ibidem,* pp. 99-100.
[29] C. P., *Il mestiere di vivere,* (25 marzo 1950), *cit.,* p. 373.
[30] D. L., *Il vizio assurdo, cit.,* p. 165.
[31] D. L., *Ibidem,* p. 257.

della fuga dalla lotta. Vuole però anche tentare di vivere a contatto con gli altri e « con quel legame anche disciplinare, di rompere l'isolamento, di collegarsi, di camminare assieme agli altri. Era l'ultima risorsa alla quale si aggrappava per imparare il mestiere di vivere ».[32]

Egli idealizza la milizia nel partito. Per conciliare la libertà con le scelte del comunismo, scrive: « Libero è solamente chi s'inserisce nella realtà e la trasforma, non chi procede tra le nuvole (...). Gli intellettuali divisi sulla questione della libertà dovrebbero chiedersi sinceramente che cosa intendono fare con quella libertà di cui sono a ragione solleciti. E vedrebbero che — tolte le pigrizie, tolti gli interessi inconfessati di ciascuno — non esiste istanza in cui, se davvero cercano il progresso dell'uomo, diano una risposta diversa da quella collettiva dei lavoratori (...). La nostra libertà è la libertà di chi lavora, di chi ha da fare i conti con l'opaco materiale, con la sua compattezza e durezza » [33].

Si sforza di considerare il comunismo come la sintesi dei valori più alti della storia: il cristianesimo e lo stoicismo: « Non ci sono che due atteggiamenti: il cristiano e lo stoico; probabilmente il comunismo vale a fonderli: ha la carità e il senso della roccia, sa che tutto è ferreo alla fine, eppure fa il bene ».[34]

Influisce sicuramente sulla sua scelta anche la simpatia umana che gli destano uomini semplici e generosi come Pinolo Scaglione, l'amico falegname (il Nuto) de *La luna e i falò*. Pavese milita nelle file comuniste più per motivi sentimentali che ideologici, essendo lontano sia dall'utopismo marxista che dalle dottrine del materialismo dialettico. Dopo una breve stagione di fervore politico lo riafferra la solitudine: non c'è calore umano né richiamo di paesaggio che possa confortarlo. « Tu sei solo e lo sai » [35], ripete a se stesso. « A cominciare dalla fine del 1948 gli accade di non sopportare più la solitudine neppure nella sua città, tra i luoghi familiari, come se avvertisse una parola di soffocamento tanto da essere spinto a lasciare immediatamente Torino. Corre allora alla falegnameria sulla riva del Belbo, da Nuto il quale ricorderà sempre questa frase desolata di Pavese: "Ho dovuto venire fin qui per scambiare due parole. Se non venivo da te non sapevo con chi parlare" ».[36]

Poteva salvarsi?

La solitudine orgogliosa, liberatrice, sono atteggiamenti. Pavese, nel vuoto della famiglia, dell'amore, di una fede in qualcosa, è terribilmente solo. « La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto — la religione — consiste nel trovare una compagnia che non falla, Dio. La preghiera è lo sfogo come con un amico. L'opera equivale alla preghiera perché ci mette idealmente a contatto con chi ne usufruirà. Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con altri. Così si spiega la persistenza del matrimonio, della paternità, delle amicizie ».[37]

A Pavese non basta il mito come rifugio alla sua solitudine. Egli intravede la sua salvezza, nel rapporto generoso con gli altri. Scrive a Fernanda Pivano: « Cara Fern, la solitudine che lei sente, si cura in un solo modo, andando verso la gente e "donando" invece di "ricevere" ». Continuando sullo stesso tema, insiste: « E se le consigliavo di "donarsi" e di "non chiedere", è perché la miglior prova che valiamo qualcosa sta nell'aver fatto qualcosa per gli altri, proprio quegli altri che lei ignora per matta bestialità. Si capisce che così, ad occhio e croce, gli altri non esistono nemmeno; ma bisogna donarsi appunto perché questo è l'unico modo di farli esistere, e allora non si è più soli, allora si vale quel tanto appunto che si è donato ».[38]

Pavese ha dinanzi agli occhi il rimedio al suo male, vede dove trovare col rime-

[32] D. L., *Ibidem,* p. 274.
[33] D. L., *Ibidem,* pp. 305-306.
[34] C. P., *Il mestiere di vivere,* (26 gennaio 1947), p. 312.
[35] C. P., *Ibidem,* (12 aprile 1947), p. 317.
[35] D. L., *Il vizio assurdo, cit.,* p. 308.
[37] C. P., *Il mestiere di vivere,* (15 maggio 1939), *cit.,* p. 152.
[38] C. P., *Lettere I, cit.,* pp. 704-706.

dio la salvezza: in questo « donarsi agli altri », in questo atto d'amore. Un'idea generosa, bisognosa però di un sostegno più solido — almeno per lui — di una fede umana, soggetta a contraccolpi più forti della umana resistenza. Del resto il ricorso al mito della solitudine, nella sua arte, è pure una fede: ma gli è insufficiente, e cede.

Una fede religiosa allora? A Pavese manca. Ci sono dei tentativi di ricerca, quasi di approdo, ma non riescono. « Annata strana, ricca (annota il 9 gennaio 1945). Cominciata e finita con Dio, con meditazioni assidue sul primitivo e il selvaggio, ha visto qualche creazione notevole. Potrebbe essere la più importante annata che hai vissuto. Se perseveri, in Dio, certo ».[39] Legge Guardini, Bossuet, Gratry, Blondel, la storia della Chiesa. Ma la ricerca non approda. Essa risente della religiosità provinciale delle Langhe, tradizionale, o si configura prevalentemente come problema esistenziale: fede nell'importanza della vita oppure come possibilità di significato della morte.[40] Egli rifiuta lo scandalo del male, la presenza del peccato. E ricade nel suo « io », ricusando Dio, non intimamente connesso col suo esistere: « In fondo, di Dio ti spiace proprio la sua massima qualità: che è staccato, diverso da te, lo stesso per tutti, eppure una cosa suprema ».[41] « Accettare Dio trascendente gli sembra un rifiuto di se stesso. (...) Gradualmente però si rende conto che, cercare se stesso, esprimere se stesso si traduce fatalmente in un « nullificare se stesso », alienarsi, ridursi ad oggetto: « Non hai più intimità. Meglio, la tua intimità è oggettiva, è il lavoro (bozze, lettere, capitoli, sedute) che fai. Ciò è pauroso... Ti vai prosciugando » (30 sett. 1949, *Il mestiere di vivere,* p. 381). Lo scrivere è uno « svuotarsi », un « vendersi »;[42] quindi non ha più alcun senso. Annota infatti il 18 agosto 1950 (sono le ultime parole scritte sul Diario): « Non parole. Non gesti. Non scriverò più ».[43]

[39] C. P., *Il mestiere di vivere* (9 gennaio 1945), *cit.,* p. 287.
[40] C. P., *Ibidem,* pp. 128; 136.
[41] C. P., *Ibidem.,* (27 marzo 1948), pp. 333-334.
[42] Luigi Bini, in « Letture » 1964, p. 737.
[43] C. P., *Il mestiere di vivere,* (18 agosto 1950), *cit.,* p. 380.

Riflessioni conclusive

1. La solitudine disperata di Pavese è il rifugiarsi tenacemente nel suo « io », chiudersi in sé, scontroso, quasi volesse rimanere, come scrive Lajolo, « nella sua statura spoglia; come un olmo potato, al di fuori della nostra volontà di consolarlo »;[44] mentre in realtà vorrebbe « simpatia totale, da uomo a uomo, come egli confessa, ma di cui nessuno gli fa credito ». Se Pavese fosse stato più capito e avesse trovato un maggiore calore umano, avrebbe guardato alla vita con altro sguardo, ne avrebbe forse colto il valore e la bellezza, avrebbe vissuto. Egli scavò un vuoto incolmabile dentro di sé, anche perché sentì tanto vuoto intorno a sé.

2. La solitudine reale è profondamente diversa dai miti della solitudine, a meno che questi non la riflettano con sincerità. Diversamente è ambiguità. L'ambiguità è sempre dannosa perché impedisce di vedere con chiarezza e quindi di curare i mali con i rimedi adatti. L'arte di Pavese rispecchia questa ambiguità: una volta, egli parla con sincerità, una volta si traveste nell'uomo che recita una parte.

3. Pavese scoprì nel buio dell'esistenza una luce: andare verso la gente, « donando », invece di « ricevere ». È il rimedio al suo male, che lui però non adotta. È la strada giusta perché è la strada dell'amore sincero e generoso, insegnato e praticato da Cristo. È un amore che salva.

4. L'incontro con Dio (s'intuisce dalla sua testimonianza) avrebbe dato a Pavese un altro respiro. Egli però intravede soltanto questa possibilità, perché non è profondo nella ricerca, non è disinteressato. Teme di rinunciare alla propria personalità e così perde la possibilità di ritrovare se stesso.

[44] D. L., *Il vizio assurdo, cit.,* p. 341.

UNA NUOVA RIVISTA DELLA ELLE DI CI



« MONDO ERRE » (Mondo dei ragazzi: 11-15 anni) vuole rispondere alle attese e ai problemi dei ragazzi d'oggi.

— È sulla linea formativa, informativa, ricreativa.

— Si presenta come centro di interesse e di iniziativa per gruppi ecclesiali e di impegno.

— Offre agli educatori un efficace sussidio per attività varie, atte a promuovere la formazione dei ragazzi.

— Si ispira ai nuovi orientamenti della catechesi ai preadolescenti.

— È redatta dal Centro Salesiano di Pastorale giovanile in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano.

— Muoverà sulle *piste antropologiche:* mondo interiore dei preadolescenti, famiglia, scuola, pagine di gruppo, problemi attuali dell'umanità, mass-media, sport, giuoco, tempo libero...;

— e sulle *piste ecclesiali:* persone che hanno incontrato Cristo, adolescenti e vocazione personale, Chiesa e servizio dell'umanità, dimensione missionaria del cristiano, iniziazione alla Bibbia, pagine di formazione cristiana...

« MONDO ERRE » (Mensile)

48 pagine a quattro colori

— Abbonamento annuo L. 3.000
— Un numero sciolto L. 350

Direzione e Redazione:

PIAZZA M. AUSILIATRICE, 9 - 10100 TORINO - TEL. (011) 47.22.91

Amministrazione e abbonamenti:

« MONDO ERRE » - EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO) - c.c.p. 2/8756

Copia saggio a richiesta

realizzazioni

LE LETTURE DEI RAGAZZI

« MONDO ERRE »: UNA RIVISTA « ALTERNATIVA » PER GLI 11-15 ANNI

UBALDO GIANETTO

Lanciare una nuova rivista in questi tempi di « austerity » e di crisi editoriale può sembrare ed è senz'altro un gesto audace, quasi un atto di temerarietà.
Eppure, come facevamo notare alcuni mesi fa su questa stessa rivista,[1] *era assolutamente necessario che il tentativo di creare uno strumento adatto alla formazione del ragazzo attraverso la lettura venisse fatto.*
La breve presentazione che offriamo ai lettori, in relazione all'apparizione del n. 1 di « MONDO ERRE », vuole essere soltanto il primo segno di interesse per un problema che ci tocca vivamente e su cui intendiamo continuare, anche in seguito, il discorso con gli educatori e i catechisti.

Perché nasce questa nuova rivista

« MONDO ERRE »: ecco la « testata » del nuovo mensile per ragazzi messo a punto dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile con la collaborazione del Centro Catechistico Salesiano, ed edito dalla Elle Di Ci.
Nasce sommessamente e timidamente, forse, con un grande atto di fiducia nel futuro ma intende assumere un posto ben determinato nella vasta ma non molto qualificata produzione italiana nel campo « ragazzi ».

Ci sono in commercio in Italia oltre 200 pubblicazioni per ragazzi.
Circolano circa 20.000.000 di copie al mese. Per una spesa complessiva di oltre 4.000.000.000 di lire.
20% = ALBI UMORISTICI con storielle banali.
33% = ALBI AVVENTUROSI: eroi spaccatutto che si affermano per l'uso dei muscoli e delle armi; vedono la vita e la società come scontro, non come incontro.
8% = ALBI DI GUERRA: vi domina, generalmente, la violenza (armi moderne, tecnica, uomini in divisa che hanno sempre ragione).
22% = ALBI EROTICI: delinquenti che si fanno gioco della legge, fra denaro e gioielli; personaggi crudelissimi che trattano uomini e donne come oggetti da usare e fracassare a piacere. Il sesso sembra la cosa più importante del mondo e diventa violenza.
10% = GIORNALI PER RAGAZZI: è la parte migliore della produzione, ma ha una voce debole. Il più delle volte non può apparire in edicola.
Il resto è fatto di fotoromanzi pieni di storie lacrimose e di principi azzurri.

« MONDO ERRE »[2] intende rivolgersi a un'età precisa: i ragazzi della scuola media, i maschi in particolare, senza voler escludere le ragazze.
Intende anche impegnarsi per uno scopo educativo ben determinato: non soltanto lettura-passatempo, ma « reattivo » stimolante, inteso a informare, far riflettere, mettere in azione il ragazzo e meglio ancora, il gruppo dei ragazzi.
Erede di una tradizione risalente agli anni '50 e '60 e « consegnata alla storia » nelle annate di « RAGAZZI IN AZIONE » e « RAGAZZI DUEMILA »,

[1] Descrivendo i risultati di un'inchiesta sulle *letture dei ragazzi* (cf « Catechesi », agosto-sett. 1974, n. 13-14, p. 68) dicevamo infatti che « una lettura ben organizzata, e posta al centro di inter-relazioni tra i ragazzi stessi e gli educatori, potrebbe costituire un elemento decisivo per la crescita dei preadolescenti in profondità umana e cristiana ».

[2] « MONDO ERRE »: mensile - 48 pagine - f.to 17 x 24 - 4 colori - Abbonamento annuo L. 3.000, su ccp 2/8756 Edizioni LDC 10096 Leumann (Torino).

« MONDO ERRE » intende far frutto di questa lunga e vivace esperienza per intervenire efficacemente nel *mondo dei ragazzi* di quest'ultimo quarto di secolo, che si prospetta così movimentato e ricco di problemi.

Una rivista destinata al ragazzo o ai gruppi?

« MONDO ERRE » è destinato al singolo ragazzo, ma è tagliato sulle misure del gruppo: classi, gruppi catechistici, gruppi di animazione cristiana o di tempo libero. È una rivista per ragazzi: scritta, disegnata, impaginata per loro. Le scelte educative sono chiare. Ogni ragazzo è in grado di sentirsene facilmente investito. Nello stesso tempo, però, « MONDO ERRE » è strumento nelle mani degli educatori. Richiede la mediazione accorta, discreta, calda di educatori intelligenti.
La proposta educativa umana e cristiana non è presentata già bell'e confezionata, e... pronta per l'uso! Essa emerge lentamente, attraverso una guida di lettura e di attivizzazione intesa a sollecitare la partecipazione di ogni ragazzo.
« MONDO ERRE » intende quindi attivizzare i ragazzi, ma attraverso la stimolazione che viene dal gruppo e dall'educatore.

Il compito degli educatori

Il destino della rivista, allora, è nelle mani degli educatori e dei gruppi. « MONDO ERRE » rifiuta decisamente la formula « commerciale » del periodico che il ragazzo divora ingordamente solo per la smania di nuove sensazioni o per vedere come va a finire la storia (a fumetti) per poi abbandonarlo del tutto, saziata la curiosità.
Questo tipo di lettura che non serve a niente, anzi disorienta ulteriormente il ragazzo e a lungo andare gli deforma totalmente il gusto per ogni cosa più seria, è già troppo diffuso: è precisamente il male da combattere.
Il ragazzo ha bisogno di essere guidato a informarsi, a riflettere e a fare, e non a rifugiarsi ulteriormente in un alienante mondo di fantasie irreali o di interessi epidermici.
D'altra parte, occorre rimanere al livello delle sue effettive capacità e possibilità. La lettura deve avere una certa attrattiva, anche se esige impegno. Deve cominciare con il suggerire delle attività anche minime, che poi possono diventare gradualmente più vaste e complesse. Deve essere « per ragazzi » e non per adolescenti e giovani o adulti.
L'importante è che ogni pagina non sia soltanto « letta » voracemente e superficialmente, per essere poi buttata in un canto e dimenticata. « MONDO ERRE » conseguirà il suo scopo solo se ogni pagina diventerà stimolo ad agire, centro di discussione, oggetto di un incontro, occasione di revisione critica di un'idea o di un fatto, parte insomma della costruzione graduale della propria personalità.
Ciò esige naturalmente un forte impegno da parte della redazione, che dovrà fare un tirocinio in questo senso, imparando dall'esperienza man mano che essa progredirà. Ma esige pure l'impegno dei ragazzi e la collaborazione degli educatori.[3]

Coltivare il gusto della lettura formativa

È certo che una rivista, per quanto ben fatta, non risolve il problema della lettura educativa così come ce lo siamo posto: non lettura-passatempo, ma programma coscientemente affrontato di letture, attraenti e divertenti ma anche arricchenti, formative, indirizzate a scuotere il ragazzo, a farlo agire, ad allargare la sua cerchia di interessi e di capacità, fino a diventare strumento per una crescita in umanità, presupposto a sua volta necessario ed essenziale per una maturazione cristiana.
La rivista tuttavia potrà essere, sia per l'educatore che per il ragazzo, la « scintilla » iniziale di interesse per un programma più vasto di letture e di attività. Come essa risponda nei primi numeri e intenda rispondere in futuro agli obiettivi educativi e alle opzioni metodologiche che si propone, cercheremo di chiarirlo in un prossimo articolo.

[3] Per questo è importante che gli educatori conoscano le finalità educative della rivista. Rimandiamo per ora all'articolo programmatico pubblicato in « Note di Pastorale giovanile », febbraio 1975, pp. 81 ss, riservandoci poi di riprendere l'argomento noi stessi su « Catechesi ».

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»: «IO SONO CON VOI»

Realizzazione:
Mario Filippi

Spunti per l'utilizzazione dei disegni:
Bartolino Bartolini

In questo numero:

« GUIDA » ALLA QUINTA UNITÀ DEL « CATECHISMO »:

5/Gesù muore e risorge per noi

A. Gesù va a Gerusalemme
B. Gesù ci dona se stesso nell'Ultima Cena
C. Questo è il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù
D. Gesù è risorto



sussidio 5

5/GESÙ MUORE E RISORGE PER NOI

A. *Introduzione*

1. Sulla croce Dio rivela il suo cuore

« Un palo verticale, una trave orizzontale. Lì sopra, appeso, un uomo nel quale ci appare Dio stesso. Quella croce che si protende in ogni direzione come un uomo dalle braccia tese, è la freccia che indica il mistero insondabile di Dio. In mezzo alla nebbia essa indica il centro del mistero. Sulla croce Dio ha aperto il suo cuore. Ha tradito il suo più profondo segreto » (da *Il nuovo catechismo olandese,* p. 28).

2. Essere salvati

Il mistero della croce è centrale nel cristianesimo, perché è intimamente legato al mistero stesso della salvezza. « Gesù è nostro Salvatore »: è questa l'affermazione centrale della nostra fede. Che cosa vuol dire esattamente « essere salvati? ». Senza voler entrare nella complessità delle discussioni teologiche domandiamoci che cosa esprime di essenziale per un cristiano.
Cominciamo a vedere che cosa significa il suo contrario: « essere perduto ». Vuol dire: essere solo, chiuso in se stesso, separato da Dio e dagli altri. Ora ciò che ci fa ripiegare su noi stessi e ci rende incapaci di amare e di credere è l'orgoglio, l'egoismo, la ricerca di sé...
« Essere salvati » vorrà dire, al contrario, essere in comunione con Dio e con gli altri. Ciò che rende possibile questa comunione è il dono dello Spirito, che crea in noi il desiderio e la capacità di amare, di credere in Dio, di accogliere gli altri con fiducia e con amore aperto e perseverante.
Ora domandiamoci: come ci salva Gesù?

– da una parte entrando lui stesso nella trama della nostra esistenza e vivendo la nostra stessa avventura umana in una totale fiducia verso il Padre e in una totale disposizione di amore per gli uomini, che non ha conosciuto limiti;

– dall'altra affrontando, per amor nostro, la morte crudele della croce così da diventare per noi sorgente del dono dello Spirito.

Ora per l'uomo d'oggi, e specialmente per il fanciullo, la prospettiva di uno che muore per dare la vita e la salvezza ad un altro può essere esaltante, ma lascia aperto un grosso interrogativo: « Perché il Padre ha voluto che la salvezza dell'uomo passasse attraverso la morte di suo Figlio? ».

3. Un ordine da ristabilire...

A partire dal Medioevo, la teologia e la predicazione, presentando l'opera redentiva di Cristo, hanno messo in rilievo soprattutto l'idea di *soddisfazione.* Ben compresa, essa fa parte del messaggio della fede, come insegna il Con-

cilio di Trento. Ma lungo i secoli, e anche in tempi a noi vicini, essa è stata mal compresa ed espressa in termini non adeguati che possiamo riassumere come segue: il Padre era stato offeso, l'ordine della giustizia perturbato; ci voleva una pena e questa si abbatté sul Figlio. Così fu ristabilito l'ordine della giustizia. Questo modo di presentare le cose urta fortemente contro Dio-Amore e contro la sensibilità e la concezione dell'uomo moderno. Tale modo di pensare, infatti, muove da una concezione alquanto unilaterale: è un'idea medievale secondo la quale il delitto e il peccato distruggevano un ordine giuridico. Punizione e pena potevano ristabilirlo.

4. ...o una persona a cui chiedere perdono?

Si tratta, per noi, di riesprimere la verità della Redenzione con un altro linguaggio. Per l'uomo d'oggi non è tanto l'*ordine* che conta, ma la *persona.* È la persona che è al centro della sua attenzione, non un ordine giuridico. Non viene offeso un ordine giuridico, ma è una persona che subisce un torto. Non si ripara con il dolore e con la punizione, ma con il chiedere perdono, con le opere e con l'amore.
Anche la concezione della Bibbia è orientata verso questa direzione, nonostante la terminologia che può suggerire una concezione di tipo giuridico. La redenzione recata da Gesù viene considerata prima di tutto non nella sofferenza che egli ha sopportato per ristabilire un ordine giuridico, ma nella disponibilità al servizio e nella bontà della sua vita, che riparano per noi.

5. Salvàti dal Cristo crocifisso

Però i Vangeli proclamano che non siamo stati salvati soltanto mediante la vita e la risurrezione di Cristo, ma anche *mediante la sua morte.* Ma come ci può salvare la fatica, la sofferenza, la morte di qualcuno? È questo un mistero non completamente traducibile in concetti, per quanto il cuore umano intuisca di che cosa si tratti. È l'amore che si esprime in essi, accettandoli. Il Padre non voleva per Cristo né dolore, né morte, ma una vita felice. Che sia finito in una simile morte è dipeso da noi. Gesù non si è tirato indietro spaventato. La sua morte è stato il suo supremo atto di amorosa obbedienza. Così ci ha effettivamente meritato il perdono. In questo senso possiamo dire che la sua morte fa parte della volontà del Padre. Il fatto che proprio qui siano presenti sofferenza e morte, nasconde un grande mistero, che nessuno può sondare sino in fondo. Poteva sembrare inconcepibile che Dio, il quale abita in una luce inaccessibile, ci mostrasse il suo amore in questa maniera. Ma egli lo ha fatto in Gesù, suo Figlio.

B. Spunti per la lettura e l'utilizzazione catechistica dei disegni

I disegni di questa unità rappresentano la passione, morte e risurrezione di Gesù. Già nella introduzione generale alla lettura dei disegni (vedi *Sussidio 1,* in « Catechesi » n. 15, 1974,pp. 67-71) abbiamo dato l'impostazione globale. Qui proponiamo una lettura analitica. Ripetiamo che la traccia non vuole né può essere esaustiva: è solo uno stimolo. Il catechista la utilizzerà nei limiti che egli riterrà opportuno.

Disegno a p. 69

Quale episodio del Vangelo rappresenta questo disegno?

Dopo che i fanciulli hanno risposto conviene leggere dal Vangelo l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e far notare la differenza che c'è tra il racconto e l'immagine. Gesù qui è a piedi; nel Vangelo sopra un asino. Ci si può chiedere: perche è stata usata questa forma di rappresentazione? Credo sia per mettere in risalto la decisione, lo slancio con cui Gesù va verso la sua Passione. Facendo sedere Gesù sopra un asino sarebbe stato difficile far emergere questo contenuto. È utile perciò guidare i fanciulli nell'analisi dei personaggi.

Qual è l'atteggiamento di Gesù? Come cammina? Gesù sa dove sta andando? E che cosa sta per capitargli? Perché Gesù va così deciso? Che cosa pensa Gesù mentre cammina?

Conviene condurre i fanciulli a comprendere che Gesù va incontro alla Passione e morte « liberamente », perché ci ama. Egli va incontro alla sofferenza « volentieri ». Ricordare le parole dell'Ultima Cena: « Ho ardentemente desiderato mangiare questa Pasqua con voi ».

Qual è il gesto dei fanciulli davanti a Gesù? Sono fanciulli ebrei o italiani? Perché sono felici? Perché vogliono bene a Gesù?
Chi sono quelli che seguono Gesù?

Far notare che li abbiamo già incontrati a p. 63. Dall'accostamento dei due disegni si può far cogliere ai fanciulli che essere apostolo o discepolo vuol dire « seguirlo » non solo materialmente.

Descrivere i vari atteggiamenti degli apostoli: quanti sono quelli che parlano? Secondo voi che cosa dicono fra di loro? Riconoscete qualcuno? (individuabile è la figura di Pietro e Giovanni). Confrontate l'atteggiamento degli apostoli con quanto dicono i Vangeli.
Chi sono i tre fanciulli in fondo alla pagina? Sono fanciulli ebrei del tempo di Gesù o fanciulli del nostro tempo? Sono tutti italiani? Riconoscete qualcuno? Che cosa fanno? Perché sono stati messi fanciulli di oggi che vanno incontro a Gesù?

Il significato che bisogna far emergere in questo disegno è: tutti i fanciulli, di tutti i tempi e di tutte le razze, sono chiamati ad andare incontro a Gesù. Di qui si possono guidare i fanciulli a capire che i fatti del Vangelo si vivono nell'oggi, sia nella liturgia (ad esempio nella domenica delle Palme, di cui essi hanno esperienza), sia nella vita quotidiana.

Disegno a p. 70

Leggiamo il racconto dell'Eucaristia.
Quale momento del racconto è presentato? Che cosa dicono gli apostoli tra di loro?

Il disegno può offrire l'occasione per dare anche indicazioni sul modo di stare a mangiare presso gli antichi.

Collegate i tre disegni di questa lezione che parlano dell'Eucaristia.
Andiamo a p. 67. Che cosa dice Gesù con questo gesto? Gesù chi ha davanti? Nessuno?

Far notare come questo gesto è rivolto a tutti.

Nella vita vedete gesti simili?

Far scoprire ai fanciulli come il gesto di Gesù richiama il gesto di papà e mamma che danno il pane.

Il pane che mangi di chi è dono?

Far comprendere ai fanciulli come « dare il pane è dare la vita », come il pane che mangiamo è frutto del lavoro e dei sacrifici di papà e mamma. Così Gesù, dando il pane e il vino, dona se stesso.

Gesù dà solamente il pane?
Torniamo a p. 70 e colleghiamo questo disegno con il disegno di p. 68.
Che cosa vedete in questo disegno? Perché è stato messo l'agnello accanto al pane e al vino? Che rapporto c'è tra i due disegni?

Disegno a p. 71

Perché in questa pagina è stato messo un albero? Perché è senza foglie? Perché è colorato di violetto? Che significato ha quest'albero? Leggendo il Vangelo scopri anche che albero è.

Disegno a pp. 72-73

Chi sono i protagonisti di questo disegno? Descrivete Gesù.

Far notare ai fanciulli che Gesù è « solo », ma che è ben diritto e fiero, pieno di dignità e di forza.

Che atteggiamento ha Gesù? Ha paura? Dove si trova? Che cosa gli stanno facendo? Chi è l'uomo che gli sta di fronte? Che gesto compie con la mano? Che gesto compiono gli uomini sotto Gesù? Che cosa vuol dire questo gesto? Che cosa gridano?

Far notare come Gesù è tra due fuochi.

Chi sono gli uomini a p. 73? Che cosa stanno facendo? Perché stanno fuggendo? Ti sembra una cosa bella lasciare un amico nel momento della difficoltà?

Far confrontare questo disegno con quello a p. 69 dove gli apostoli seguono Gesù entusiasti, e con quello a p. 63 dove Gesù interroga gli apostoli domandando loro chi è lui. Dal confronto si delinea la storia degli apostoli.

Torniamo a p. 72-73. Ora collochiamo Gesù in mezzo a tre gruppi. Egli è veramente solo: è accusato, rifiutato, abbandonato anche dai discepoli.

Si può far notare anche i colori: il violetto è simbolo di odio. Anche il verde è un colore freddo, ma non di odio.

Quando noi rifiutiamo e abbandoniamo Gesù?

Disegno a pp. 74-75

Descrivete le cose che sono in questo disegno.
Cominciamo da Gesù.
Gesù è già crocifisso. Chi ha accanto? Leggete il Vangelo di San Giovanni (*Gv* 19,25-28). Il disegno rappresenta fedelmente il Vangelo? Chi manca ai piedi della Croce? Che cosa dice questo disegno?

Far notare ai fanciulli come l'unica rimasta fedele fino in fondo a Gesù è la mamma, Maria. Così deve rimanere fedele a Gesù il cristiano. Si può far confrontare questo disegno con quello a p. 73: i discepoli che fuggono. Maria non fugge. Veramente il Vangelo parla anche di Giovanni che è rimasto con Gesù fino ai piedi della Croce.

Perché a p. 74 è stato messo un albero? Perché è così scuro? Confrontatelo con l'albero a p. 71.

Leggere il Vangelo di Matteo dove parla della morte di Giuda (Mt *27,1-6*).

Chi sono le persone a p. 75? Sono gli apostoli? Sono Ebrei? Come è composto il gruppo?

Far notare come sia composto di bambini e adulti, bianchi e neri e... gialli. È una apertura universale.

In che atteggiamento sono?

Stanno correndo verso Gesù e lo guardano con attenzione. Ricordare ai fanciulli la frase di Gesù: « Quando sarò innalzato attirerò tutti a me stesso ».

Quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte a Gesù crocifisso?

Disegno a p. 76

Quali sono gli elementi di questo disegno?

Aiutare i fanciulli a individuare la Croce « senza » il corpo di Gesù, il sole nascente del mattino di Pasqua, la folla che va verso il sole. Da notare che i colori del cielo sono quelli dell'arcobaleno, simili a quelli dell'Annunciazione (*p. 38*). *La risurrezione è la definitiva riconciliazione dell'uomo con Dio.*

Perché c'è tanta gente che va verso il sole?

Guidare i fanciulli a comprendere che tutti gli uomini sono chiamati ad andare verso Gesù risorto.

Che significato ha camminare verso il sole?

Qui si può far fare l'esperienza ai fanciulli di camminare nel buio, con occhi chiusi o bendati. Nelle tenebre non si sa dove si va. Gesù risorto è la luce che vince le tenebre e che dà sicurezza e meta al nostro cammino.

Disegni a pp. 77-78

Sono descrittivi di due apparizioni, a Pietro e alla Maddalena. Siccome il disegno non illustra il testo direttamente, si può far leggere ai bambini il brano del Vangelo ove è accennata l'apparizione a Pietro (Gv *21,1-14*).

Qual è l'atteggiamento di Pietro e della Maddalena?
Come si notava, il Cristo risorto è sempre preso di spalle: per noi Cristo non è visibile. Dove allora sperimentiamo che Cristo vive? Nella Eucaristia (*si può richiamare il disegno a p. 77*), nell'ascolto della sua parola (*far rivedere il disegno a p. 56*), nei fratelli, specialmente i più poveri (*disegno a p. 29*).

Disegno a p. 79

Quale sentimento ti fa venire questo disegno? Tristezza? Gioia? Perché questi ragazzi sono felici? Perché sono amici? Da che cosa si vede che sono amici? Sono felici solo per questo? Che cosa significa il W che hanno sulla maglietta? Questi fanciulli sono felici perché Gesù è risorto.

Conclusione

Al termine dell'unità è possibile ripassare il contenuto guardando insieme i disegni, fissando l'attenzione su Gesù e sugli atteggiamenti di quelli che lo circondano. È molto utile far « raccontare » dai ragazzi mentre guardano i disegni.

5A/GESÙ VA A GERUSALEMME

Orientamenti

1. Obiettivo

Far presagire ai fanciulli il significato della passione e morte di Gesù: amare non è sempre facile, molto spesso l'amore domanda la rinuncia e il sacrificio.
Far vedere come l'amore di Gesù è *concreto* (non si limita alle belle parole) e *fedele* (non si ferma davanti all'incomprensione e al rifiuto).
Far notare come Gesù va incontro alla Passione e morte, non come a qualcosa di ineluttabile e di prestabilito dall'esterno, ma come a qualcosa che ha scelto personalmente per fedeltà al Padre suo e per uno sconfinato amore per noi.

2. Riflessioni sul tema

Ci sono pochi riti nella liturgia della Chiesa, paragonabili a quello della benedizione degli ulivi, che si celebra nella seconda Domenica di Passione (o Domenica delle Palme). La celebrazione vuole rappresentare la solenne entrata di Gesù a Gerusalemme, il primo giorno di quella straordinaria settimana che avrebbe sconvolto il corso della storia, perché in essa si sarebbero svolti i grandi avvenimenti della salvezza. Gli elementi di questa rappresentazione sono chiari: i fedeli radunati sono invitati a mettersi in marcia come Gesù e i suoi discepoli, verso Gerusalemme. Essi agitano rami di ulivo e cantano le stesse acclamazioni con le quali, secondo il racconto del Vangelo, la folla accompagna il passaggio di Gesù.
Eppure noi sappiamo che si tratta di ben altra cosa che non una semplice rappresentazione scenica. Alle soglie della Settimana Santa, quando ci si accinge a proclamare il racconto della Passione secondo il Vangelo di Matteo, la Chiesa organizza una manifestazione dall'andatura trionfale. Certo Gesù è stato veramente accolto a Gerusalemme come un trionfatore, un eroe nazionale, ma alcuni aspetti di questa accoglienza ed il seguito degli avvenimenti s'incaricheranno di dimostrare la precarietà e l'ambiguità di questo successo. Coloro che ora acclamano Gesù come profeta, come Messia, « figlio di Davide, che viene nel nome del Signore », dove saranno alla fine della settimana, quando Gesù agonizza sulla croce o viene deposto dentro una tomba?
Ripetendo certi gesti raccontati dagli evangelisti, nel corso del rito della benedizione e della processione delle palme, che precede la Messa, la Chiesa richiama e concentra l'attenzione dei fedeli sul nucleo essenziale del mistero di Pasqua.

1. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme aveva un significato profetico. La Chiesa attraverso la liturgia festeggia e acclama, in anticipo, *il Cristo vittorioso sulla morte*, sul peccato e sulle sue conseguenze.
Essa anticipa, ancora, *la seconda venuta* di Gesù nella gloria dell'ultimo giorno. Per la speranza della Chiesa questo trionfo è già realizzato.

2. L'entrata di Gesù a Gerusalemme richiama alla pietà dei Giudei l'entrata del popolo di Israele nella Terra Promessa. Questo ingresso avviene alla conclusione di una lunga marcia che segna l'uscita (Esodo) dalla schiavitù dell'Egitto.

Nella fede e nella speranza cristiana i fedeli si sentirono coinvolti in questo movimento che va verso il compimento delle promesse di Dio. Anch'essi sono in marcia verso Dio stesso, verso la città celeste, la nuova Gerusalemme. Tutta la Chiesa, alla quale apparteniamo per il Battesimo, è, in qualche modo, un pellegrinaggio sulla terra. Nella processione delle palme essa celebra questo suo stato di pellegrinaggio dietro e verso Cristo.

3. Note pedagogiche

La storia della passione e morte di Gesù la si proclama con rispetto e con devozione in tutte le chiese cristiane da 20 secoli a questa parte: sotto le volte delle antiche cattedrali europee come nelle cappelle improvvisate della brughiera africana; nelle chiese cattoliche come nelle basiliche ortodosse e nei templi luterani. Essa tocca il cuore dei cristiani di oggi come ha riempito di emozione quello delle generazioni passate. Essa ha segnato profondamente la nostra storia, la nostra cultura e la nostra civiltà, così che anche il mondo moderno ateo e scettico non può ignorarla.
Per questo ha senso raccontare questa storia anche ai fanciulli. Per questo il CdF la propone nella semplicità e nella verità del racconto evangelico così lineare, sobrio e allo stesso tempo così ricco, profondo ed intenso. Così la presenteremo anche noi, senza andare alla ricerca di superficiali e troppo facili emozioni, senza calcare la mano in racconti « doloristici », senza ricorrere al ricatto affettivo. La nostra unica preoccupazione sarà quella di far cogliere ai fanciulli il nucleo del messaggio: l'amore di Gesù senza limiti e fedele nonostante il rifiuto e l'infedeltà degli uomini.
Il Padre ha tanto amato il mondo da mandare in mezzo a noi Gesù, suo Figlio unico. Gesù, che aveva detto: « Nessuno ha amore più grande di colui che è disposto a dare la sua vita per gli amici », non esita di fronte al supremo sacrificio, e come il buon pastore non esita a dare la sua vita per la salvezza delle sue pecorelle. Da un punto di vista metodologico aggiungiamo due suggerimenti che valgono per l'intera unità:

1. Il racconto non venga letto o presentato semplicemente come un documento storico del passato, ma come un qualcosa che la comunità cristiana rivive oggi e rende presente attraverso la liturgia.

2. Per questo gli incontri dovrebbero assumere non tanto l'andamento di « lezioni », quanto piuttosto di « celebrazioni » o di rievocazioni in un clima di meditazione, di preghiera, di viva partecipazione.

In ogni caso il richiamo e il riferimento al momento celebrativo e liturgico dovrebbe essere esplicito e frequente.

Tracce per l'incontro

1. La gente e Gesù

Si può dare inizio alla conversazione richiamandosi agli incontri precedenti, nei quali si è venuta, a mano a mano, delineando la figura di Gesù. Le parole di Pietro: « Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente », rappresentano il vertice di una rivelazione che è passata attraverso le confessioni e le testimonianze della gente che circondava Gesù.

Gesù era diventato l'uomo del giorno. Tutti ne parlavano, lo andavano ad ascoltare, lo interrogavano su diverse questioni importanti. I suoi amici, gli apostoli, stavano ormai sempre con lui e lo seguivano dovunque. La gente era meravigliata e diceva: « Nessuno ha mai parlato come Gesù! ». Quando lo vedeva guarire i malati esclamava: « Non abbiamo mai visto nulla di simile! ». La povera gente lo sentiva amico, vicino a chi soffre ed è nella miseria e diceva di lui: « Ha fatto bene ogni cosa! ». Non sapevano dire esattamente chi fosse Gesù, ma vedendo le cose che faceva e le parole che diceva si convincevano ogni giorno di più che Dio era con lui. Nessuno poteva fare le cose che lui faceva se Dio non era con lui. Pietro e gli altri apostoli però, adesso, conoscevano il segreto di Gesù, sapevano che era il figlio unico di Dio.

Far raccontare brevemente l'episodio di Cesarea di Filippo e la confessione di Pietro (vedi incontro precedente: « Voi chi dite che io sia? »).

2. C'è gente che vuol male a Gesù

Ma non tutti sono dalla parte di Gesù. Ci sono alcuni che gli vogliono male: parlano male di lui, interpretano male le sue azioni. Alcuni addirittura vorrebbero la sua morte e già pensano come possono sbarazzarsi di lui.
Chi sono costoro e perché lo vogliono fare?

Lasciar parlare i fanciulli. Alcuni di loro daranno qualche risposta. Aiutarli a comprendere come Gesù, prendendo sempre le parti dei poveri, dei deboli, dei giusti, si era attirato le ire di coloro che erano ingiusti, oppressori, di coloro che usavano del loro potere per i loro interessi... Gesù non aveva peli sulla lingua e diceva « pane al pane e ladro a chi lo ruba ». Far vedere che questo atteggiamento di Gesù nasceva dalla sua fedeltà al Padre e dal suo amore per i piccoli, gli emarginati. Far notare che anche oggi c'è sempre chi non vuole riconoscere Gesù e non lo vuole ascoltare e seguire.

Gesù è triste per tutto questo. Egli ama tutti, anche coloro che non lo vogliono ascoltare. Per questo non si scoraggia. Sa che Dio Padre è con lui, sempre.

3. Gesù annuncia la sua morte

Gesù sa molto bene che i suoi nemici vogliono la sua morte. Egli non guarda solo nei volti, egli legge nei cuori. Sa che lo aspettano a Gerusalemme per farlo prigioniero e per condannarlo. Ma lui non scappa, non si nasconde. Si mette in viaggio per partecipare alla festa della Pasqua ormai vicina.
Mentre sono in viaggio Gesù dice ai suoi discepoli: « Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e io sarò consegnato nelle mani dei miei nemici: mi condanneranno a morte, mi flagelleranno e mi uccideranno. Ma dopo tre giorni risusciterò ».
I discepoli si meravigliano di queste parole e sono pieni di timore.

Attraverso domande e osservazioni aiutare i bambini a rendersi conto che Gesù va incontro ai suoi nemici, sapendo quello che fa, per una sua libera scelta, spinto dal desiderio di essere fedele al Padre suo di salvare gli uomini con il dono della sua vita.

4. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme

Ma se i nemici tramavano contro Gesù, la gente comune, i poveri, coloro che erano stati beneficiati da lui lo aspettavano con pazienza ed entusiasmo.
In quei giorni Gerusalemme era tutta in festa. Da tutte le parti del mondo erano giunti i pellegrini per celebrare la grande festa della Pasqua.

Fermarsi, per qualche tempo, a presentare il significato della festa di Pasqua per gli Ebrei. Era la festa della liberazione dalla schiavitù di Egitto. Gli Ebrei, pieni di riconoscenza, ricordavano i prodigi che Dio aveva compiuto quando li aveva liberati e guidati fuori dall'Egitto fino alla Terra Promessa.

Anche Gesù sale con i suoi discepoli a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Come tutti gli uomini del suo popolo egli vuole ringraziare Dio che tanti anni prima aveva liberato gli Ebrei che erano schiavi in Egitto e li aveva guidati attraverso il deserto fino alla Palestina, dove ora abitavano. Ma questa volta Gesù viene anche per un altro motivo. Questa Pasqua non sarà, come le altre, soltanto un ricordo di un avvenimento del passato. Dio Padre chiama Gesù a liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del peccato, dal timore della morte, per dare loro una vita nuova.

Comprendiamo che queste parole del Catechismo sono facili a dirsi, ma che cosa comprenderanno i nostri fanciulli quando diciamo che Gesù è venuto a salvarci, a liberarci dalla schiavitù del peccato? Non è certamente impresa facile. Tentiamo comunque una strada...

5. Scopriamo il grande amore di Gesù per noi

Gesù non ha voluto bene soltanto alla gente del suo paese e del suo tempo, come il paralitico o la figlia di Giairo, o Pietro e gli altri suoi discepoli... Egli ha aperto il suo cuore a tutti gli uomini, qualunque sia il colore della loro pelle o la nazione nella quale abitano. Egli è venuto a dirci che Dio suo Padre è anche nostro Padre e ama tutti senza eccezione.
Noi la sappiamo già la bella frase del Vangelo: DIO HA TANTO AMATO IL MONDO CHE GLI HA DONATO IL SUO UNICO FIGLIO. Oggi voglio dirvi questa frase tutta intera così come ce la ha tramandata l'evangelista Giovanni:

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO
CHE GLI HA DONATO IL SUO UNICO FIGLIO
PERCHÉ TUTTI GLI UOMINI SIANO SALVI PER CAUSA SUA
(*Gv* 13,16-18).

Che cosa vuol dire che *Gesù ci ha salvati*?

Lasciamo pure che i fanciulli si esprimano, ma senza insistere tanto se ci accorgiamo che non sanno che cosa dire. Ad ogni modo li si aiuterà perchè comprendano e assimilino le seguenti affermazioni:

1. Gesù ci ha salvati venendo sulla terra a vivere con noi e come noi;

2. Vivendo con noi:
– ci ha fatto conoscere il grande amore del Padre,
– ci ha insegnato ad amarci come fratelli.

Ma amare gli altri non è sempre una cosa facile. Noi sappiamo che Gesù è stato capace di amare anche quando era difficile e gli costava molto. In questi giorni noi comprenderemo che Gesù ci ha amato come nessun altro, e che il

suo amore non si è fermato neppure davanti alla sofferenza e alla morte. Un giorno Gesù aveva detto: « *Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici* », e ancora: « *Io sono il buon pastore e do la mia vita per le mie pecorelle* ».

In una breve conversazione aiutare i fanciulli a rendersi conto del senso di queste due parole di Gesù, e a vedere come in tutti e due i casi Gesù parlava di se stesso.

6. I fanciulli di Gerusalemme accolgono Gesù

Appena la gente venne a sapere che Gesù stava avvicinandosi alla città si disse: « Andiamogli incontro e facciamogli una grande festa! ». Quando Gesù arrivò alle porte della città la folla gli andò incontro gridando e cantando: « *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* ». I bambini gettavano fiori e i grandi salivano sulle piante e staccavano dei rami per fare festa a Gesù agitandoli al suo passaggio. Egli era circondato dai suoi amici, i discepoli. Alcuni suoi amici fra la gente pensarono di stendere per terra davanti a Gesù dei tappeti come si usava per i personaggi importanti, ma siccome erano poveri e non avevano tappeti, stesero per terra i loro mantelli perché Gesù passasse senza sporcarsi o impolverarsi.
Più di tutti gridavano i fanciulli e i ragazzi. Essi volevano molto bene a Gesù; avevano sentito dire che Gesù aveva risuscitato due bambini e li aveva riconsegnati alle loro mamme. Sapevano che Gesù li prendeva volentieri sulle sue ginocchia e li abbracciava, e non li sgridava quando facevano un po' di chiasso con i loro giochi. Anzi, un giorno aveva detto: « Lasciate che i fanciulli vengano a me », e sgridava gli apostoli quando, spazientiti, li cacciavano via.

7. Con tutta la Chiesa andiamo incontro a Gesù

Ancora oggi, dopo 2000 anni, noi ricordiamo e festeggiamo, insieme a tutta la grande famiglia dei figli di Dio, Gesù che entra a Gerusalemme.

Domandare ai fanciulli quale grande festa si sta avvicinando (= Pasqua). Far spiegare da loro che cosa ricordiamo in questa festa. Chiedere come si chiama la grande settimana che precede da Pasqua (= Settimana Santa) e che cosa ricordiamo noi cristiani in questo tempo...

Domenica... anche nella nostra chiesa ricorderemo e festeggeremo la grande entrata di Gesù. Anche noi andremo incontro a Gesù tenendo in mano un ramoscello di ulivo e cantando: « *Benedetto colui che viene nel nome del Signore* ». E durante la Messa ascolteremo la storia della sua passione, di come Gesù ci ha amati fino a versare l'ultima goccia del suo sangue.

Esortare i fanciulli a prendere parte alla celebrazione delle palme e a non gettare via l'ulivo benedetto, ma a portarlo a casa per collocarlo intrecciato al crocifisso.

Ogni volta che, pregando, guarderemo al Crocifisso ornato da un ramo di ulivo, penseremo che Gesù è il nostro Re, che è morto per noi, ma poi è risorto. La palma è simbolo di vittoria: Gesù ha vinto la morte e il peccato. L'ulivo è simbolo di pace: Gesù è venuto a portare la pace, a dirci che siamo fratelli, figli dello stesso Padre. La Croce ci ricorda che non è sempre facile amare, voler bene a tutti, perdonare, dimenticare...

Attività

1. Leggere insieme e interpretare i disegni del testo.

2. Disegnare i diversi momenti dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e farne una sequenza.

3. Disegnare (o cercare qualche fotografia) la solenne celebrazione della festa delle palme.

4. Preparare una drammatizzazione sull'entrata di Gesù a Gerusalemme seguendo, per esempio, il seguente canovaccio:

a) Gesù in viaggio che annuncia la sua passione e morte.

b) Le trame dei suoi nemici che vogliono farlo morire.

c) L'entrata a Gerusalemme e le feste dei suoi amici, specialmente dei bambini.

NB - Tutti i fanciulli devono partecipare ed essere attori. Si procurino un ramoscello per la processione. Si preparino, a piccoli gruppi, delle brevi preghiere o ritornelli di canti.

d) Si concluda la drammatizzazione con il canto del *Santo, Santo, Santo* di *M. Giombini*, che può essere intonato dal catechista, al quale i fanciulli risponderanno ripetendo frase per frase.

Suggeriamo alcuni sussidi per una catechesi audiovisiva

1. GESÙ È RE

Scene bibliche, n. 11 (Scena di 7 figure componibili su panno o su materiale plastico).

2. LE PALME

Quadri biblici « La Rochette », Quarta serie, n. 64.

3. ENTRATA IN GERUSALEMME

Quadri NT (Nuovo Testamento) di G. Pera, VI Serie, « Passione e Risurrezione », n. 1.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

5B/GESÙ CI DONA SE STESSO NELL'ULTIMA CENA

Orientamenti

1. Obiettivo

Aiutare i fanciulli a cogliere il significato di « amicizia » e di donazione totale che è insita nel gesto di Gesù (« Ho desiderato ardentemente... »). Suscitare in loro un sentimento di riconoscenza e di partecipazione di fronte a Gesù che si dona.
Sottolineare e far presagire, in modo sia pure ancora globale, l'intimo legame e la connessione di continuità fra Messa e Ultima Cena di Gesù.

2. Riflessioni sul tema

« Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio » (*Lc* 22,15-16).
Queste parole Gesù le pronunciò mentre si accingeva a celebrare la Pasqua come facevano tutte le famiglie ebree. *Mangiare la Pasqua* era una delle cerimonie rituali più solenni in uso presso gli Ebrei. Per ricordare la liberazione del popolo schiavo in Egitto, ci si radunava per consumare un pasto il cui menù era minuziosamente regolato e previsto: agnello arrostito, erbe amare, diverse coppe di vino che passavano dall'uno all'altro, a tempo opportuno. Nello svolgimento del banchetto il capofamiglia ricordava le grandi imprese e i prodigiosi interventi di Dio lungo la storia del popolo. La preghiera e l'azione di grazie (accanto al ricordo delle « meraviglie di Dio ») giocavano un ruolo importantissimo in questo pasto sacro.
Mangiare la Pasqua non era però soltanto un banchetto commemorativo, un puro ricordo del passato. Era, allo stesso tempo, una professione di fede verso l'amore di Dio sempre vivo ed operante. In realtà, coloro che partecipavano al banchetto riconoscevano che tutto quello che Dio aveva compiuto in favore dei loro padri, egli continuava a realizzarlo nella loro vita di tutti i giorni. Era, in qualche modo, una attualizzazione, un rendere di nuovo presente ed efficace quella liberazione. Era un modo solenne di rinnovare l'alleanza con Dio.
Gesù rispetta questa tradizione. Le parole pronunciate da Gesù e il suo atteggiamento ci rivelano, però, accanto alla sua volontà di inserirsi nella tradizione del suo popolo, anche la sua decisione di superarla e di riempire di vino nuovo gli otri vecchi della tradizione rituale della Pasqua giudaica. Egli celebra la Pasqua degli Ebrei, ma da questa sera, vigilia della sua Passione, essa si trasformerà radicalmente. L'agnello pasquale immolato e consumato dagli Ebrei sarà, domani, Gesù stesso, che si immola e si offre sulla Croce come segno

della nuova alleanza. Per questo Gesù riprende il discorso della sua passione e morte, ormai imminente. Un nuovo popolo si vede offrire una nuova alleanza con Dio. Una nuova Pasqua sta per essere istituita, in sostituzione di quella precedente. Un nuovo banchetto pasquale, radunerà attorno ad una nuova tavola tutti i popoli della terra. Per questo Gesù prende il pane, rende grazie a Dio, lo spezza e lo distribuisce ai discepoli, dicendo: « Questo è il mio corpo offerto per voi », e sulla coppa del vino: « Questa è la *nuova alleanza* nel mio sangue ».

3. Note pedagogiche

Questa enucleazione la presentiamo in due momenti distinti (che possono anche costituire due incontri separati):

a) un momento di presentazione e di annuncio: il racconto della Cena;

b) un momento di celebrazione e di assimilazione del significato della Cena attraverso un mimo o una drammatizzazione.

Ricordiamo che il mimo non va visto come un pezzo di teatro. Non si fanno prove né ripetizioni: sarebbe a scapito della spontaneità e della identificazione dei fanciulli con il racconto. Ciononostante il mimo non si improvvisa: dev'essere, anzi, preparato con cura, specialmente da parte del catechista, il quale non si preoccuperà soltanto di distribuire i ruoli, ma anche di preparare e disporre lo spazio della drammatizzazione e procurare il materiale previsto e richiesto.

Tracce per l'incontro

1. Perché si fa festa?

Si può dare inizio alla conversazione collegandosi all'ultimo incontro che vedeva Gesù in viaggio verso Gerusalemme per andarvi a celebrare la Pasqua con i suoi discepoli. Attraverso delle domande e la lettura del testo, aiutare i fanciulli a rendersi conto del significato della festa.

Gesù e i suoi discepoli sono saliti verso Gerusalemme. Perché Gesù va a Gerusalemme? Perché a Gerusalemme sono radunate tante persone venute da ogni parte del mondo?

Ricordando l'ultimo incontro, i fanciulli richiameranno la festa di Pasqua. Andare alla scoperta del motivo della festa.

Quando noi celebriamo una festa ricordiamo sempre qualcosa. Nel compleanno ricordiamo la nascita di una persona cara; a Natale, per esempio, ricordiamo la nascita di Gesù. Il 4 novembre ricordiamo l'anniversario della Repubblica, il 25 aprile festeggiamo l'anniversario della liberazione...

Il catechista può dare qualche notizia di queste feste o di feste simili di tipo civile, tradizionale o religioso. Il fanciullo deve comprendere che ogni festa è legata a qualche fatto, alla nostra storia.

2. Che cosa ricordano gli Ebrei a Pasqua?

Quale fatto della loro storia celebravano Gesù e i suoi discepoli, e tutta la gente radunata a Gerusalemme?

Leggere con i fanciulli il testo del Catechismo a p. 68.
Dopo la lettura aiutare la comprensione dei fanciulli con qualche breve spiegazione e con qualche domanda:

– Che cosa vuol dire essere schiavi? Che cosa facevano gli schiavi? Ci sono ancora degli schiavi ai nostri giorni?
– È una cosa bella essere schiavo?
– Qual è, secondo voi, il più grande desiderio di uno schiavo, di un prigioniero o di uno che è lontano dalla sua patria?

Con la festa della Pasqua gli Ebrei ricordavano il giorno della loro LIBERAZIONE, quando il Signore li aveva strappati dalla schiavitù degli Egiziani, e li aveva guidati verso una terra nella quale erano liberi e padroni.
Fin da quando era bambino Gesù aveva preso parte al banchetto pasquale con Maria, Giuseppe ed altri suoi parenti. Quand'era il più piccolo della famiglia era lui che domandava: « Perché oggi facciamo questo pranzo diverso dagli altri giorni? Perché mangiamo l'agnello e il pane senza lievito? ». Ed aveva ascoltato con attenzione, con stupore il racconto dei grandi. Anche lui aveva cantato e ringraziato con la preghiera il Signore che li aveva tirati fuori dall'Egitto.

3. A cena con Gesù e i suoi amici

A questo punto l'incontro può considerarsi finito.
Il catechista può far raccontare ai fanciulli i tratti più salienti della celebrazione della Pasqua, farne penetrare il significato, far preparare una breve preghiera di ringraziamento per il dono della libertà.
Prima di terminare, annunci che la prossima volta a scuola di catechismo faranno il gioco della cena: *si ripeterà, cioè, insieme la Cena della Pasqua che Gesù ha fatto con i suoi amici.*
A questo scopo si occuperanno gli ultimi momenti a disposizione per preparare la sala:
– alcuni addobbi (bandierine, disegni dei fanciulli, un vasetto di fiori da collocare sul tavolo...);
– il catechista procurerà un cestello con dentro dei pezzetti di pane ed un grosso bicchiere.

4. Invito a celebrare insieme la Cena di Gesù

Il giorno precedente la sua morte Gesù chiamò attorno a sé i suoi discepoli e disse loro: « Questa sera voglio mangiare con voi l'agnello pasquale. Andate in città dal tale e ditegli così: Il Maestro si fermerà a casa tua a celebrare la Pasqua. Dov'è la sala perché possiamo prepararla per la festa? ».
Essi andarono, e come Gesù aveva detto, un signore prestò loro una sala da pranzo per celebrare la festa. Gli amici di Gesù la prepararono per bene, adornandola per la festa.
Quest'oggi, per comprendere meglio ciò che avvenne durante l'Ultima Cena di Gesù, vogliamo anche noi fare come gli amici di Gesù. Addobbiamo e decoriamo questa aula come essi hanno fatto per la sala della Cena pasquale, il Cenacolo.

Senza far baccano, ma con ordine e con calma, il catechista si fa aiutare dai fanciulli a:

– preparare la tavola, mettendo insieme qualche tavolino,
– ornandola con un vasetto di fiori al centro e con un candeliere o con una lampada da altare,
– collocandovi sopra il cestello con il pane e la coppa,
– qualche fanciullo attacca alle pareti i disegni fatti precedentemente e fa pendere qualche bandierina perché ci sia un'aria di festa.

5. Rito di entrata

Adesso, prima di sedere attorno al tavolo come Gesù e i suoi amici, usciamo fuori dalla sala per entrare poi solennemente, cantando.

Il catechista mette in ordine di processione i fanciulli e li fa entrare nell'aula cantando un ritornello, per esempio: VENITE AL SIGNORE CON CANTI DI GIOIA (Nella casa del Padre, *n. 10*). *A mano a mano che entrano, i fanciulli si dispongono attorno al tavolo, lasciando libero il centro per il catechista. Quando il canto è finito si siedono.*

6. Il racconto

Molte volte Gesù si è seduto a tavola con i suoi discepoli. Molto spesso Gesù era invitato a pranzo e sempre si portava dietro i suoi amici. Erano pranzi di nozze o banchetti offerti in occasione di feste.
Ma la cena che Gesù fa questa volta è diversa dalle altre. È la sua ULTIMA CENA con i suoi amici. Egli sa che i suoi nemici si stanno preparando per condannarlo a morte. Ma prima di morire egli desidera dividere con i suoi discepoli un ultimo pasto di amicizia.
Anche gli amici di Gesù, gli apostoli, hanno subito capito che questa è una cena diversa dalle altre. Gesù è diverso dalle altre volte: li guarda con occhi pieni di dolcezza e di tristezza insieme, come uno che sta dando l'addio a dei cari amici.
Essi fanno silenzio e ascoltano attentamente. Hanno compreso che Gesù dirà loro delle cose molto importanti.
Ecco alcune delle parole che Gesù disse loro quella sera:
« Ho desiderato tanto fare questa cena assieme a voi » (*Lc* 22,15).
« Tutte le cose che il Padre mi ha detto io ve le ho fatte conoscere, perché voi siete miei amici » (*Gv* 15,15).
« Il Padre mio vi ama; per questo mi ha mandato in questo mondo... » (*Gv* 16,23). « Fra poco io sarò condotto alla morte. Io dò la mia vita per voi; ma il mio Padre celeste mi farà risorgere da morte e sarò vivo per sempre ».
Gli amici di Gesù non comprendono il senso vero di queste parole; pensano che Gesù stia per lasciarli e per partire per un viaggio e perciò sono pieni di tristezza. Ma Gesù dice loro:
« Non siate tristi: io non vi lascerò soli. Pregherò il Padre mio che vi manderà lo Spirito Santo; e lui, lo Spirito Santo, vi aiuterà a capire le mie parole » (*Gv* 14,16).

7. I gesti eucaristici

In silenzio il catechista prende il cestello del pane che era collocato al centro della tavola e se lo mette davanti a sè. A seconda che nel cestello c'è o non c'è del pane, egli compie dei gesti simbolici appropriati.

Dopo di ciò Gesù prese il pane, pregò il Padre (*il catechista si raccoglie qualche momento in preghiera*), lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: « Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo ».
(*In silenzio il catechista prende la coppa nelle sue mani*). Poi prese il calice del vino, lo diede loro e disse: « Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza, che è stato versato per voi ».

Se crede, il catechista, dopo le parole sul pane, può far passare il cestello perché i fanciulli prendano un pezzetto di pane e lo mangino. Lo stesso può fare con la coppa (la quale in ogni caso sarà vuota).

 A questo punto il catechista continua...

8. Rendimento di grazie

Dopo la cena Gesù e i suoi amici hanno ringraziato il Padre con un canto speciale, che si cantava solo in questa festa. Lo possiamo ascoltare anche noi, o, se volete, lo possiamo anche cantare insieme.

Il catechista insegnerà il brevissimo ritornello del Salmo 135 (*vedi* Nella casa del Padre, n. *14*): *ETERNO SARÀ IL SUO AMORE PER NOI!*
Scelga all'interno del Salmo alcuni versetti tra i più facili e significativi, e inviti i fanciulli a rispondere con il ritornello recitato o cantato, a seconda delle possibilità.
Se gli rimane un po' di tempo, prima di sciogliere l'assemblea e di terminare la celebrazione, può orientare brevemente la conversazione dei fanciulli sui seguenti temi:

- *le parole di Gesù durante la Cena;*
- *la Cena come gesto di amicizia e di addio;*
- *il significato profetico del gesto sul pane e sul vino: Gesù voleva dire: « Come questo pane ora viene spezzato, così il mio corpo verrà preso, flagellato, crocifisso, trapassato dalla lancia... Come questo vino viene versato, così il mio sangue durante la mia passione verrà sparso per la salvezza degli uomini... »;*
- *i gesti di Gesù nell'Ultima Cena vengono ripetuti dal sacerdote durante la Messa, ricordando le parole dette agli apostoli: « Fate questo in mio ricordo ». Basta un accenno e un'allusione. Non occorre addentrarsi in riflessioni o spiegazioni speciali sulla Messa.*

Suggeriamo alcuni sussidi per una catechesi audiovisiva

1. **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**
   Filmina A 223, **L. 1.900;** in diapositive: **L. 3.800.**
2. **L'ULTIMA CENA**
   Quadri biblici « La Rochette », Quarta serie, n. 65
3. **L'ULTIMA CENA**
   Tavole bibliche di Ph. Joudiou, Serie 11.
4. **L'ULTIMA CENA**
   Quadri NT (Nuovo Testamento), di G. Pera, VI Serie, n. 3.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

5C/QUESTO È IL RACCONTO DELLA PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ

Orientamenti

1. Obiettivo

Trasmettere, in un clima di meditazione e di partecipazione, il significato della Passione e della morte del Signore: segno di un amore che non conosce confini e che non si ferma neppure di fronte alla morte.

2. Riflessioni sul tema

La lettura e la meditazione sulla Passione costituisce il modo privilegiato per accedere al mistero pasquale, che nel Venerdì Santo riviviamo soprattutto come morte del Signore.
Per il cristiano la meditazione sul significato della Croce è una meditazione essenziale e ineludibile. La Passione e la morte del Signore sono, infatti, al centro del mistero cristiano. La Croce non è più separabile né dalla risurrezione di Cristo, né dalla vittoria sul peccato di cui essa è segno.
Il Venerdì Santo noi celebriamo la morte del Signore, ma allo stesso tempo anche la nostra morte in lui; la morte del vecchio uomo nelle acque del Battesimo. Da quel primo Venerdì Santo la morte ha perso quel suo aspetto funereo e macabro. La morte di Gesù (e quindi anche del cristiano) non è più solo una brusca interruzione della vita, ma una immolazione, come quella dell'agnello pasquale. Essa apre un passaggio, difficile e doloroso, che però sbocca nella luce della risurrezione, nella riconciliazione con Dio e con gli uomini, nella vita.
La parola-chiave della liturgia del Venerdì Santo che si svolge attorno alla Croce è la parola VITTORIA. Cristo, in realtà, non è stato sconfitto sulla croce, ma passando attraverso questo supplizio egli ha portato a termine la sua missione, che era quella di donare la vita, attraverso la morte, ma soprattutto attraverso la risurrezione. Il Venerdì Santo quindi non è l'ultima parola su Gesù. Il Venerdì Santo non basta a se stesso: esso dice relazione alla Pasqua.

Abbiamo accennato nell'introduzione a questa unità a una certa concezione della redenzione tutta basata sulla idea giuridica della *soddisfazione vicaria*, per la quale il mistero della Croce andrebbe inserito in un meccanismo costituito dal diritto offeso e riparato (vedi pp. 66-67). Una concezione di questo tipo, oltre che falsa e disumana, è contraria al linguaggio stesso della Rivelazione, nella quale la Croce non si presenta come ingranaggio di un meccanismo di

diritto leso; la Croce vi compare invece proprio come *espressione indicante la radicalità dell'amore*, che si dona interamente, come un processo in cui uno è ciò che fa, e fa esattamente ciò che è: come palese simbolo di una *vita vissuta integralmente per gli altri.*

« Con ciò dovrebbe ora apparire chiaro come, nel contemplare la croce, l'importante non sia il porre l'accento su una somma di sofferenze fisiche, quasi che il suo valore redentivo stesse nella più forte aliquota possibile di tormenti. Come potrebbe Dio provare gioia per le pene sofferte da una sua creatura, o addirittura dal suo stesso Figlio, oppure — semmai fosse possibile — vedere in esse addirittura la valuta con la quale va comprata la redenzione? La Bibbia e la fede cristiana rettamente intese sono ben lontane dal nutrire un'idea del genere. Non è il dolore in quanto tale che conta, bensì la vastità dell'amore, che dilata l'esistenza al punto da riunire il lontano con il vicino, da ricollegare l'uomo abbandonato con Dio. Soltanto l'amore dà un senso e un indirizzo al dolore. Se così non fosse i veri sacerdoti davanti all'ara della Croce sarebbero stati i carnefici: proprio essi infatti, che hanno provocato il dolore, sarebbero stati i ministri che hanno immolato la vittima sacrificale. Siccome invece l'accento non cadeva sulla sofferenza, bensì sull'intimo centro propulsore che la regge e la sostanzia, essi non hanno affatto rivestito questa funzione; il vero e autentico Sacerdote è stato Gesù, che ha riunito nell'abbraccio del suo amore i due capi tranciati del mondo (*Ef* 2,13ss).

Fatti questi rilievi, in pratica abbiamo già dato una risposta all'interrogativo da cui siamo partiti, quello cioè che si chiede se non sia farsi un concetto indegno della divinità l'immaginarsi un Dio il quale esige addirittura l'uccisione di suo Figlio per placare la sua collera. Ad una domanda del genere, si può rispondere solo così: in effetti, Dio non si può affatto immaginare in questo modo. E per di più, un tale concetto di Dio non ha nulla da spartire nemmeno con l'idea di Dio presentataci dal Nuovo Testamento. Questo infatti ci mostra un Dio che di sua spontanea iniziativa ha voluto divenire in Cristo l'Omega — cioè l'ultima lettera — nell'alfabeto della Creazione. Si tratta quindi di quel Dio che è l'atto di amore per antonomasia, la pura "funzione vicaria", e che per adempierla si fa necessariamente avanti in incognito, prendendo l'aspetto di un misero verme (*Sal* 22,7). Ci troviamo di fronte al Dio che si identifica con la sua creatura, e in questo *"contineri a minimo"*, ossia in questo lasciarsi coartare dalla più infima delle cose, pone in atto quella "sovrabbondanza" che lo manifesta realmente come Dio.

La Croce è una Rivelazione. Essa non ci rivela una cosa qualsiasi, bensì Dio e l'uomo. Ci palesa chi sia Dio e come sia fatto l'uomo. Nella filosofia greca si trova un tipico presagio di questo stato di cose: l'immagine del giusto crocifisso, descrittaci da Platone. Il grande filosofo, nella sua opera concernente lo Stato, si chiede come dovrebbe svolgersi la vicenda di un uomo giusto e tutto d'un pezzo in questo mondo. E giunge alla conclusione che la rettitudine di un uomo risulterebbe davvero perfetta e collaudata, solo allorché egli si accollasse tutta l'apparenza dell'ingiustizia, perché unicamente allora sarebbe evidente che egli non segue l'opinione degli uomini, ma si allinea invece alla giustizia unicamente per amor di essa. Sicché, secondo Platone, il vero giusto deve necessariamente essere un misconosciuto e perseguitato in questo mondo; anzi, Platone non si perita di scrivere: "Direte quindi che stando così le cose, il giusto verrà torturato, flagellato, gettato in catene, accecato con il ferro rovente, e infine, dopo tutto questo scempio, finirà per essere crocifisso...". Questo brano, scritto ben 400 anni avanti Cristo, continuerà sempre a commuovere il cristiano. Partendo dal più serio e acuto pensiero filosofico, qui si

presagisce che il perfetto giusto vivente nel mondo sarà il giusto crocifisso; si ha quindi un presentimento di quella rivelazione dell'uomo che si attua sulla Croce. Il fatto che il Giusto integrale, allorché apparve quaggiù, abbia finito per divenire il crocifisso, il condannato a morte dalla giustizia, ci dice implacabilmente chi sia l'uomo. Guardati come sei, o uomo... » (da J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1969, pp. 236-237).

3. Note pedagogiche

Vogliamo, a conclusione delle premesse teologiche sopraccennate, aggiungere ancora alcune osservazioni di pedagogia religiosa e di metodologia catechistica. La Passione e la morte di Gesù sono un momento talmente centrale ed essenziale del mistero cristiano che non è possibile « sorvolare » su di esso quando si parla ai fanciulli. Gesù è intelligibile solo nel suo mistero di morte e di risurrezione e la vita morale è un'accettazione del nostro destino mortale in prospettiva di speranza.
Ma d'altra parte questo mistero è talmente profondo e misterioso che non possiamo presentarlo ai fanciulli se non in un clima di grande rispetto e discrezione. Quindi:

a) non ci sforzeremo di suscitare in loro una *emotività sensibile*: sarebbe fin troppo facile, ma allo stesso tempo sarebbe un'operazione superficiale, sterile e forse controproducente;

b) non ci preoccuperemo neppure di « *spiegare* » *il mistero*: rischieremmo soltanto di deformarlo;

c) la nostra presentazione deve escludere la *tristezza della minaccia e del ricatto affettivo* (CdB, n. 103): « Fa' questo, non fare quest'altro, altrimenti anche tu diventi il carnefice di Gesù, che lo flagella, che gli pianta i chiodi nelle mani, che gli incorona la testa di spine... »; sarebbe una falsità, una utilizzazione moralistica, utilitaristica e (tenendo conto dell'età e della fragile psicologia del fanciullo), addirittura terroristica;

d) cercheremo soltanto di porre i fanciulli di fronte all'essenza del mistero in una maniera molto sobria ed essenziale:
– il suo aspetto visibile: la Croce;
– il suo significato: l'amore.

Tutto il resto sembra superfluo se non pericoloso e nocivo.
Per questo, al di là delle tecniche pedagogiche e didattiche, acquista un valore unico il *racconto puro e semplice del Vangelo*, così, appunto come viene presentato dal testo, senza accentuazioni doloristiche e colorazioni dai toni drammatici.
Al posto della solita conversazione, presentiamo nelle « Tracce per l'incontro » una celebrazione per i fanciulli che, utilizzando il racconto del testo, lo scandisce sul ritmo di una elementare VIA CRUCIS.

Tracce per l'incontro

Per una degna celebrazione

Per la buona riuscita di questa VIA CRUCIS il catechista badi alle seguenti attenzioni:

a) Scegliere un ambiente adatto. Sarà l'aula del catechismo, un ambiente più ampio, o anche una cappella.

b) Collocare in precedenza sulle pareti dell'ambiente scelto i cartelloni o i quadri che illustrano gli otto episodi di cui il racconto del testo si compone:

1. Gesù nell'orto; 2. L'arresto nel Getsemani; 3. L'interrogatorio davanti al sommo sacerdote; 4. Gesù davanti a Pilato, Flagellazione, Ecce homo; 5. Coronazione di spine; 6. Viaggio al Calvario; 7. Gesù crocifisso; 8. Deposizione. Per la scelta dei soggetti suggeriamo:

- *Quadri biblici* « *La Rochette* », nn. 67, 68, 69 - LDC
- *Tavole bibliche di Ph. Joudiou*, serie 5 e serie 6 - LDC
- *Quadri NT di G. Pera*, VI serie (8 quadri con commento) - LDC.

c) Il catechista insegni un breve ritornello da recitare o da cantare tra una « stazione » e un'altra. Può essere quello di p. 75 del CdF.

d) Si faccia il tutto in un clima di calma, di meditazione e di partecipazione, senza inutili « drammatizzazioni » né applicazioni « moralistiche ».

e) Per rendere più partecipata la celebrazione, le « letture » possono dialogarsi fra: Cronista (*1° lettore*), Gesù (*2° lettore*), la folla (*3° lettore*).

Introduzione

Quando i fanciulli sono raccolti nell'ambiente scelto, il catechista fa una breve introduzione nella quale:
- annuncia che al posto della solita conversazione oggi si accompagnerà Gesù negli ultimi gesti della sua vita e si percorrerà con lui la VIA che lo ha condotto sulla Croce;
- ricorda che tutta la comunità cristiana farà questa stessa funzione il Venerdì Santo nella liturgia e nella Via Crucis;
- darà semplici norme tecniche per lo svolgimento della celebrazione: movimento del gruppo, canti, ritornelli...
- farà il collegamento con gli incontri precedenti, richiamando e facendo ricordare dai fanciulli l'antefatto *della Passione e morte di Gesù:*
- la sua decisione di salire a Gerusalemme,
- la celebrazione della festa di Pasqua,
- l'istituzione dell'Eucaristia.

NB - Se è possibile il catechista procuri una croce e due candelieri e incarichi tre fanciulli di portarli e di aprire la processione.
Prima di partire si canti insieme un facile canto di passione, o si faccia sentire della musica religiosa da un disco o da una cassetta.

1. Gesù prega il Padre

1° lettore

Gesù esce con gli apostoli dal Cenacolo
e si reca in un podere chiamato Getsemani.
Prega così:

2° lettore

« Padre mio, tutto è possibile a te:
allontana da me questa sofferenza!
Però sia fatto non ciò che io voglio,
ma ciò che vuoi tu ».

1° lettore

Invece di consolarlo
gli apostoli si addormentano.

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

Gesù sente che non è facile amare gli uomini fino alla Croce,
e allora chiede forza e coraggio al Padre suo.
Anche noi lo preghiamo come Gesù:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia fatta la sua volontà
come in cielo così in terra!

Ritornello

Ti adoriamo, o Signore, e ti benediciamo
perché con la tua Croce hai redento il mondo.

2. Gesù arrestato

1° lettore

Mentre Gesù prega,
arriva gente con spade e bastoni;
c'è anche Giuda, che lo ha tradito.
Gli mettono le mani addosso e lo arrestano.
Lo conducono dal Sommo Sacerdote.
Cercano una scusa
per poterlo condannare, ma non la trovano.

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

È molto triste, Gesù, vedere gli amici che ti abbandonano e ti lasciano solo.
È ancora più triste veder gli amici che ti tradiscono e ti consegnano ai tuoi nemici.

Aiutaci, Signore Gesù, ad essere tuoi amici,
anche quando tu ci chiedi cose difficili.
Allora diremo come Pietro:
« Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna! ».

Ritornello

(Come sopra).

3. Gesù interrogato dal Sommo Sacerdote

1° lettore

Il Sommo Sacerdote lo interroga:

3° lettore

« È vero che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio? ».

1° lettore

Gesù risponde:

2° lettore

« Sì, lo sono! ».

3° lettore

« Questa è una bestemmia! »,

1° lettore

grida il Sommo Sacerdote, che non crede a Gesù.
E alcuni cominciano a sputargli addosso
e a schiaffeggiarlo.

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

Gesù è venuto a mostrarci il volto del Padre, a dirci quanto ci ama. È venuto in mezzo ai suoi, e i suoi non lo hanno accolto, hanno chiuso il loro cuore.

O Gesù, noi ti abbiamo accolto.
Crediamo alle tue parole.
Come Pietro noi ti diciamo:
« Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! ».

4. Gesù condannato a morte

1° lettore

Al mattino mettono in catene Gesù
e lo conducono da Pilato, il governatore romano.
Ma Pilato, rivolto alla folla, dice:

3° lettore

« Che male ha fatto? Non ha commesso nulla
per cui io debba condannarlo a morte ».

1° lettore

Essi gridano forte:

3° lettore

« Merita la morte! Crocifiggilo! ».

1° lettore

Allora Pilato, dopo aver fatto flagellare Gesù,
lo consegna ai soldati perché lo mettano in croce.
Intanto tutti gli apostoli sono fuggiti.

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

La folla che nella domenica delle palme ha gridato: « Hosanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! », ora grida: « Crocifiggilo! ».

Aiutaci, Signore Gesù,
a non chiudere mai il nostro cuore,
ma a rispondere con generosità
quando ci parli e ci inviti.

Ritornello

5. Gesù coronato di spine

1° lettore

I soldati conducono Gesù
dentro il cortile del palazzo del Governatore.
Lo rivestono con un manto rosso
e gli mettono una corona di spine sul capo;
gli sputano addosso e dicono:

3° lettore

« Salve, re dei giudei! ».

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

Quando facevi prodigi e moltiplicavi il pane per le folle, la gente voleva farti re. Ora i tuoi nemici ti insultano e ti mettono in testa una corona di spine.

Ti ringrazio, Signore Gesù,
perché ci hai amato
nonostante il nostro cuore duro e i nostri rifiuti.

Ritornello

6. Gesù crocifisso

1° lettore

Poi conducono Gesù fuori della città
per crocifiggerlo.
Sono le nove del mattino
quando lo inchiodano alla croce.
Con lui mettono in croce anche due ladroni,
uno alla sua destra e uno alla sinistra.
Ai piedi della croce c'è Maria, sua Madre.

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

Gesù, tu hai detto:
« Nessuno ha amore più grande
di chi dà la propria vita
per coloro che ama ».
Aiutaci ad essere generosi e disposti ad aiutare
tutti coloro che ci chiedono qualcosa.

Ritornello

7. Gesù muore sulla croce

1° lettore

Venuto mezzogiorno, si fa buio su tutta la terra,
fino alle tre del pomeriggio.
E Gesù, dando un forte grido, esclama:

2° lettore

« Padre, nelle tue mani consegno la mia vita! ».

1° lettore

Detto questo Gesù china la testa e muore.
Il centurione, vedendolo spirare così, dice:

3° lettore

« Veramente quest'uomo era Figlio di Dio! ».

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi!
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre,
tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica!

Ritornello

8. Gesù deposto nel sepolcro

1° lettore

Giuseppe d'Arimatea era discepolo di Gesù,
ma di nascosto, per paura dei giudei.
Ora va coraggiosamente da Pilato
e chiede il corpo del Signore.
Poi compra un lenzuolo,
cala Gesù dalla croce e lo avvolge nel lenzuolo.
Lo depone in un sepolcro scavato nella roccia
e fa rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro.

Silenzio di meditazione
Riflessione e preghiera

Gesù è nel sepolcro. Come tutti gli uomini è morto. Ma non rimane là per molto tempo. Egli attende la voce del Padre che lo risveglierà il mattino di Pasqua. Egli risorgerà dopo tre giorni, per non morire mai più.

Crocifisso mio Signore,
presto tu risorgerai.
Non più croce, non più pena:
gloria in cielo troverai!
Crocifisso mio Signore,
lode e gloria al tuo amore!

Conclusione

Si può concludere davanti alla croce con il canto: *Crocifisso mio Signore* (*Nella casa del Padre*, n. 157).
Mentre si canta, si esegua il rito dell'« adorazione della Croce », come si fa nella liturgia del Venerdì Santo.
Il catechista richiami l'attenzione dei fanciulli sull'illustrazione di p. 65, e presenti brevemente il rito nel contesto della liturgia del Venerdì Santo. Sia lui il primo a fare l'atto di adorazione, perché i fanciulli, vedendolo, si sappiano poi muovere con sicurezza.

Suggeriamo alcuni sussidi per una catechesi audiovisiva

1. **PASSIONE E MORTE DI GESÙ**
   Filmina A 142: **L. 1.200;** in diapositive: **L. 2.300.**

2. **GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE, SEPOLTO E RISUSCITATO**
   Scene bibliche, n. 12 (Scena di 6 figure componibili su panno o su materiale plastico).

3. **PASSIONE E MORTE DI GESÙ**
   Figurazioni bibliche su panno (flanel), Seconda serie: Nuovo Testamento, n. 13.

4. **LA MORTE DI GESÙ**
   Scene evangeliche (F-1).

5. **LA PASSIONE E LA MORTE DI GESÙ**
   Quadri biblici « La Rochette », Quarta serie, n. 67 (Nell'orto degli Ulivi); n. 68 (Rinnegamento di Pietro); n. 69 (Presso la Croce).

6. **PASSIONE DI CRISTO**
   Tavole bibliche di Ph. Joudiou, Serie 5 (Agonia e arresto - Rinnegamento di Pietro - Gesù guarda Pietro); Serie 6 (Lo schiaffo del servo - Al tribunale di Pilato - Egli mi ha amato e si è dato per me).

7. **PASSIONE E RISURREZIONE**
   Quadri NT (Nuovo Testamento), di G. Pera, VI Serie, n. 4 (Gesù nell'orto): n. 5 (Gesù caricato della Croce); n. 6 (Gesù, Maria e Giovanni); n. 7 (Gesù muore per tutti), n. 8 (Gesù morto e risorto).

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

5D/GESÙ È RISORTO

Orientamenti

1. Obiettivo

In continuità con l'incontro che presentava il mistero pasquale dal punto di vista della Croce, in questo incontro si vuol portare l'attenzione dei fanciulli sulla seconda facciata di questo unico e inseparabile mistero: Dio Padre ha risuscitato Gesù e lo ha glorificato nel suo corpo. Perciò il clima di questa conversazione sarà di gioia semplice e serena, di ringraziamento e di partecipazione.

2. Riflessioni sul tema

Senza la fede nella risurrezione di Cristo non ci sarebbe Chiesa, non ci sarebbe stata una storia cristiana. I Vangeli testimoniano con chiarezza lo sbandamento e la dispersione totale dei discepoli al momento della morte di Cristo. A considerare le cose dal punto di vista puramente umano, tutto è finito. Ed ecco, invece, che dopo pochi giorni ritroviamo questi stessi uomini che annunciano con una sicurezza straordinaria che il loro Maestro è *vivo*.
Quegli stessi uomini timidi e paurosi che ieri erano fuggiti e si erano dispersi, ora sono pronti a dare la vita per la loro fede.
È la fede pasquale che raduna la comunità dispersa dei discepoli. È proprio a partire da questa fede che i discepoli leggono e interpretano i fatti e le parole della vita di Gesù, e scoprono il senso della sua Passione e morte.
Per i primi discepoli il cammino della vita passa attraverso la morte: Croce e risurrezione sono indissociabilmente legate fra loro. Questo attestano i due più antichi *Credo* (o professioni di fede) che noi possediamo (*At* 2,36; *1 Cor* 15,3-11). La risurrezione di Cristo attesta ancora la sua vittoria sul peccato e sulla morte e l'irruzione nella storia di un mondo nuovo. Perciò possiamo dire che ciò che la Chiesa ha la missione di annunciare al mondo, si può ricondurre e riassumere in queste semplici parole degli apostoli all'indomani della Pasqua: « Il Cristo è risorto, noi ne siamo testimoni ». La ragion d'essere della Chiesa si richiama proprio a questo grido di vittoria. Ha ragione perciò S. Paolo a dire: « Se il Cristo non è risorto vana è la vostra fede, e voi siete ancora schiavi dei vostri peccati » (*1 Cor* 15,17). La storia umana non avrebbe più senso, il piano di Dio sarebbe fallito, e Dio stesso sarebbe messo in questione.
« Ma Cristo è veramente risorto, ed è apparso anche a me! », ci assicura Paolo. Questo avvenimento, unico in tutta la storia, la rischiara e la riscatta completamente. Assicura la riuscita finale del piano di Dio e del suo progetto; dà a tutta l'avventura umana una nuova consistenza, uno sbocco ed una certezza completamente nuovi ed inediti. Ci dà la certezza che la vita vincerà

la morte, che l'amore è più forte dell'odio, che la grazia « sovrabbonda là dove aveva abbondato il peccato » (*Rm* 5,20).
Ciò che noi siamo, tutto ciò che facciamo, i progetti che intraprendiamo: tutto questo ormai è indissolubilmente legato al mistero di Cristo morto e risorto. Solo in esso noi troviamo la vita, la grazia, la salvezza.

3. Note pedagogiche

La Pasqua è la vera festa della gioia cristiana perché in essa si ricordano e si rivivono gli avvenimenti più gloriosi e più consolanti della vita e dell'esperienza cristiana. L'atmosfera dell'incontro dovrà perciò essere di gioia grande ed intima. I fanciulli dovranno vedere « sensibilmente » questa gioia in noi: essa dovrà trasparire dalle nostre parole, dai nostri gesti, da tutto il nostro comportamento, e dovrà tradursi in canti gioiosi e sereni.
Il periodo della Pasqua è per i fanciulli un periodo di gioia anche per altri motivi: la primavera che ritorna, le vacanze, la gita di pasquetta, la natura che si risveglia, le tradizioni pasquali (il pranzo, le uova colorate, la colomba...). Cerchiamo di dare un contenuto cristiano a queste tradizioni che sono già di per sé cristiane. Far notare che mentre la natura si risveglia dal sonno e quasi risorge dalla morte e dall'inerzia, la Chiesa celebra la risurrezione di Cristo che abbandona la morte per entrare per sempre nella vita...
Far rilevare il significato profondo delle campane che suonano a distesa per annunciare la risurrezione di Gesù,... del cero pasquale che è venuto ad illuminare...

Tracce per l'incontro

1. Questo è il giorno che ha fatto il Signore

Questo incontro può essere fatto prima o anche dopo la festa di Pasqua. Il catechista adatterà le proposte della Guida a seconda delle circostanze nelle quali si svolge l'incontro. Mentre i ragazzi entrano, far suonare un disco con musiche di Pasqua; molto opportuno sarebbe far suonare un disco con concerto di campane: rende subito l'atmosfera di gioia e di festa in cui si deve svolgere la conversazione.
Anche l'aula per l'occasione sia più bella del solito: qualche ornamento o simbolo pasquale alle pareti, un disegno sulla lavagna con la scritta: « Buona Pasqua! ». Sfruttare quest'aria di festa nella conversazione.

Domenica sarà una grande festa. Quale?... Tutta la gente in questi giorni è più allegra e contenta. I grandi scrivono ai loro parenti e amici, si mandano auguri e doni. La casa è più linda per la pulizia pasquale. La gente che si saluta si augura: « Buona Pasqua! ».
La Pasqua è davvero una grande festa. Anche i bambini sono contenti perché ci sono le vacanze; poi pensano alle sorprese che troveranno nell'uovo di Pasqua, alla colomba, alla gita che faranno a pasquetta...

Chiedere perché la gente festeggia la Pasqua e lasciare che ciascuno dica le sue osservazioni, ponendo l'accento sulle risposte più azzeccate, che saranno sfruttate nell'incontro.

2. Perché facciamo festa

Voi avete detto che la gente fa festa ed è contenta perché la Pasqua ricorda la risurrezione del Signore Gesù. È proprio così. Per questo noi siamo contenti nel giorno di Pasqua, e non solo per le uova o per la colomba...

Se vi ricordate, l'ultima volta abbiamo visto che Gesù è morto per noi sulla Croce. Dopo la sua morte, i suoi amici e le donne che avevano assistito alla sua morte sotto la Croce, lo staccarono da essa e lo portarono a seppellire. Fu messo dentro a un lenzuolo bianco e adagiato in una tomba, che era come una stanzetta scavata dentro la roccia del monte. Prima di chiudere la tomba diedero un ultimo sguardo a Gesù e poi fecero rotolare una pietra sopra l'imboccatura del sepolcro. L'ultimo sguardo che diedero a Gesù fu molto triste, perché pensavano di non vederlo mai più. Tutti erano molto tristi, perché volevano molto bene a Gesù. Ora che era morto, tutto sembrava finito. Erano tanto addolorati che nessuno si ricordava che Gesù, quando era vivo, aveva promesso che dopo la morte sarebbe risorto, sarebbe nuovamente diventato vivo come prima.
Anzi, gli apostoli andarono a nascondersi in una casa per paura dei nemici di Gesù.

Invitare i fanciulli a guardare a p. 67 del Catechismo, dove è scritto: « ... mi flagelleranno e mi derideranno. Ma dopo tre giorni risusciterò ».

3. È risorto: non è qui

Gesù era morto il venerdì pomeriggio. Gli apostoli e i discepoli sono stati nascosti tutto il sabato, fino al mattino della domenica. Erano pieni di paura e stavano tappati in casa, quando alcune donne, di quelle che avevano seguito Gesù e lo servivano, portarono una notizia straordinaria, sconvolgente: « Gesù è vivo! Ha lasciato il sepolcro! ».
Che cosa era capitato? Leggiamolo nel nostro Catechismo a p. 76.

Il catechista legga con solennità e con gioia il brano del Catechismo:

Passato il sabato,
alcune donne, che avevano seguito Gesù,
si recano al sepolcro,
al levar del sole.
Dicono tra loro:
« Chi ci rotolerà via il masso
dall'ingresso del sepolcro? ».
Alzati gli occhi,
vedono che il masso è già rotolato via;
eppure era molto grande.
Entrate nel sepolcro,
vedono seduto sulla destra un giovane
vestito di una veste bianca e hanno paura.
Ma egli dice loro: « Non abbiate paura!
Voi cercate Gesù di Nazaret, il crocifisso.
È risorto: non è qui » (*CdF*, p. 76).

4. Facciamo festa a Gesù risorto

Perché Gesù non è più nella tomba?
Perché è tornato vivo per sempre. È uscito dalla tomba tutto circondato di luce. GESÙ ORA NON È PIÙ MORTO. GESÙ È RISORTO! IL SUO SEPOLCRO È VUOTO! ALLELUIA!
Ora il Signore è vivo per sempre accanto al Padre e aspetta anche noi. Che gioia per gli apostoli, che gioia per tutti i cristiani, che gioia per noi! Perché risorto e glorioso è vivo tra noi. È la grande gioia di Pasqua.

A questo punto, per indicare la grande gioia, si può eseguire un canto, per esempio: Alleluia. *Oppure il catechista legga le espressioni seguenti alle quali i fanciulli risponderanno:* Alleluia.

Catechista: Gesù è risorto per non morire più!
Fanciulli: Alleluia!
Cat.: Gesù è risorto per dare a noi la vita!
Fanc.: Alleluia!
Cat.: Gesù è risorto per la nostra gioia!
Fanc.: Alleluia!
Cat.: Ora il Signore vive per sempre!
Fanc.: Alleluia!

5. Gesù appare agli apostoli

Quella sera stessa gli apostoli erano tutti insieme riuniti in casa. Naturalmente parlavano di Gesù. Alcuni di loro, Pietro e Giovanni, dopo il racconto delle donne, erano corsi al sepolcro e lo avevano trovato vuoto e spalancato.
Mentre parlavano il loro cuore si apriva ad una grande speranza.

... All'improvviso Gesù in persona appare loro
e dice: « Pace a voi! ».
Gli apostoli, stupiti e spaventati,
credono di vedere un fantasma.
Ma Gesù dice:
« Guardate le mie mani e i miei piedi;
sono proprio io! Toccatemi e guardate;
un fantasma non ha carne e ossa
come vedete che io ho.
Avete qui qualcosa da mangiare? ».
Gli offrono del pesce arrostito;
egli lo prende e lo mangia davanti a loro.
Si intrattiene con loro, spiega le Scritture e dice:
« Così sta scritto: il Cristo dovrà patire
e risuscitare dai morti il terzo giorno ».
Gli apostoli ora non dubitano più. Ormai sono sicuri: hanno visto e toccato Gesù. Gesù è risorto, ha vinto la morte, non morirà mai più! (*CdF*, p. 77).

6. Gesù sale al cielo

Gesù appare molte altre volte ai suoi discepoli.
Parla con loro
e li esorta ad attendere il dono dello Spirito Santo.
Poi conduce i suoi discepoli verso Betania;
li benedice, si stacca da loro e sale al cielo (*CdF*, p. 77).

Ecco perché il giorno di Pasqua tutti sono contenti: Gesù è vivo ed è salito al cielo per preparare anche per noi un posto accanto a Dio, Padre suo e Padre nostro. Perché come il Padre ha risuscitato dai morti Gesù, suo Figlio, così un giorno risusciterà dalla morte tutti gli uomini per chiamarli nella gioia del Paradiso. D'ora in poi, quando guardiamo alla Croce, non pensiamo più a Gesù morto, ma a Gesù che è morto e risuscitato per noi.

7. Rallegrati, o Maria

Gli apostoli, i discepoli, gli amici di Gesù, le donne che lo hanno seguito, tutti sono contenti. Ma c'è una persona che è più contenta di tutti. È Maria, la mamma di Gesù. Essa era ai piedi della Croce quando Gesù soffriva. Lo ha visto morire, e ha unito il suo dolore a quello di suo Figlio perché gli uomini fossero salvi.
Vogliamo congratularci con la Madonna, recitando insieme una preghiera che da tanti secoli i cristiani di tutto il mondo le hanno rivolto.

Prima di dire i versetti del « Regina coeli », *il catechista spieghi il significato di* Alleluia, *che vuol dire: Sia gloria a Dio! Lodate il Signore! Facciamo festa!*

Catechista: Regina del cielo, rallegrati!
Fanciulli: Alleluia!
Cat.: Cristo, tuo Figlio, è risorto, come aveva promesso!
Fanc.: Alleluia!
Cat.: Prega il Signore per noi.
Fanc.: Alleluia!
Cat.: Rallegrati, Vergine Maria, Alleluia!
Fanc.: Il Signore è davvero risorto, Alleluia!
Cat.: O Dio, che hai rallegrato il mondo con la risurrezione di tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore: concedici, con l'aiuto della sua Madre, la Vergine Maria, di possedere le gioie della vita senza fine. Per Cristo, nostro Signore.
Fanc.: Amen! Alleluia!

Attività

1. Leggere insieme e interpretare i disegni del testo.

2. Ascoltare o imparare un bel canto pasquale.

3. Preparare insieme un grande cartellone che ripercorra in diverse scene i momenti più salienti del racconto pasquale:

- le donne davanti al sepolcro vuoto;
- Gesù che appare agli apostoli radunati nel Cenacolo;
- Gesù che si congeda dai suoi amici e sale al Padre;
- Gesù che compare a sua Madre...

Suggeriamo alcuni sussidi per una catechesi audiovisiva

1. GESÙ RISORGE
Filmina A 143: **L. 1.200;** in diapositive: **L. 2.300.**

2. GUARDA LE MIE MANI
Scene bibliche, n. 13 (Scene di 8 figure componibili su panno o su materiale plastico).

3. LA RISURREZIONE DI GESÙ
Figurazioni bibliche su panno (flanel), Seconda serie: Nuovo Testamento, n. 14.

4. LA RISURREZIONE DI GESÙ
Scene evangeliche (F-2).

5. LA RISURREZIONE

Quadri biblici « La Rochette », Quarta serie, n. 70 (La risurrezione) n. 71 (Maria Maddalena va al sepolcro); n. 72 (Gesù appare a Maria Maddalena); n. 73 (I discepoli di Emmaus); n. 74 (Apparizione a S. Tommaso).

6. LA RISURREZIONE

Tavole bibliche di Ph. Joudiou, Serie 4 (Pietro e Giovanni al Sepolcro, I discepoli di Emmaus, Apparizione a Tommaso).

7. RISURREZIONE

Quadri NT (Nuovo Testamento) di G. Pera, VI Serie.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

QUADRI BIBLICI «La Rochette»

Sono 80 quadri di contenuto biblico, formato 25 x 32, a sette colori.

Appositamente studiati per un insegnamento catechistico in linea con il rinnovamento biblico.
Le figure sono stilizzate, ma fortemente intuitive ed espressive, per far risaltare massimamente il **gesto**, l'atteggiamento, che rilevano il momento essenziale di tutto il fatto biblico.
Il valore artistico del disegno, la finezza dei colori, la puntualizzazione del fatto che esprimono, rendono questo sussidio quanto mai gradito ed efficace.

Nel retro di ogni quadro sono segnati: il **titolo** del soggetto trattato; il **sottotitolo** che precisa il **centro** dell'episodio; la **frase biblica** con relativa citazione, che illumina e descrive il quadro.

Sono divisi in 4 serie di 20 quadri ciascuna: ogni serie L. 2.500.

TAVOLE BIBLICHE

Sono tavole di contenuto biblico, formato 32 x 50, stampate su cartoncino a 8 colori.

Disegnate da Philippe Joudiou, posseggono qualità artistiche, interiorizzazione dell'immagine, forte espressione religiosa. Non presentano un soggetto isolato, ma nella stessa tavola vengono offerti due o tre momenti differenti di una parabola o di un fatto.

Sono divise in 13 serie di tre tavole ciascuna. Tre serie: 9-10-13 riguardano episodi salienti dell'Antico Testamento; le altre dieci serie presentano i fatti più importanti della Vita di Gesù, alcuni suoi miracoli e parabole.
Le tavole servono soprattutto per favorire la ricerca e il dialogo di approfondimento sul Messaggio da trasmettere.

Ogni cartella di tre tavole, L. 1.200.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI MARZO

CATECHESI DELLA PENITENZA E DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

Continuando il commento al piano triennale della CEI « Evangelizzazione e sacramenti », offriamo in questo numero una riflessione sulle istanze catechistiche concernenti la Penitenza e l'Unzione. La Rivista non intende fare una trattazione esaustiva sulla problematica dei due sacramenti, per non ripetere cose già dette in forma ampia e adeguata in molte pubblicazioni recenti; cerca invece di focalizzare **alcuni punti particolarmente interessanti per la catechesi** e di offrire degli **strumenti di lavoro** (tra cui bibliografie ragionate e guide all'utilizzazione catechistica dei nuovi Riti dei due sacramenti e dell'ultimo documento della CEI sulla loro pastorale). Vengono poi offerte riflessioni teologiche e relazioni di esperienze. I contributi sono di F. Ardusso, C. Collo, M. Costa, G. F. Frumento, G. Gozzelino, M. Veronese, Il Gruppo di Redazione, e altri.

Con questo numero inizia inoltre la pubblicazione di un **sussidio per la catechesi dei preadolescenti.** Comparirà in quasi tutti i restanti numeri del 1975 e gli sarà riservato un quantitativo notevole di pagine. Consisterà essenzialmente in schede di lavoro (con relativa guida), utilizzabili soprattutto in ambiente scolastico.

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI MARZO

DIMENSIONE GIOIA

C'è ancora gioia nel mondo? L'uomo d'oggi crede ancora nella gioia?
Le domande non sembrano oziose se si pensa alla noia, alla tristezza, alla tensione presenti nella nostra società, così come ci viene presentata dai mezzi di comunicazione sociale. Questo numero di « Fotoproblemi » propone alcune immagini di quella gioia che prorompe ancora spontaneamente e inaspettatamente dalla vita, così che si è portati a credere che la gioia sia una dimensione necessaria dell'esistenza umana, che non è fatta soltanto di « impegno », di « dovere », di efficienza, di calcolo, ma anche di creatività, di fantasia, di gratuità, di imprevedibilità.

Per vivere bisogna credere alla gioia. E i primi a convincersene debbono essere i cristiani.

febbraio 1975
informazioni ai lettori

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»

Per lasciare spazio ad altri sussidi, la Rivista sospende con questo numero di febbraio la pubblicazione del sussidio **Guida a « Il catechismo dei fanciulli ». La Guida continuerà a uscire a parte, in fascicoli separati** (uno per ogni unità del Catechismo). Il ritmo di uscita è abbastanza serrato e si prevede la pubblicazione dell'ultimo fascicolo (undicesima unità del Catechismo) entro la fine di aprile.
I fascicoli sono acquistabili (al prezzo di L. 250 ciascuno) **nelle librerie religiose** o presso la sede centrale della LDC.

INDICE DI «CATECHESI» 1963-1973

Per le biblioteche, gli Studi teologici, gli Uffici catechistici, oltre che per i più affezionati e vivaci lettori della Rivista, l'INDICE DI « CATECHESI » 1963-1973 è uno strumento di lavoro di cui è ovvia la preziosità.
Può ancora essere **richiesto alla Rivista**, usufruendo del prezzo di favore (**L. 1200** anziché 1500).
Per chi fosse interessato, la Rivista ha anche a disposizione **un numero limitato di annate precedenti** (farne richiesta direttamente alla Redazione).

«PAROLE DI VITA»

Raccomandiamo ai lettori di « Catechesi » questa rivista, che è complementare della nostra, e con la quale lavoriamo in stretta unione di intenti e di programmi.
Rivista di formazione biblica - Bimestrale
Un prezioso strumento nelle mani dei catechisti per rendere la Parola di Dio l'anima della loro catechesi.
Un mezzo efficace per i sacerdoti e gruppi del Vangelo, per valorizzare il contenuto della Bibbia.

PROGRAMMA PER IL 1975

I primi tre numeri continuano il **tema cristologico** iniziato con il fascicolo n. 3 del 1974, sviluppando i seguenti temi:
Gesù e il mondo - Gesù e il male - Gesù e la politica
Gli altri fascicoli completeranno il **tema sacramentario:**
Unzione degli Infermi e Matrimonio nell'Antico e Nuovo Testamento.
Le altre rubriche come « Note introduttive », « Colloquio con i lettori », « Informazioni... », saranno ulteriormente sviluppate.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.200 - Editrice LDC 10096 Torino-Leumann